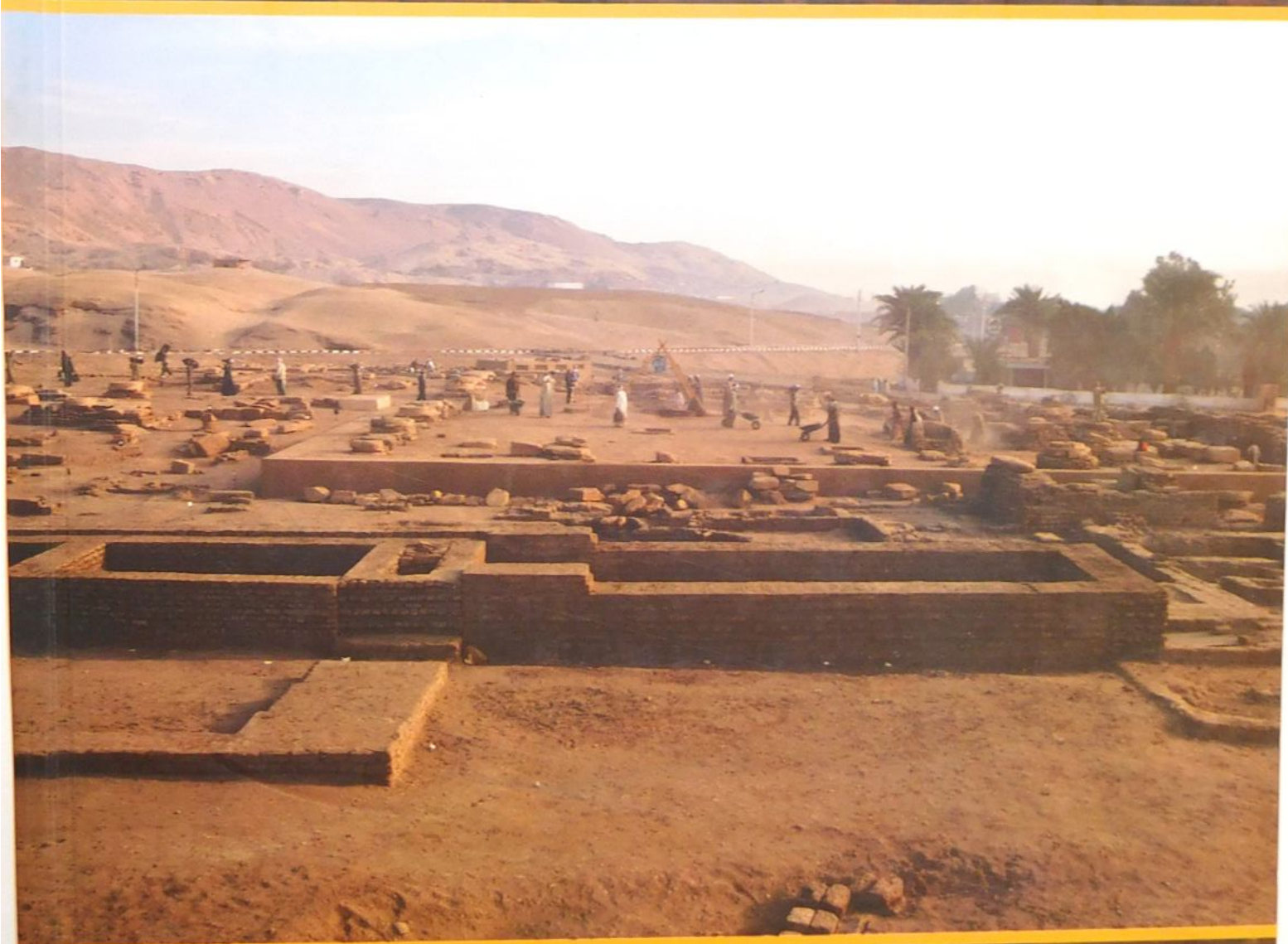


RICERCHE ITALIANE E SCAVI IN EGITTO

A cura di Rosanna Pirelli
IV volume



**CENTRO ARCHEOLOGICO ITALIANO
IL CAIRO 2010**



AMBASCIATA D'ITALIA



CENTRO ARCHEOLOGICO ITALIANO



ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA

Graphic Project, Editing and Printed by
Watermark Egypt, Publishing & Graphic, Cairo
ISSN 978-977-716-076-6- Depository number 2011 / 7853

RICERCHE ITALIANE E SCAVI IN EGITTO

A cura di Rosanna Pirelli
IV volume

CENTRO ARCHEOLOGIO ITALIANO
IL CAIRO 2010

INDICE

Rosanna Pirelli	6
ATTIVITÀ DEL CENTRO ARCHEOLOGICO ITALIANO	12
ABBREVIAZIONI	
Sergio Donadoni	17
UNA STATUA TOLEMAICA DA PUNTA EPITAFFIO (BAIA)	
Barbara E. Barich – Giulio Lucarini – Giuseppina Mutri – Mohamed A. Hamdan	23
OASI DI FARAFRA – L'INDAGINE ARCHEOLOGICA NEL WADI EL OBEIYID	
Barbara E. Barich	41
IL PROGETTO DI CONSERVAZIONE E RESTAURO DELLE GROTTA DI WADI SURA NEL QUADRO DELL'EGYPTIAN-ITALIAN ENVIRONMENTAL COOPERATION PROGRAMME	
Massimo Foggini	48
LA GROTTA FOGGINI: UNA SCOPERTA ECCEZIONALE	
Edda Bresciani	57
RELAZIONE PRELIMINARE SUI LAVORI DELLA MISSIONE DELL'UNIVERSITÀ DI PISA NEL FAYUM	
Roberto Buongarzone – Stefano De Angeli – Stefano Finocchi – Salvatore Medaglia	63
L'OASI DI FARAFRA. SISTEMI IDRICI A QANAT E INSEDIAMENTI DI ETÀ ROMANA E BIZANTINA	
Mario Capasso – Paola Davoli	85
RAPPORTO PRELIMINARE DELLA SESTA E SETTIMA CAMPAGNA DI SCAVO (2008, 2009) A DIME/SOKNOPAIU NESOS (EL-FAYYUM)	
Mario Capasso – Natascia Pellé	101
IL RESTAURO DEI PAPIRI ARABI E GRECI DELL'UNIVERSITÀ DI AIN SHAMS	
Federico Contardi	105
LA TOMBA DI SHESHONQ (TT 27) ALL'ASASIF	
Grazia Antonella Di Pietro	111
DOCUMENTAZIONE E STUDIO DEI MATERIALI DALLE INDAGINI ARCHEOLOGICHE DELLA MISSIONE IUO (1977-1986) A ZAWAYDAH (NAQADA, ALTO EGITTO)	
Claudio Gallazzi	121
UMM-EL-BREIGÂT (TEBTYNIS)	

Paolo Gallo	
ISOLA DI NELSON	
V. I MONUMENTI DEL QUARTIERE OCCIDENTALE: LA GRANDE CISTERNA PUBBLICA E L'EDIFICIO DI STILE DORICO	143
Maria Carmela Gatto – Antonio Curci	163
RICERCHE ARCHEOLOGICHE NELLA REGIONE TRA ASSUAN E KOM OMBO	
Mohamed Kenawi	177
BEHEIRA SURVEY. I CENTRI DI PRODUZIONE VINICOLA NEL DELTA OCCIDENTALE DEL NILO	
Vincent Pierre-Michel Laisney	195
RICERCHE NEL MUSEO EGIZIO DEL CAIRO (2010)	
Patrizia Minà	199
ALESSANDRIA - NECROPOLI DI MUSTAFA PASCIA	
Diletta Minutoli – Rosario Pintaudi	213
ANTINOUPOLIS (EL SHEIKH 'ABADAH - MALLAWI)	
Massimiliano Nuzzolo – Rosanna Pirelli	221
INDAGINI ARCHEOLOGICHE E TOPOGRAFICHE NEL TEMPIO SOLARE DI NIUSERRA AD ABU GHURAB	
Emanuele Papi – Leonardo Bigi – Stefano Camporeale – Gabriella Carpentiero – Domenico D'Aco – Mohamed Kenawi – Emanuele Mariotti – Luca Passalacqua	239
LA MISSIONE DELL'UNIVERSITÀ DI SIENA A QASR QAROUN – DIONYSIAS (2009-10)	
Silvia Pasi	257
IL CICLO DEGLI AFFRESCI DELLA CHIESA DI AL-ADRA NEL MONASTERO DI DEIR EL-SURIAN (WADI EL-NATRUN)	
Sergio Pernigotti – Enrico Giorgi – Paola Buzi	289
KOM UMM EL-ATL / BAKCHIAS	
Patrizia Piacentini	301
DALLA RICERCA ARCHEOLOGICA AGLI ARCHIVI: STUDI SULLE TOMBE TEBANE TRA LA WEST BANK E MILANO	
Angelo Sesana – Tommaso Quirino	321
LA MISSIONE ITALIANA DI SCAVO PRESSO L'AREA DEL TEMPIO DI MILIONI DI ANNI DI AMENHOTEP II LUXOR – WEST BANK	
Loredana Sist	343
KOM EL-GHORAF	
Francesco Tiradritti	353
COMPLESSO FUNERARIO DI HARWA (TT 37) E AKHIMENRU (TT 404)	

ATTIVITÀ DEL CENTRO ARCHEOLOGICO ITALIANO

Il Centro Archeologico Italiano (IIC - Il Cairo) - inaugurato il 26 ottobre 2008, in occasione della visita di stato del Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano - compie in questi giorni due anni.

Sono stati due anni intensi di attività ed eventi, che mi auguro siano riusciti a dare un'idea del continuo impegno della ricerca archeologica italiana in Egitto. Se ciò è stato possibile, il Centro lo deve innanzitutto al grande interessamento e al continuo incoraggiamento dell'Ambasciatore d'Italia, S.E. Claudio Pacifico, che voglio ringraziare come uno dei più solleciti sostenitori dell'Egitologia italiana sul campo.

La mia gratitudine va inoltre al Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, Patrizia Ravaggi, punto di riferimento ed interlocutore prezioso per discutere e mettere in campo progetti ed iniziative, e a tutti i colleghi e i direttori delle missioni con i quali abbiamo realizzato eventi e fatto progetti per il futuro. Colgo l'occasione per ringraziare questi ultimi anche per la preziosa e costante collaborazione nella preparazione del presente volume.

Quest'anno in occasione della pubblicazione del numero del *R.I.S.E.* e, in qualche modo a completamento dei rapporti delle missioni sulle proprie attività, ho pensato di presentare anche un breve e schematico resoconto di quanto realizzato dal Centro archeologico in questi due anni, in collaborazione con le missioni archeologiche e con le altre istituzioni culturali italiane ed internazionali.

Conferenze

Come di tradizione, il Centro ha organizzato conferenze dei direttori e/o dei membri delle missioni archeologiche, nel corso delle quali sono stati illustrati i risultati delle ultime campagne di scavo e i nuovi ritrovamenti e scoperte. Come direttore del Centro e quindi come ambasciatore dell'attività archeologica italiana in Egitto, ho avuto inoltre l'opportunità e l'onore di presentare anche personalmente, alla comunità italiana e a quella internazionale, un quadro d'insieme di tutte le missioni italiane in alcuni incontri e conferenze.

28 ottobre 2008

Rosario Pintaudi: *Italian Excavations at Antinoupolis*

30 ottobre 2008

Marilina Betrò: *Recent Results of the Archaeological Mission of the University of Pisa at Dra Abu El-Naga (West Thebes)*

20 Novembre 2008

Loredana Sist: *Kôm el Ghoraf, a Forgotten City in the Delta*

30 Novembre 2008

Enrico Giorgi e Paola Buzi: *News from the Excavations at Bakchias. Reflections on the Town in Roman Time and Late Antiquities*

21 Gennaio 2009

Giulio Lucarini: *Life in the Oasis 7000 Years Ago: the Discovery of a New Neolithic Village in the Farafra Oasis*

16 Febbraio 2009

Maria Carmela Gatto: *Archaeological Research in the Region between Aswan and Kom Ombo*

7 Marzo 2009

Rosanna Pirelli: *Epigraphic Documents from Mersa Gawasis: a Reassessment*, conferenza presentata al Convegno dal titolo "Translation and Cultural Interaction", presso l'Università del Cairo

31 Marzo 2009

Alessandro Roccati: *Egypt in Africa*

14 Ottobre 2009

Mohamed Kenawi: *The Roman Delta Western Documentation Project (Beheira Survey)*

1 Novembre 2009

Paolo Gallo: *Ten Years of the Italian Excavation on Nelson Island (Abukir Bay)*

14 Novembre 2009

Francesco Tiradritti: *The Tomb of Harwa (TT37) Researches in the Key Monument of the Pharaonic Renaissance*

6 Febbraio 2010

Rosanna Pirelli: *The Italian Archaeological Missions in Egypt*, conferenza presentata durante la Fiera del Libro, alla presenza di funzionari del Supreme Council of Antiquities e di Direttori di Centri archeologici stranieri.

Convegni e mostre

Il Centro ha inoltre partecipato ad una serie di eventi, mostre e convegni di cui si dà un sintetico quadro.

Colloquio Internazionale: *The Red Sea in Pharaonic Times* (11-12 Gennaio 2009), Cairo e Ayn Soukhna.

Il Centro ha partecipato all'organizzazione del Colloquio italo-francese "The Red Sea in Pharaonic Times", in collaborazione con l'Institut Français d'Archéologie Orientale (IFAO) e il Supreme Council of Antiquities (SCA).

L'evento ha coinvolto la missione italiana, diretta da Rodolfo Fattovich (Università di Napoli, l'Orientale) a Mersa Gawasis e la missione francese (IFAO) che opera ad Ayn Soukhna.

La giornata introduttiva si è tenuta presso il Supreme Council of Antiquities (SCA), alla presenza delle competenti Autorità egiziane. Le missioni italiane e francese hanno illustrato l'organizzazione delle spedizioni commerciali marittime sul Mar Rosso sin dall'Antico Regno, attraverso un'analisi delle informazioni acquisite nel corso delle più recenti campagne di scavo nei porti faraonici di Ayn Soukhna e Mersa Gawasis - fino a pochi anni fa, siti quasi completamente sconosciuti -, che hanno dato un enorme contributo alla nostra conoscenza delle 'infrastrutture portuali' a supporto dello svolgimento dei traffici marittimi.

Nel corso della seconda giornata i convegnisti (italiani, americani, francesi, tedeschi, egiziani) hanno visitato il sito di Ayn Soukhna, accompagnati dagli archeologi francesi. La visita è stata seguita da un workshop dedicato agli aspetti tecnici delle spedizioni.

Il terzo giorno, i congressisti si sono trasferiti a Mersa Gawasis, dove i membri della missione italo-americana hanno illustrato ai convegnisti il sito e gli straordinari reperti ancora presenti nelle grotte.

Mostra Multimediale: *L'approccio italiano alla conservazione delle antichità egiziane: condividere la conoscenza attraverso la formazione* (1-28 Febbraio 2009), Centro Archeologico.

Il 1 febbraio 2009, alla presenza di autorità italiane ed egiziane, S.E. Claudio Pacifico, Ambasciatore d'Italia, ha inaugurato, presso il **Centro Archeologico**, la mostra, che era già stata presentata presso il Museo Egizio del Cairo, in occasione della visita di Stato del Presidente della Repubblica Italiana, On. Giorgio Napolitano, il 26 ottobre 2008.

La mostra, finanziata dal Ministero Italiano degli Affari Esteri Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo, nell'ambito del progetto "Riqualificazione del sistema museale", è stata realizzata dall'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro del Ministero italiano dei Beni e delle Attività Culturali in collaborazione con il Supreme Council of Antiquities e con la Direzione del Museo Egizio del Cairo.

L'esposizione ha illustrato le attività di formazione per conservatori e restauratori, avvenute nell'ambito del progetto, i primi risultati delle indagini scientifiche e gli interventi di restauro sui reperti selezionati.

Convegno Internazionale: *Lower Nubia: Revisiting Memories of The Past, Envisaging Perspectives for The Future* (21-25 Marzo 2009), Aswan.

Il Centro Archeologico ha collaborato all'organizzazione del Convegno programmato dall'UNESCO (21-24 marzo 2009) per celebrare il cinquantesimo anniversario dell'Appello lanciato dall'Egitto e dal Sudan nel 1959, per il salvataggio dei monumenti nubiani.

Il convegno ha visto la partecipazione di quasi tutti i protagonisti italiani di quell'evento di portata mondiale.

Il Centro Archeologico ha coordinato la partecipazione degli egittologi e dei tecnici italiani che diedero il proprio fondamentale contributo allo spostamento dei monumenti nubiani e agli scavi di emergenza dei siti che sarebbero stati, di lì a poco, sommersi dalle acque del Lago Nasser. Hanno aderito e partecipato: Sergio Donadoni, che ha diretto numerosi scavi di emergenza e ha fatto parte dell'équipe internazionale di esperti che ha creato le basi teoriche e scientifiche per tutti gli interventi; Anna Maria Donadoni Roveri, membro di alcune delle missioni archeologiche ed ex direttore del Museo egizio di Torino; Edda Bresciani, epigrafista del Centro di documentazione e di studio sull'Antico Egitto e membro di missioni archeologiche; Antonio Giammarusti, consulente tecnico per lo smontaggio e la ricollocazione dei templi di Philae; Alessandro Roccati, consulente egittologico per lo stesso complesso dei templi di Philae; Luisa Bongrani e Giuseppe Fanfoni, membri di missioni archeologiche di salvataggio; un delegato di Silvio Curto, allora direttore del Museo egizio di Torino, cui lo stato egiziano donò quale riconoscimento dell'intervento italiano - il tempio rupestre di Ellesija.

Mostra Fotografica: *Abu Simbel, the Salvaging of the Temples: Men and Technology* (21 marzo-30 aprile 2009), Museo di Aswan.

Il Centro Archeologico ha collaborato all'organizzazione e all'allestimento della mostra dedicata al tempio di Abu Simbel, uno dei simboli della campagna nubiana. L'esposizione, realizzata dalla Camera di Commercio di Roma, in collaborazione con l'associazione culturale World Wide Artists Gallery e con la consulenza di Alessandro Roccati, doveva essere inaugurata a Roma per il 15 maggio 2009. Su richiesta dell'UNESCO e con la collaborazione del Centro archeologico italiano, la sua anteprima è stata presentata ad Aswan, dove è stata inaugurata in nome dell'Ambasciatore d'Italia, S.E. Claudio Pacifico.

Mostra Fotografica: *Europe-Egypt: A Long Lasting Archaeological Cooperation* (4 Giugno-30 Luglio 2009), Egyptian Museum, Cairo.

Il Centro Archeologico ha partecipato alla preparazione della mostra fotografica in oggetto che è stata realizzata grazie alla collaborazione tra istituti, centri culturali e ambasciate delle nazioni europee, su iniziativa della Delegazione della Commissione Europea in Egitto, allo scopo di ricordare il ruolo fondamentale avuto dagli europei nell'archeologia in Egitto, dai primi scavi fino agli attuali interventi di restauro e lavori di documentazione.

Il Centro Archeologico ha partecipato con fotografie e testi relativi alle attività italiane nel campo dell'archeologia, del restauro e della conservazione.

Mostra Documentaria: *Ippolito Rosellini and the Dawn of Egyptology* (27 Gennaio-23 Febbraio 2010), Egyptian Museum, Cairo.

Il 26 gennaio 2010, S.E. Claudio Pacifico, ha inaugurato la mostra: "Ippolito Rosellini e gli inizi dell'Egittologia: Disegni e manoscritti della Spedizione Franco-Toscana in Egitto (1828-29) dalla Biblioteca Universitaria di Pisa", presso la sala 44 del Museo Egizio del Cairo alla presenza del Segretario Generale del Consiglio Supremo delle antichità, Zahi Hawass.

La mostra, organizzata da Marilina Betto, dell'Università di Pisa, e dall'Ambasciata d'Italia in collaborazione con la Biblioteca Universitaria di Pisa, celebra la Spedizione Franco-Toscana in Egitto del 1828-29 e la figura di Ippolito Rosellini, grande studioso ed egittologo pisano (1800-1843).

Mostra Libreria: *L'archeologia italiana in Egitto tra '800 e '900* (29 gennaio-7 febbraio 2010), Fiera del Libro, Il Cairo.

Nell'ambito di una mostra libraria, organizzata dall'Istituto Italiano di Cultura sugli Italiani in Egitto tra '800 e '900, il Centro Archeologico ha presentato una selezione di volumi dedicati all'archeologia italiana in Egitto.

Tre sono i soggetti intorno ai quali si è costituito il percorso degli egittologi italiani in Egitto:

- 1) Egittologi, studiosi e viaggiatori tra '800 e '900
- 2) La nascita dell'archeologia greco-romana e della papirologia in Egitto
- 3) Il salvataggio dei monumenti nubiani: l'intervento italiano

Il percorso complessivo si articolava tra storie di pionieri di un'Egittologia appena nata, le prime missioni scientifiche italiane, la fondazione del Museo greco-romano di Alessandria e la sfida per il salvataggio dei monumenti nubiani, attraverso volumi, tavole e brevi schede illustrative.

World Heritage Day in Egitto: *Premiazione del Professor Sergio Donadoni* (18 aprile 2010), Gizah.

In occasione delle celebrazioni del World Heritage Day in Egitto, il Centro Archeologico ha organizzato la partecipazione del Professor Sergio Donadoni alla cerimonia di Award, istituita quest'anno dal Supreme Council of Antiquities per onorare personalità straniere, distinte per l'impegno profuso nella salvaguardia del Patrimonio Culturale Egiziano. La presentazione della candidatura del Professor Donadoni, Decano dell'Egittologia italiana, è stata accompagnata da un dossier preparato dal Centro archeologico per l'occasione e costituito da un approfondito profilo scientifico del Professor Donadoni con immagini della sua attività sul campo e da una bibliografia completa.

Seminario Internazionale: *The Painted Desert: the Rock Art Caves of Wadi Sura - Gilf Kebir* (4 maggio 2010), Centro Archeologico.

Alla presenza di S.E. Claudio Pacifico si è svolto, presso il Centro, il seminario in oggetto, organizzato in collaborazione con il Programma di Cooperazione

Ambientale Italo-egiziano, e finanziato dalla Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo.

Il progetto di restauro conservativo delle grotte preistoriche di Wadi Sura, caratterizzate da interessantissime pitture rupestri, è stato illustrato negli interventi del Direttore scientifico del progetto, Barbara Barich; lo scopritore italiano della grotta, Massimo Foggini; il geologo del progetto Mohamed A. Hamdan e da due membri della missione tedesca che lavora nell'area, Heiko Riemer and Sabine Krause.

Mostra fotografica: *The Italian Contribution to the Building of the Egyptian Museum*, (19-23 agosto), Montepulciano, Italia.

In occasione del meeting internazionale del CIPEG, tenutosi quest'anno a Montepulciano, la Fondazione Harwa 2001 ha organizzato la mostra in oggetto, con la collaborazione del Centro Archeologico.

L'esposizione – contenente le foto dell'album realizzato dalla ditta Garrozzo e Zaffrani, nel corso della costruzione del museo – è stata una parziale riproposizione della mostra fotografica organizzata da Francesco Tiradritti in occasione dell'inaugurazione della "Sezione archeologica" dell'Istituto Italiano di Cultura del Cairo, il 15 dicembre 1995, ed è stata dedicata a Carla Maria Burri che fortemente ne aveva voluto l'istituzione.

Prima di chiudere questa sintetica rassegna, desidero ancora ringraziare Faten Saleh, Sara Abdel Khalek e Mohamed Salah per la traduzione degli estratti in arabo e Rossella Sfogliano, Fabiola Cestini e Ferdinando Ottaviano Quintavalle per la assidua collaborazione nelle fasi di redazione. Un prezioso contributo hanno dato anche i due giovani studiosi, stagisti presso il Centro archeologico, Giorgia Cafici (Università di Pisa) e Walter Siciliano (Università di Genova), per la cui presenza ringrazio anche gli Atenei di provenienza.

Il Cairo 16 settembre 2010

Rosanna Pirelli

ABBREVIAZIONI

AAR	<i>African Archaeological Review</i> , London
Acme	<i>Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano</i> , Milano
Aegyptus	<i>Aegyptus. Rivista italiana di egittologia e di papirologia</i> , Milano
L'Africa romana	L'Africa romana, I-XVII, Atti dei Convegni
Alexandrina	Alexandrina, IFAO, Le Caire
APF	<i>Archiv für Papyrusforschung</i> , Berlin
Archéo-Nil	<i>Archéo-Nil</i> , Paris
ASAE	<i>Annales du Service des Antiquités d'Égypte</i> , Le Caire
ATN	<i>Archaeological Textiles Newsletter</i> , Copenhagen
AV	Archäologische Veröffentlichung des Deutsche Archäologische Institut von Kairo, Mainz am Rhein
BABA	<i>Beiträge zur ägyptischen Bauforschung und Altertumskunde</i> , Kairo, Zürich, Wiesbaden
BAR	British Archaeological Reports, Oxford
BArchAlex	<i>Bulletin. Société Archéologique d'Alexandrie</i> , Alexandria
BAVA	<i>Beiträge zur Allgemeinen und Vergleichenden Archäologie</i> , Mainz am Rhein
BCH	<i>Bulletin de Correspondance Hellénique</i> , Athènes
BdE	Bibliothèque d'Étude, Le Caire
BIFAO	<i>Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale</i> , Le Caire

<i>Bizantinistica</i>	<i>Bizantinistica, Rivista di Studi Bizantini e Slavi</i> (serie seconda), Spoleto
BS	<i>Bibliotheca Sanctorum</i> , Città Nuova, Roma
BSAA	<i>Bulletin de la Société Archéologique d'Alexandrie</i> , Alexandria
BSAC	<i>Bulletin de la Société d'Archéologie Copte</i> , Le Caire
BSAE	British School of Archaeology in Egypt, London (before vol. 11 = ERA)
BSAK	<i>Studien zur Altägyptischen Kulturgeschichte</i> (Beihefte), Hamburg
BSEA	British School of Egyptian Archaeology, London, (before vol. 63 = BSAE)
BSFE	<i>Bulletin de la Société française d'égyptologie</i> , Paris
CA	<i>Current Anthropology</i> , Chicago
CArch	<i>Cahiers Archéologiques: fin de l'antiquité et Moyen Age</i> , Paris
CCE	<i>Cahiers de la céramique égyptienne</i> , Le Caire
CdE	<i>Chronique d'Égypte</i> , Bruxelles
CE	<i>The Coptic Encyclopedia</i> , New York 1991
CRAIBL	<i>Comptes rendus des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres</i> , Paris
CRIPEL	<i>Cahier de Recherches de l'Institut de Papyrologie et d'Égyptologie de Lille</i> , Lille
EA	<i>Egyptian Archaeology. The Bulletin of the Egyptian Exploration Society</i> , London
ECA	<i>Eastern Christian Art</i> , Leuven

EDAL	<i>Egyptian & Egyptological Documents, Archives, Libraries,</i> Milano
EEF	Egypt Exploration Fund, London
EES	Egypt Exploration Society, London
ERA	Egyptian Research Account, London; from vol. 11 (1906) = BSAE
EVO	<i>Egitto e Vicino Oriente</i> , Pisa
GM	<i>Göttinger Miscellen</i> , Göttingen
HJSS	<i>Hugoye: Journal of Syriac Studies</i> , Cambridge
JAOS	<i>Journal of American Oriental Society</i> , New Haven
JCR	<i>Journal of Coastal Research</i> , CERF on line publication
JEA	<i>Journal of Egyptian Archaeology</i> , London
JHS	<i>Journal of Hellenic Studies</i> , London
JRS	<i>Journal of Roman Studies</i> , London
KYPHI	<i>KYPHI. Bulletin du Cercle Lyonnais d'Égyptologie</i> , Lyon
LS	<i>Lybian Studies</i> , Canterbury
MCA	<i>Mitteilungen zur christlichen Archäologie</i> , Wien
MDAIK	<i>Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts,</i> Abteilung Kairo, Kairo
Memnoia	<i>Memnoia</i> , Le Caire
MIFAO	Mémoires de l'Institut Française d'Archéologie Orientale, Le Caire
MMAF	Mémoires de la Mission Archéologique Française, Paris
MonAeg	<i>Monumenta Aegyptiaca</i> , Turnhout

NAC	<i>Numismatica e antichità classiche, Quaderni ticinesi</i> , Basel
OC	<i>Oriens Christianus: Hefte für die Kunde des christlichen</i> <i>Orients</i> , Wiesbaden
OCA	<i>Orientalia Christiana Analecta</i> , Roma
OIC	<i>Oriental Institute Communications</i> , Chicago
OIP	<i>Oriental Institute Publications</i> , Chicago
OLA	<i>Orientalia Lovaniensia Analecta</i> , Leuven
<i>Orientalia</i>	<i>Orientalia, Nova Series</i> , Roma
PAM	<i>Polish Archaeology in the Mediterranean</i> , Warsaw
PdO	<i>Parole de l'Orient</i> , Kaslik
PLup	<i>Papyrologica Lupiensia</i> , Lecce
PO	<i>Patrologia Orientalis</i> , Paris
RdE	<i>Revue d'Égyptologie</i> , Le Caire, Paris
REAC	<i>Ricerche di Egittologia e Antichità Copte</i> , Bologna
RISE	<i>Ricerche italiane e scavi in Egitto</i> , Il Cairo
SAA	<i>Studies in African Archaeology</i> , Uppsala
SAK	<i>Studien zur Altägyptischen Kultur</i> , Hamburg
SASAA	<i>Scienze dell'Antichità. Storia, Archeologia, Antropologia</i> , Roma
SDAIK	<i>Sonderschrift des Deutschen Archäologischen Instituts,</i> Abteilung Kairo, Mainz
SH	<i>Studia Hellenistica</i> , Leuven

<i>StudAeg</i>	<i>Studia Aegyptiaca</i> , Budapest
<i>StudPohlSM</i>	<i>Studia Pohl: Series Maior</i> , Roma
<i>VO</i>	<i>Vicino Oriente</i> , Roma
<i>WB</i>	A. Erman, H. Grapow, <i>Wörterbuch der Aegyptischen Sprache</i> . Akademie-Verlag, Berlin 1926-1961
<i>WZKM</i>	<i>Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes</i> , Wien
<i>ZÄS</i>	<i>Zeitschrift für ägyptische Sprache und Altertumskunde</i> , Berlin
<i>ZPE</i>	<i>Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik</i> , Bonn

UNA STATUA TOLEMAICA DA PUNTA EPITAFFIO (BAIA)

Sergio Donadoni

Il frammento di scultura di cui mi occupo proviene dagli scavi di Punta Epitaffio a Baia, ed è conservato nel museo Archeologico dei Campi Flegrei presso il Castello Aragonese di Baia¹. È stato esposto a Milano nel 1997 alla mostra su "Iside", nel cui catalogo se ne trova una succinta e precisa descrizione a cura di R. Pirelli².

È uno dei tanti documenti del gusto per le cose egiziane che ha imperversato in ambito romano dopo la "Aegyptus capta" - come dice la moneta augustea - e va pertanto valutato sotto due diversi punti di vista a seconda che si voglia soppesare l'importanza e il significato: il rispecchiarsi di moda, di gusto, di religione, di esibizionismo, di esotismo se le si considera nell'ambito in cui sono venute a trovarsi dopo aver attraversato il mare; mentre la loro specifica e originaria valenza è altrove, nel loro essere testimonianza della civiltà della terra del Nilo.

È solo questo secondo punto che qui mi interessa, e - date le condizioni in cui è giunto - non come pezzo di scultura, ma come supporto di un testo che è presente in parte sui resti del pilastro dorsale e nel raccordo fra le due gambe. Non dà un senso compiuto, ma può essere compreso per quanto resta.

Si tratta, come in molti altri casi di sculture tolemaiche di questo tipo, di testi che celebrano il personaggio rappresentato in quanto persona devota, e danno i titoli delle divinità alla cui immagine si appoggiava alla statua.

Le illustrazioni³ allegate a queste pagine ne danno una così chiara e leggibile immagine che è inutile trascrivere i geroglifici, di cui mi limito a dare - piuttosto - una trascrizione con un rapido commento a singoli punti, e quel tanto di traduzione che ne è possibile (Tav. I a, b).

¹ La statua rinvenuta a Punta Epitaffio nel 1984, è stata inizialmente conservata ed esposta presso la Collezione egiziana del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, con il n. inv. 183093. Nel 1993, è stata trasferita nel neo-istituito museo dei Campi Flegrei (N.d.E.).

² Arslan (1997), V 82, 450.

³ Si ringrazia la collega Caterina Cozzolino della Soprintendenza archeologica di Napoli e Pompei per la preziosa collaborazione e per aver fornito in tempi brevissimi le fotografie che pubblichiamo (N.d.E.).

Testo A

- 1) ..] ii (1) *sl.s m hwt-ib h3c sl* (2) *ir hbi* (3) *m hrd šps* (4) *mn mr mh.i ib.i im.k* (5) *hr šsp pw nt(y)k* (6) *dr.t* [..
 2) ..in]sw (7) *ink hm n pr.t ir.n.i hbt r tr.s nt-ε* (8) *r nw.f tm žbi* (9) *m tp-trw.s* (10) *nb swb3* [..(11)
 3) ..r] hnt.s st.i mm undw (12) *rdi.s n.i i3wt* (13) *sb m3t n3r* (14) *nt itw.f* (15) [..
 4) ..] m dw3 ir n.t R^ε [..

Testo B

..sw]nwn hr nb [n]f]rw.s..

Testo C

- 1) ..]rr (16) *nw.s* (17) *m mn3ty.s* [..
 2) ..]sl.s wr ht (18) *pr hnwt* (19) *nt pr* [..
 3) ..]nfr[..

Note

1. Le tracce minime al margine della lacuna sembrano convenire a una figura geroglifica del falco o della "aquila".
2. Per l'espressione *h3c-sl* "lanciare una protezione (magica)" cfr. Pap.Mag. Harris, 10,2.
3. Per le danze sacre: Brunner-Traut (1950), Wild (1963).
4. Detto di bambini divini e regali: esempi in *WB*, Belegstelle IV.445.8.
5. Cfr. *mh.n.i ib.i im.t* in Bothmer et al. (1960), 63, nr. 66, ma è espressione ben nota.
6. La trascrizione *ntk* come pronomi è, ovviamente, possibile: ma il testo non è per me traducibile, non essendo integrato nelle parole della lacuna.
7. *insw WB.1.100.18* "Als Name der Isis: Koenig"?, con rimando a *Urk. II*, 63,8.
8. Per *nt-ε* "rito" cfr. El Sayed (1975), 226.
9. El Sayed (1975), 151: *nn 3bw* "senza interruzione".
10. *tp-trw.s*: Meeks (1980), 415 – nr 77.4774; *hbw n tp tr* "Les fêtes du débout de saison".

11. *swb3* "passare la notte". Non capisco cosa rappresenti il geroglifico. Il concetto è ricco di paralleli: ad es. Borchardt (1911), 697, (età romana): *ir.n.f hbw nw sb3w* "ha celebrato la festa delle stelle".
12. Per quel che resta dell'inizio, sembra che si alluda a una scelta che la dea (che si ringrazia) abbia dato al suo fedele, in ambito – diremmo – di carriera in confronto dei colleghi (*undw*). Incerta la formulazione del discorso in lacuna. In certo modo paralleli P.Mag.Harris 1.3 *stp.n.f hnty msw.f* "che egli ha scelto davanti ai suoi figli", o, nel sarcofago del fratello del nano dell'età di Nectanebo al Cairo *shnty nswt hr š3r.f* "che il re ha promosso per la sua saggezza" (Spiegelberg (1929), 78).
13. L'ereditarietà delle funzioni (El Sayed (1975), 150 sgg.) sacerdotali deve essere confermata da un'accettazione da parte del dio di cui si diventa servo: i due aspetti qui sono evidenti nella menzione degli antenati e nel verbo con cui è ricordata la volontà del dio.
14. "Lo scriba del libro di dio" – vedi El Sayed (1975), 124-5.
15. Una simile grafia, con quattro "f" in Bothmer, I.c.
16. *rr* "allevare" è una forma parallela di *rm* di uso frequente in epoca tardiva (Dendera, File).
17. *nw* è "fanciullo" (*WB. II.215*) specialmente in uso per indicare il figlio di una divinità.
18. *wr-ht* secondo *WB. III.344.7* è un titolo arcaico di significato incerto.
19. *hnwt* "sovrana": Alliot (1949), 542.

Traduzione

Testo A

- 1.1 ..] viene il figlio di lei in letizia, si lancia una protezione, si fa una danza per il fanciullo illustre, saldo di amore, (e) io riempio il mio cuore di te su questa statua che tu [..
 1.2 .. re]gina. Sono io il servo della tua casa: ho fatto festa alla sua stagione e rito a suo tempo, non ho tardato in ogni sua stagione, ho passato la notte [..
 1.3 .. dajvanti a lei il mio posto fra la gente: essa ha dato a me la dignità di scriba del libro di dio dei miei padri [..
 1.4 ..] in adorazione. Tu hai fatto [..

Testo B

.. ce]lebrano tutte le genti la sua bellezza [..

Testo C

..] suo figlio. *ur-ht* della casa, sovrana della casa [...]
 ..] alleva il bambino suo con le sue mammelle [...]

Questo fornisce come illustrazione di questo malridotto ma pur sempre interessante monumento.

Il testo non dà purtroppo il nome del titolare della statua e ben poco offre oltre qualche parola ed espressione rara e qualche parallelo a testi affini.

Dall'alternarsi del maschile (.k) e del femminile (.t) nei riferimenti alle divinità si deduce che la statua doveva portare davanti a sé l'immagine di una dea con figlio infante – sembra, dai titoli, Isi e Arpocrate – secondo uno schema che comporta variabili che qui non si possono intravedere oltre la genericità.

BIBLIOGRAFIA

Alliot (1949)

M. Alliot, *Le culte d'Horus à Edfou au temps des Ptolémées*, Le Caire 1949.

Arslan (1997)

E.A. Arslan (ed.), "Diffusione del culto isiaco in Italia" in *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, Electa 1997.

Borchardt (1911)

L. Borchardt, *Catalogue Général des Antiquités Égyptiennes du Musée du Caire. Nos 1-1294: Statuen und Statuetten von Königen und Privatleuten im Museum von Kairo*. I, Berlin 1911.

Bothmer et al. (1960)

B. Bothmer et al. (eds.), *Egyptian Sculpture of the Late Period*, Brooklyn 1960.

Brunner-Traut (1950)

E. Brunner-Traut, *Der Tanz im alten Ägypten*, Glückstadt 1950.

Meeks (1980)

D. Meeks, *Année lexicographique*, tome I, Paris 1980.

El Sayed (1975)

R. El Sayed, *Documents relatifs à Sai set ses divinités*, Le Caire 1975.

Spiegelberg (1929)

W. Spiegelberg, "Das Grab eines Großen und seines Zwerges aus der Zeit des Nectanebès" in *ZAS* 64, 1929, pp. 76-83.

Wild (1963)

H. Wild, "Les danses sacrées de l'Égypte ancienne", in *Sources orientales: les danses sacrées*, Paris 1963.

a - Testo A



b - Testo B e C



OASI DI FARAFRA – L'INDAGINE ARCHEOLOGICA NEL WADI EL OBEIYID

UNIVERSITÀ DI ROMA "LA SAPIENZA"
SUPREME COUNCIL OF ANTIQUITIES

CAMPAGNE DI SCAVO 2008-2009

*Barbara E. Barich – Giulio Lucarini –
Giuseppina Mutri – Mohamed A. Hamdan*

1. LA SEQUENZA DEL WADI EL OBEIYID

Barbara E. Barich

L'indagine spaziale condotta nel territorio di Farafra, si è focalizzata da vari anni intorno al Wadi el Obeiyid nel settore settentrionale della depressione e, parallelamente, è andata sempre più precisando il modello diacronico di ricostruzione. Ciò è stato raggiunto attraverso l'impianto di ricerche stratigrafiche applicate a insediamenti che, in forma del tutto eccezionale per abitati all'aperto, hanno mostrato una lunga sequenza di occupazione. La sequenza generale del Wadi el Obeiyid ha permesso di riconoscere tre fasi successive, direttamente correlate al cambiamento climatico e alla locale disponibilità d'acqua: fase A (6300-5700 a.C.); fase B (5650-5300 a.C.); fase C (>5200 a.C.)¹. L'elemento di principale interesse, evidenziato dagli scavi nel villaggio proto-neolitico di Hidden Valley, è un'evidente maggiore elaborazione delle strutture di occupazione, l'intensificazione delle attività di sfruttamento delle piante e, nel complesso, una più continuativa presenza nell'ambito del territorio attestata da abitazioni costruite con lastre di pietra². Esauriti i lavori nell'insediamento Hidden Valley, è iniziata l'indagine di una nuova area, anch'essa affacciata sul Wadi el Obeiyid e a soli 20 chilometri a ovest della

¹ Tutte le date citate nell'articolo sono espresse in cronologia calibrata. Barich, in stampa.

² Barich (2006), (2008); Barich, Lucarini (2005), (2008); Lucarini (2007).

precedente. Le ricerche a Sheikh el Obeiyid iniziarono con surveys preliminari già a partire dal 2003 e dal 2007 questo nuovo complesso è divenuto il principale nucleo di indagine. Il paesaggio è dominato, da un lato, da una grande playa un tempo alimentata da una sorgente (Bir el Obeiyid Playa) che si apre in un bacino del Wadi el Obeiyid e, dall'altro, dalle superfici di erosione con cui il plateau degrada progressivamente verso il wadi. Qui una delle formazioni più caratteristiche è una collina, a forma conica, sormontata da una struttura verticale di origine carsica, cui è stato dato il nome di Sheikh el Obeiyid (Tav. I a). La zona è particolarmente ricca di testimonianze di occupazione sia nella grande playa di Bir el Obeiyid, al fondo del wadi, che sulle differenti superfici di erosione del plateau. Sulla seconda superficie è stato individuato un imponente complesso abitativo con strutture in pietra.

L'indagine sistematica sul terreno, nella Missione 2008-2009, è stata condotta sia nell'ambito della playa che nell'ambito dell'insediamento³. Essa è stata preceduta dal lavoro cartografico di inquadramento del Wadi el Obeiyid mediante la realizzazione di una carta a piccola scala (1:100000) integrata da modelli digitali del terreno (DEM) e da vecchie carte militari⁴.

Il Wadi el Obeiyid è costeggiato da un sistema di bacini che agli inizi dell'Olocene, durante la fase di più intensa umidità, si riempirono d'acqua divenendo poi, mano a mano che il clima peggiorava, un punto focale di occupazione. Tra 5650 e 5300 a.C. il clima del Deserto Occidentale cominciò a essere più arido e l'utilizzazione delle zone d'acqua acquistò una forma più intensiva, spingendo i gruppi a rimanere più a lungo. Si determinò allora una situazione proto-neolitica con strutture più complesse con anelli di pietra, pietre da macina e punti di cottura, quale è evidenziata nella parte superiore della sequenza di Hidden Valley (Fasi B e C di Wadi el Obeiyid).

Altre strutture importanti sono note sia pochi chilometri più a nord, nei siti del plateau sopra Hidden Valley, ma soprattutto nell'importante insediamento, di cui si

³ Alla Missione, diretta dalla Prof. Dott. Barbara E. Barich e dal Dott. Giulio Lucarini (Dipartimento di Scienze Storiche, Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità, Università di Roma "La Sapienza"), hanno preso parte i seguenti membri: Dott. U. Fabiani, topografo; Prof. M.A. Hamdan, geomorfologo; Dott. D. Mancini, archeologa; Dott. E. Mariotti, topografo; Dott. G. Mutri, archeologa; Dott. M. Pennacchioni, archeologo; Dott. Ch. Rozera, archeologa; Dott. M.S. Scaramuzza, archeologa; Dott. I. Venir, archeologa. Il Sig. Ahmed Abdel Khahim, Ispettore dell'Ufficio di Asyut, è stato il rappresentante ufficiale dello SCA e ha seguito tutte le varie fasi del lavoro. Talat Mohamed e Tarek Abdel Ghani del *Tourism and Antiquities Police Office* di Farafra, Khaled Kotb e Ahmed Saad dell'Esercito egiziano, furono incaricati della scorta alla Missione per motivi di sicurezza. Esprimiamo un sincero ringraziamento a Ahmed El Serwy, incaricato dell'organizzazione del campo e della logistica. Abbiamo anche piacere di ricordare la collaborazione degli operai: Mahmoud Abo Nour, Mahmoud Tohami, Mohamed Abit, Mohamed Abdel Hafiz, Ahmed Gabr e degli autisti, Khaled El Talib da Hurgada e Mohamed Sheinab dall'Oasi di Bahariya.

⁴ Barich et al. in stampa. Per questa attività è stata stabilita una collaborazione con l'Area di Geodesia e Geomatica dell'Università di Roma "La Sapienza" (Prof. Mattia Crespi e Dott. Ulisse Fabiani). L'elaborazione cartografica è partita da una immagine satellitare pancromatica (banda 8) montata sul satellite Landsat 7 e ripresa con il sensore ETM+ (dimensione del pixel a terra: 15 m x 15 m) e da 2 immagini satellitari dal sensore ASTER (bande B1 e B2) montato sul satellite TERRA (dimensione del pixel a terra: 15 m x 15 m).

è detto, individuato nell'area di Sheikh el Obeiyid. Il villaggio consta nel complesso di 30 strutture ed è dislocato all'estremità esterna della seconda superficie di erosione del plateau. Le strutture hanno piante circolari o ovali con diametri dai 3 ai 7 metri e sono delimitate da voluminosi anelli di lastre calcaree, che furono staccate direttamente dal *bedrock* (Tav. II a). All'interno si osserva un sedimento antropico in cui si riconosce un unico livello di abitato. Ad eccezione delle strutture destinate specificamente ad attività domestica, i carboni non sono troppo abbondanti, mostrando una variabilità d'uso delle relative strutture.

Le caratteristiche di queste strutture vengono illustrate nella sezione che segue. Vorrei qui richiamare soltanto alcuni aspetti particolarmente significativi dell'abitato, che offrono ulteriori prove di un avanzato livello di complessità sociale relativo ai gruppi che lo frequentarono. L'organizzazione dell'abitato comprende un'area destinata ad attività domestica, con presenza di focolari ricchi in sedimenti organici e residui della lavorazione di uovo di struzzo (Strutture 5 e 6). La struttura 7, invece, presentava tecnica costruttiva elaborata, un ampio focolare interno ed era contraddistinta dalla presenza di una grande pietra calcarea (tipo *stèle*) rinvenuta sul pavimento interno, dove era crollata dalla posizione originaria, sul lato orientale della "casa" dove doveva essere posta come insegna (dello status del proprietario?). È alta 1.50 m, con forma rastremata (25 cm in basso 70 all'estremità superiore che termina con due appendici triangolari, una delle quali spezzata) ed è ottenuta in pietra calcarea ma non direttamente collegata al *bedrock* locale.

La struttura 13 si colloca in posizione isolata, al centro del villaggio, dove l'osservazione geomorfologica ha indicato l'esistenza di una antica zona di raccolta d'acqua, analogamente ad altri bacini, più piccoli, scavati intenzionalmente nel pavimento di calcare.

A sé, poi, va considerata la struttura 1, cui si può attribuire un significato simbolico-rituale. Essa era localizzata al limite occidentale dell'abitato e si presentava come un tumulo circolare composto da pietre in calcare disposte in file sovrapposte. Rimosso il tumulo, lo scavo ha messo in luce all'interno una struttura dolmenica a cista rettangolare (Tav. II b). Essa, delimitata da lastre calcaree tagliate e disposte con ottima tecnica costruttiva, con grande verosimiglianza simulava una sepoltura. Tolta la sabbia di riempimento, l'interno della struttura è infatti risultato vuoto. In assenza di confronti, è per ora difficile definire con precisione la natura e la destinazione di questo monumento, per il quale però è da escludere una interpretazione funzionale ma che sembra aver avuto un significato prettamente di tipo simbolico-rituale.

Attualmente disponiamo complessivamente di 20 date per tutta l'area di Sheikh el Obeiyid che rivelano un lungo periodo di presenza umana e di occupazione durante l'Olocene, che si svolge in parallelo a quella illustrata per Hidden Valley. Le due date provenienti specificamente dalle strutture di abitazione si collocano in una posizione intermedia tra la Fase A e la B della sequenza di Wadi el Obeiyid.

2. LA PLAYA DI SHEIKH EL OBEYID

Giuseppina Mutri e Mohamed A. Hamdan

La playa fa parte di un sistema insediamentale che si sviluppa sui vari livelli che caratterizzano il fianco del Plateau settentrionale, dal fondo del wadi fino alla sommità dell'altopiano⁵ (Tav. I b). Al livello inferiore il paesaggio è dominato dall'ampia depressione di playa, chiamata Bir el Obeiyid, tuttora alimentata da una sorgente perenne e che, nel corso dell'Olocene, deve aver ospitato un bacino lacustre di notevole estensione. Ai livelli intermedi, il pendio del plateau è composto da una serie di terrazzi o superfici di erosione, che mostrano testimonianze di un'intensa occupazione. Sul primo terrazzo, a partire dal fondo wadi, sono riconoscibili i sedimenti di una playa più antica, di età pleistocenica. Alla sommità del plateau si erge la collina di forma conica, sormontata da un "torrione" di origine carsica che, per la sua forma insolita, deve aver rappresentato in antico un marcatore territoriale preferenziale.

La presenza della sorgente, localizzata al centro del bacino di playa, deve aver reso quest'area un punto di notevole attrazione anche durante le fasi più antiche di popolamento, riferibili alla *Early* e *Middle Stone Age*. Nel periodo compreso tra i 120.000 e i 90.000 anni dal presente il Deserto Occidentale beneficiò del più umido intervallo climatico dell'Interglaciale Eemiano, con ampia disponibilità di acqua e un'intensa copertura vegetale. A questo, intorno agli 88.000 anni dal presente, subentrò una fase fredda e fortemente arida durata fino a circa 65.000 BP⁶. I manufatti litici abbondantemente presenti sui depositi lacustri di Bir el Obeiyid sembrano essere riferibili, nella maggior parte dei casi, ad un'occupazione dell'area durante la *MSA*, associata dunque al periodo interglaciale, tra 120.000 e 90.000 BP.

L'analisi di questi complessi litici è alquanto limitata dal fatto che i manufatti risultano pesantemente eolizzati, spesso al punto da impedire la lettura dei dati tecnologici. Occorre infatti considerare i forti fenomeni di erosione occorsi dopo l'Interglaciale, che hanno modificato il paesaggio in maniera sostanziale, rendendo altamente improbabile l'individuazione di contesti stratigraficamente preservati *in situ*.

I manufatti litici meglio conservati sono stati raccolti a campione su un sedimento di playa che mostra chiaramente segni di formazione in un ambiente di acque abbastanza profonde. Tra i tipi riconoscibili vi sono nuclei, schegge, lame e punte *Levallois* e bifacciali. Tali complessi possono essere ascritti al cosiddetto *Nubian Complex*⁷, una particolare variante della tecnica *Levallois* finalizzata alla fabbricazione di punte.

Le osservazioni sui manufatti concordano con la ricostruzione paleoambientale scaturita dallo studio geoarcheologico⁸. Su questa base si dimostra l'esistenza, nell'area di Sheikh el Obeiyid, di molteplici livelli di sedimenti di playa, riferibili al

⁵ Mutri, in stampa a, b.

⁶ Wendorf, Schild (1992).

⁷ Guishards, Guishards (1968); Van Peer (1998).

⁸ Hamdan (2009).

Pleistocene Antico e Medio e all'Olocene Antico. In termini archeologici questo dato fornisce precise indicazioni riguardo a una prima e densa occupazione dell'area nel periodo relativo alla *MSA*.

Riguardo all'occupazione olocenica della playa di Bir el Obeiyid, dopo un primo episodio di frequentazione attestato dalla data ~ 8500 a.C., l'unica ad oggi disponibile per l'Olocene Antico, un ulteriore *cluster* di venti datazioni disegna un lungo e ripetuto periodo di maggiore frequenza dell'intera area a partire da 6000 a.C. circa. È a questa fase di occupazione più intensa che va riferita la comparsa di vere e proprie strutture di villaggio, siti con strutture a lastre (*slab structure sites*)⁹ che appaiono diffusi in numerose aree del Deserto Occidentale durante l'Olocene Medio. Un esempio particolarmente rilevante di strutture di questo tipo è attestato sulla seconda superficie di erosione del plateau.

3. L'OCCUPAZIONE DELL'OLOCENE, IL VILLAGGIO CON STRUTTURE IN PIETRA

Giulio Lucarini

Il Villaggio di Sheikh el Obeiyid si trova ad una altitudine di 127 m s.l.m. Esso è caratterizzato dalla presenza di 30 strutture di forma circolare (Tav. II a), ellittiche o a crescente, di varie dimensioni, raggruppate e localizzate a pochi metri dal bordo del terrazzo, in posizione dominante rispetto alla sottostante playa di Bir el Obeiyid¹⁰. Esse sono state allestite utilizzando lastre di pietra di forma irregolare, estratte direttamente dal substrato calcareo locale e disposte una sopra l'altra a formare una struttura chiusa, ad anello, o aperta, a crescente, la cui altezza massima non supera, tranne rari casi, i 70 cm. Alcune lastre laterali risultano collassate all'interno della struttura stessa, riducendone in parte lo spazio centrale che si presenta, nella maggior parte dei casi, completamente libero. Come nel villaggio di Hidden Valley, la copertura di queste vere e proprie capanne doveva essere costituita da materiali deperibili (intrecci vegetali o pelli di animali).

Riguardo al sistema insediamentale che comprende il villaggio, la playa localizzata sul fondo wadi e la serie di piccole valli sulla sommità del plateau, esso può essere interpretato non solo da un punto di vista funzionale, ma anche e soprattutto su base stagionale. Considerando che l'ambiente ricco di acqua, ma paludoso, della playa non doveva essere favorevole alla sosta prolungata in particolari mesi dell'anno, la presenza del villaggio come insediamento semi-stabile acquista particolare importanza. Di contro, lo sfruttamento degli altri siti, da noi riconosciuti alla sommità del plateau, doveva essere legato allo sfruttamento delle materie prime, prima fra tutte il *chert*.

Il nucleo centrale del villaggio di Sheikh è composto da 25 strutture, mentre altre cinque, di dimensioni minori e non utilizzate come strutture abitative, si trovano più ad est, ad una distanza massima di circa 500 m. Il nucleo centrale si trova esattamente nel punto in cui l'affioramento calcareo pianeggiante presenta una

⁹ McDonald, 2009.

¹⁰ Lucarini, in stampa a, b.

larghezza minore, costretto tra il ciglio del terrazzo verso sud e tre piccoli rilievi a nord in una striscia di terra che si estende per 65 m lungo l'asse N-S e 50 m lungo quello E-O. Questi piccoli rilievi devono aver fornito una certa protezione al sito in una zona che comunque, nel suo complesso, si doveva presentare fortemente esposta. È questa una delle probabili spiegazioni della presenza della imponente ed elevata struttura di base che differenzia i fondi di capanna del Villaggio di Sheikh el Obeiyid da quelle, architettonicamente meno complesse e articolate, del livello di occupazione più recente del Villaggio di Hidden Valley.

Anche se un valore domestico traspare chiaramente per l'intera area del villaggio, va comunque sottolineato il fatto che emerge una chiara differenziazione funzionale delle singole *features* che possono così essere suddivise tra quelle destinate ad attività di cottura dei cibi o riservate alla lavorazione e alla scheggiatura della selce, oppure quelle interpretabili come semplici spazi di ricovero per la notte. In ultimo va sottolineata anche la presenza di elementi architettonici dal chiaro valore simbolico.

Dall'analisi della distribuzione delle singole strutture all'interno dell'insediamento, il nucleo centrale del Villaggio di Sheikh el Obeiyid risulta composto da 4 differenti *clusters* di strutture (A-B-C-D), due prossimi al ciglio del terrazzo (A-B) e altri due ai piccoli rilievi che rappresentano il margine naturale del sito verso nord (C-D). Le dimensioni delle strutture variano sensibilmente e sono comprese tra i 9 e i 20 mq.

Dall'analisi architettonica delle singole strutture possono essere definite due diverse tipologie: la prima riguarda strutture caratterizzate da anelli o crescenti ben sviluppati, composti da lastre calcaree di grandi dimensioni e conficcate verticalmente nel deposito di limi; al secondo gruppo appartengono invece quelle strutture, presenti in numero minore, che mostrano delle lastre di dimensioni minori adagiate sul terreno, che trovano confronti diretti con le strutture dell'Oasi di Kharga, riferibili alla tarda fase Bashendi A¹¹.

Riguardo alla presenza di strutture con destinazione differente, non riconoscibile come domestica, una menzione particolare merita l'esempio individuato all'estremità occidentale dell'insediamento (Struttura 1). Esso si presentava come un tumulo, caratterizzato da due livelli di lastre di piccole dimensioni sovrapposte disordinatamente, contenenti una struttura allungata, tipo dolmen, rinvenuta completamente vuota (Tav. II b). Il nucleo centrale del piccolo complesso architettonico si presenta come una sorta di corridoio dalle pareti formate da lastre calcaree regolarizzate e affiancate a secco tra loro, appoggiate direttamente sulla superficie esposta del substrato calcareo. La struttura era completata da una copertura ottenuta con lastre calcaree di minori dimensioni disposte, di piatto, al di sopra del corridoio e da altre lastre più grandi, con funzione di contrafforti delle pareti. La probabile apertura principale della struttura, a sud-est, era caratterizzata dalla presenza di una pietra a forma di sella, con funzione di architrave.

Dal punto di vista sedimentologico, tutte le *features* finora indagate presentano una sequenza stratigrafica interna molto simile, mai superiore al metro di profondità, che si è conservata grazie alla protezione fornita dalle grosse lastre di recinzione. Al

¹¹ McDonald (2009).

contrario, nelle aree esterne alle strutture, la forte azione del vento ha fatto sì che il substrato calcareo venisse spesso completamente esposto. La sequenza interna alle strutture mostra uno strato superficiale di sabbie sciolte ridepositate, attestanti un lungo periodo di aridità, che coprono un livello a limi essiccati formatosi durante una fase umida, in parte riferibile all'orizzonte di occupazione della struttura e in parte ridepositato dopo l'abbandono della stessa e il crollo di alcune delle pietre perimetrali. A loro volta i limi sono superimposti a un deposito di pietrisco calcareo, anch'esso prova della presenza d'acqua; quest'ultimo strato giace sopra il substrato calcareo che rappresenta la base della sequenza.

Il livello antropico comprende in genere focolari di medie dimensioni posti all'interno della struttura ed inseriti nel livello a limi che mostra spesso evidenti tracce di rubificazione e, in misura minore, in quello a pietrisco calcareo che è da riferirsi probabilmente ad una fase iniziale di occupazione del sito.

L'analisi dei materiali archeologici rinvenuti nell'area del villaggio conferma la destinazione abitativa dello spazio, sottolineando parimenti la presenza di manufatti che hanno valore simbolico. Sia l'area del villaggio di Sheikh el Obeiyid che quella della playa di Bir el Obeiyid hanno restituito un gran numero di manufatti tecnologicamente attribuibili alla fase finale del Medio Olocene (Tav. III a, b). Tra gli strumenti ritoccati si può sottolineare la presenza di elementi, meno curati, destinati principalmente alle attività di raschiamento, come raschiatoi, denticolati e intaccature e, di contro, strumenti che mostrano un altissimo indice di standardizzazione e manifattura tra cui coltelli bifacciali, *gouges*, strumenti su scheggia a distacco laterale, punteruoli. Tra questi ultimi, mentre alcuni mostrano delle chiare tracce di utilizzazione, altri, dalle superfici e dai margini d'uso completamente inalterati, potrebbero essere interpretati come utensili rituali dalla forte valenza simbolica. Tra le materie prime riconosciute il *chert* risulta quella maggiormente sfruttata, disponibile in grandi quantità, sia sotto forma di noduli che di supporti tabulari, in numerose aree localizzate sulla sommità del Plateau settentrionale in rapporto ai livelli del cosiddetto *Eocene Farafra limestone*.

4. IL COMPLESSO ARCHEOLOGICO DI FARAFRA E IL PROGETTO DI SALVAGUARDIA DELL'OASI

Barbara E. Barich e Giulio Lucarini

Il lavoro condotto sul terreno nel 2008-2009 nella regione di Sheikh e Bir el Obeiyid ha permesso di integrare i dati raccolti nelle precedenti fasi di indagine dalle diverse zone della depressione, ampliando le conoscenze relative alle fasi più avanzate dell'Olocene. Lo studio delle nuove forme di insediamento, di possibili tracciati commerciali in contatto con il Basso e Alto Nilo, verrà accompagnato dalla ricostruzione paleoambientale e geomorfologica per verificare l'ipotesi che, durante la fase di deterioramento climatico del V-IV millennio a.C., quest'area fosse divenuta un percorso strategico verso la valle del Nilo.

I risultati raggiunti attraverso l'apertura dei nuovi settori di indagine ribadiscono l'importanza dell'Oasi di Farafra e l'entità del popolamento di tutta la regione nelle fasi medio-tarde dell'Olocene.

La sequenza di Farafra riproduce in gran parte eventi di altre aree del Deserto Occidentale come Nabta Playa, Dakhla Oasis e il gruppo di siti all'esterno di Dakhla, in quello che possiamo chiamare il corridoio Dakhla-Sand Sea¹². Anche a Dakhla, a Abu Ballas e a Kharga (in base alle ricerche più recenti) durante tutto il Medio Olocene si ebbe una tendenza al maggiore impatto sul territorio, con siti che si sviluppavano all'interno dei bacini raggiungendo ampie dimensioni (quali E-91-1 a Nabta, o il Sito 270 a Dakhla). Questo modello di occupazione portò alla formazione di contesti agro-pastorali (Nabta/Al Jerar; tardo Bashendi A a Dakhla, Wadi Midauwara a Kharga, Wadi el Obeiyid A a Farafra) profondamente radicati all'interno delle oasi. Questo appare come l'inizio di un vero processo di neolitizzazione¹³. Vi fu allora una lunga fase di stabilità: tra 6300 e 5800 a.C., 500 anni durante i quali i movimenti rimasero preferibilmente all'interno delle oasi e nei quali si andarono plasmando le principali caratteristiche tecnologiche. In certi casi si andò formando anche una tradizione ceramica.

È plausibile pensare che la trasformazione che si osserva attraverso l'introduzione di nuovi elementi architettonici possa significare anche una trasformazione sociale. La presenza di grandi siti con abitazioni che impiegavano più file di lastre in pietra, quali quelle osservate a Farafra, a Dakhla e a Kharga, indica la presenza di una popolazione ben insediata nella regione per gran parte del Medio Olocene. È anche probabile che all'interno di questo contesto culturale si siano formate personalità dotate di prestigio aumentando il processo di complessità e differenziazione sociale¹⁴. Per il momento sepolture da cui potrebbero venire maggiori chiarificazioni circa la composizione sociale sono molto scarse e quelle conosciute non presentano segni di differenziazione gerarchica.

I risultati delle nuove ricerche vanno a inserirsi nell'ampio panorama dell'occupazione della regione, ricostruito attraverso l'attività, ormai ventennale, della nostra Missione e ribadiscono la necessità di valorizzazione e salvaguardia dell'archeologia dell'oasi. La strategia attuale tende alla divulgazione dei risultati della ricerca attraverso una politica che li renda fruibili, in primo luogo, alla comunità locale. Nel corso del 2009 questa parte del Progetto Pilota è venuta a coincidere con l'azione promossa dal Progetto di Cooperazione Italo-Egiziana per la creazione del "White Desert National Park". Nell'ambito di quest'ultimo è stata portata a termine la costruzione di un edificio (*Visitor Center*) nel Qasr Farafra che comprende anche un'area espositiva e di documentazione riguardante l'archeologia e la geologia del territorio e la sequenza messa in luce dai lavori della Missione Archeologica Italiana. Il percorso presente nel centro è stato elaborato con il contributo di materiali di documentazione originali della Missione Italiana.

¹² Gablen *et al.* (2002).

¹³ Barich (2008).

¹⁴ McDonald (2009).

Il lavoro di studio degli esperti procede insieme al lavoro di pubblicazione e divulgazione dei risultati attraverso sistemi multimediali. A questo riguardo è allestito il sito web della Missione dove figurano le linee di base del Progetto Pilota e lo stato di avanzamento¹⁵. Il sito è collegato tramite links con i principali centri universitari e istituzionali che svolgono attività di ricerca e di salvaguardia del patrimonio sul territorio africano.

BIBLIOGRAFIA

Barich (2006)

B.E. Barich, "The most recent research at Farafra, Egypt: Plant exploitation in the Eastern Sahara", *Préhistoire en Afrique / African Prehistory*. Atti del XIV Congresso UISPP, Settembre 2001. BAR, International Series, 1522, pp. 79-83.

Barich (2008)

B.E. Barich, "Living in the Oases - Beginning of village life in Farafra and the Western Desert of Egypt", S. Sulgostowska, A.J. Tomaszewski (eds.), *Man-Millennia-Environment*. Institute of Archeology and Ethnology - Polish Academy of Sciences, Varsavia, pp. 145-150.

Barich (in stampa)

B.E. Barich, "The culture of the oases: Late Neolithic herders in Farafra - A matter of identity", Atti della conferenza internazionale *New perspectives on the Western Desert of Egypt*. Lecce, 20-24 Settembre 2009. Università del Salento, New York University.

Barich *et al.* (in stampa)

B.E. Barich, M.G. Crespi, U. Fabiani, and G. Lucarini, "Geomatics resources for archaeological survey in desert areas - Some perspectives from Farafra Oasis (Egypt)", Atti della conferenza internazionale *New perspectives on the Western Desert of Egypt*. Lecce, 20-24 Settembre 2009. Università del Salento, New York University.

Barich, Lucarini (2005)

B.E. Barich, G. Lucarini, "L'interazione pastori/agricoltori e le dinamiche del Deserto Occidentale Egiziano", *Origini*, vol. XXVII, pp. 51-77.

Barich, Lucarini (2008)

B.E. Barich, G. Lucarini, "The Nile Valley seen from the oases. The contribution of Farafra", *OLA* 172, 2008, pp. 567-582.

¹⁵ Il progetto del sito è della Dott. Cinzia Geromino.

Gehlen, Kindermann, Linstadter, Riemer (2002)

B. Gehlen, K. Kindermann, J. Linstadter and H. Riemer, "The Holocene Occupation of the Eastern Sahara", Jennerstrasse 8 (ed.), *Tides of the Desert*. Heinrich Barth Institut, Colonia, 2002, pp. 85-116.

Guishards, Guishards (1968)

J. Guishards, G. Guishards, "Contribution to the study of the Early and Middle Palaeolithic of Nubia. Preliminary Report", F. Wendorf (ed.), *Contributions to the Prehistory of Nubia*. Fort Burgwin Research Center and Southern Methodist University Press, Dallas, 1968, pp. 57-116.

Hamdan (2009)

M.A. Hamdan, "Geologic Report of Sheikh El Obeiyid area, January 2009", *Italian Archaeological Mission in the Farafrā Oasis - Official Report to the SCA* (Unpublished).

Lucarini (2007)

G. Lucarini, "The use and exploitation of plants at Farafrā Oasis", K. Kroeper, M. Chłodnicki and M. Kobusiewicz (eds.), *Archaeology of the Early Northeastern Africa. In Memory of Lech Krzyżaniak*. Poznań Archaeological Museum, Poznań, 2007, pp. 463-478.

Lucarini (in stampa a)

G. Lucarini, "Early Craftsmen of the Desert. Traces of Predynastic Lithic Technology at Farafrā during Mid-Holocene", Atti della conferenza internazionale *New perspectives on the Western Desert of Egypt*. Lecce, 20-24 Settembre 2009. Università del Salento, New York University.

Lucarini (in stampa b)

G. Lucarini, "Il paesaggio antico di Sheikh el Obeiyid (Farafrā). Il villaggio medio-olocenico tra tecnologia e aspetti simbolici", *SASAA XVII*, Edizioni Quasar, Roma.

McDonald (2009)

M.A. McDonald, "Increased sedentism in the central oases of the Egyptian Western Desert in the early to mid-Holocene: Evidence from the peripheries", *AAR* 26, 2009, pp. 3-43.

Mutri (in stampa a)

G. Mutri, "Industrie Lévallois nella Playa di Bir el Obeiyid. L'occupazione umana a Farafrā durante la Middle Stone Age finale", *SASAA XVII*, Edizioni Quasar, Roma.

Mutri (in stampa b)

G. Mutri, "Stratigraphic evidence for MSA finds at Sheikh el Obeiyid, Northern Farafrā Depression, Egypt", Atti della conferenza internazionale *New perspectives*

on the Western Desert of Egypt. Lecce, 20-24 Settembre 2009. Università del Salento, New York University.

Van Peer (1998)

P.M. Van Peer, "The Nile corridor and the out-of-Africa model: An examination of the archaeological record", *CA* 39, 1998, pp. 115-140.

Wendorf, Schild (1992)

F. Wendorf, R. Schild, "The Middle Palaeolithic of North Africa: A status report", F. Klees, R. Kuper (eds.), *New light on the Northeast African past*. Heinrich-Barth-Institut, Köln, 1992, pp. 81-96.

SITI WEB

<http://eros.usgs.gov/products/satellite/landsat7.php>

http://asterweb.jpl.nasa.gov/data_products.asp

ABSTRACT / ملخص

The area of Wadi el Obeiyid, in the northern Farafrā depression, is under investigation since many years by the Italian archaeological mission of the University of Roma "La Sapienza". A preliminary phase of study and research was aimed at the creation of updated maps of the entire investigation area using satellite images with medium resolution (15 m), to complement the previously available maps. The study of the occupation model, from MSA/Middle Paleolithic, was conducted through a broad multi-disciplinary integration and placing strong emphasis on climatic and paleoenvironmental reconstruction. The settlement pattern of the middle Holocene is well exemplified by some stratified sites explored along the course of the Wadi el Obeiyid. The wadi is currently a wide valley that separates the Northern from the Quss Abu Said Plateau, the two main geomorphological structures of the Farafrā depression. It is located in the northwestern part of the depression, from which is easier to reach the Saharan region of Gilf Kebir and the Great Sand Sea. Hidden Valley, located in a basin of the middle Wadi el Obeiyid, is the principal site of the Farafrā region, and one of the most important of the entire Western Desert, with similarities to the more southern settlement E-75-8 at Nabta Playa.

The Wadi el Obeiyid is supported by a system of basins filled by water during the most early Holocene phase. They may have been a focal point of occupation as the climate worsened. Between 5650 and 5300 cal. BC the climate of the Western Desert began to be drier and the use of Hidden Valley village became more

intensive, prompting the groups to stay longer. It developed then a proto-Neolithic situation with more complex structures with rings of stone, grinding stones and hearths.

Other important structures, partly belonging to the same phase, are known in the important settlement identified in 2003 on the slopes of the northern Plateau and called Sheikh el Obeiyid Village. This area is located about 20 km west of Hidden Valley and contains the most elaborate constructions so far known at Farafrā. The landscape is dominated by a large playa once fed by a spring (Bir el Obeiyid Playa) that opens into a basin of Wadi el Obeiyid and from surface erosion by which the plateau degrades progressively towards the wadi. Here one of the most characteristic formations is a hill, conical, surmounted by a vertical structure (familiarily known as "the finger") of karstic origin, which is locally named Sheikh el Obeiyid.

The presence of the spring, located at the center of the playa basin, must have made this a point of irresistible attraction even during the earliest phases of occupation, in the Early and Middle Stone Age, the study of which is entrusted to G. Mutri. The lithics abundantly present on the lake deposits of Sheikh el Obeiyid seem to be related, in most cases, to MSA and, therefore, can be associated to the last Interglacial period (between 120,000 and 90,000 years from the present).

The Holocene village with slab structures is discussed by G. Lucarini. The core of the site consists of 25 structures, while five other, smaller and not used as houses, are located, further east, to a maximum distance of 500 m. The core is exactly the point where the flat limestone outcrop has a smaller width, closed between the edge of the terrace to the south and three small hills to the north in a strip of land that extends 65 m along the N/S and 50 m along the E/O axis. These small pads must have given some protection to the site, in an area which had to be highly exposed. This is one likely explanation for the presence of an impressive amount of slab structures, higher than the hut circles used in the village of Hidden Valley. Concerning the distribution of individual structures within the settlement, it appears that the core of the Sheikh village is made up of 4 different *clusters* of structures (A,B,C,D), two close to the edge of the terrace (AB) and two to other small reliefs representing the natural edge of the site to the north (C,D). The dimensions of the structures vary widely and range between 9 and 20 sqm. Anthropic sediment refers to a single archaeological horizon of occupation.

The recent results offer new contributions to the wide panorama of the region, reconstructed through the long lasting work of the Italian Archaeological Mission. The current strategy aims at disseminating these important results through a policy that makes them usable in the first place by the local community. At the same time, the discovery of new areas and new territorial archaeological documents urges for a general plan for maintenance and enhancement. During 2009 this part of the Pilot Project has met the action of the Italian-Egyptian Cooperation Project for the creation of the *White Desert National Park* and gave a contribution to the establishing of the new *Visitor Center* in Qasr Farafrā.

إن منطقة وادي العبيد في شمال منخفض الفرافرة تحت دراسة المعلقة الأثرية الإيطالية بجامعة ساينزا منذ عدة أعوام. وكان الغرض من الدراسة والبحث في المرحلة الأولى من البعثة هو إنشاء خرائط محدثة للمنطقة، التي هي تحت الدراسة، باستخدام صور الأقمار الصناعية متوسطة الجودة (١٥ متر)، لاستكمال الخرائط المتوفرة مسبقاً. وقد أجريت الدراسة لنموذج الاستيطان في المنطقة من العصر الحجري القديم الأوسط من خلال فريق متكامل متعدد التخصصات مع التأكيد على إعادة تصور المناخ والبيئة في العصور القديمة. ومن أمثلة نمط الاستيطان للعصر الهولوسيني الأوسط، أيضاً، بعض المواقع الطينية المستطلة على طول مجرى وادي العبيد. يعتبر الوادي واسعاً في الوقت الراهن حيث يفصل الشمال عن هضبة قوس أبو سعيد، وهما البنية الجيومورفولوجية الرئيسية لمنخفض الفرافرة. تقع هذه المنطقة في الجزء الشمالي الغربي من المنخفض والتي يمكن من خلالها الوصول إلى منطقة صحراء الجلف الكبير وبحر الزمأل الأعظم. يعتبر الوادي المنخفض، والموجود في حوض منتصف وادي العبيد، الموقع الرئيسي لوحدة الفرافرة وواحد من الأكثر أهمية في الصحراء الغربية. مع بعض التشابهات مع المستوطنة (E-٧٥.٨) الواقعة أكثر جنوباً في نابتا بلانيا.

يدعم وادي العبيد من نظام حوضي ممثلي بالماء يعود إلى عصر بداية الهولوسين المطير. ربما كان هذا بؤرة استيطانية عندما ساء المناخ هناك. بين عامي ٥٦٥٠ و ٥٣٠٠ قبل الميلاد بدأ مناخ الصحراء الغربية في فترة الجفاف وازداد استخدام الوادي المخفي مع تنفق المجموعات السكانية للإقامة بها لفترات أطول، ليطور الأمر بعد ذلك ليصل إلى نحو بداية العصر الحجري الحديث لتصير المباني أكثر تنوعاً وتظهر بينها الرحي والمواقع الحجرية.

قامت البعثة في عام ٢٠٠٣ بالتعرف على هياكل مهمة تنتمي بشكل جزئي إلى نفس المرحلة الزمنية في الموقع الاستيطاني، فوق منحدر شمال الهضبة والذي أطلق عليه قرية الشيخ عبيد. تقع المنطقة حوالي ٢٠ كم غرب الوادي المخفي وتحتوي على البنيات الأكثر تعقيداً في واحة الفرافرة. يعتبر المكان مهيمناً بلانيا واسعة كانت تغذي بعين مائية (بلية بنر العبيد) والتي تصب في وادي العبيد وتأتي من تآكل السطح الذي يتدرج منها نحو الوادي. يعتبر التل هنا التكوين الأكثر تميزاً وهذا لكونه مخروطي الشكل ومحاط بهياكل راسية (معرفة بشكل الأصابع) كارستية المنشأ ومعروفة باسم شيخ العبيد.

إن وجود مجرى عبيد، موضع في منتصف حوض البليان، جعل منها منطقة جذب حتى في أوائل مراحل الاستيطان، في بداية ومنتصف العصر الحجري، والتي عهد بدراستها إلى ج. موتري. إن الصخور الموجودة بانتشار في ترسبات بحيرة شيخ العبيد تبدو وكأنها مرتبطة في معظم الحالات بمنتصف العصر الحجري و من هذا يمكن ربطها بنهاية العصر الجليدي (منذ حوالي ٩٠٠٠٠ و ١٢٠٠٠٠ عام).

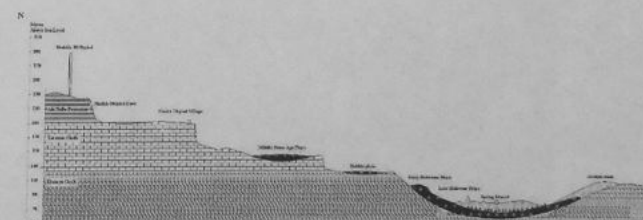
تم دراسة القرية الهولوسينية بهيكلها ذات الألواح المميزة بواسطة ج. لوكارينى. تتكون نواة الموقع من ٢٥ هيكل بينما يوجد خمسة آخرون أكثر شرقاً على مسافة لا تزيد على ٥٠٠ متر. أصغر في الحجم ولم يستخدموا كمساكن. تعتبر نواة الموقع هو النقطة التي يظهر فيها الجير المستوي بعرض صغير ولكنه مغلق حافة الشرفة إلى الجنوب حيث الثلاث تلال الصغيرة حتى يصل إلى شريط أرضي بطول ٦٥ متر حول المحور الشمالي الجنوبي و ٥٠ متر حول المحور الشرقي الغربي.

أعطت هذه المنصات بعض الحماية للموقع في منطقة لا بد وأنها كانت مكشوفة جداً. هذا تفسير محتمل لوجود قدر هائل من الهياكل على شكل اللوح، أعلى من الأكواخ ذات الشكل الدائري الموجودة في الوادي المخفي. وبالنسبة لتوزيع الهياكل القرية داخل المستوطنة، بدأ وكان صميم قرية الشيخ يتكون من ٤ مجموعات مختلفة من الهياكل (أ، ب، ج، د)، اثنتين منهما على مقربة من حافة الشرفة (أ، ب) بينما يقع الاثنان الآخران بالقرب من عدد من المرتفعات الصغيرة الأخرى التي تمثل الحافة الطبيعية الموجودة في الموقع شمالاً (ج، د). أبعاد الهياكل تختلف على نطاق واسع وتتراوح بين ٩ و ٢٠ متر مربع، أما البقايا الأثرية وبيولوجية فتشير إلى أفق أثري موحد من الاستيطان.

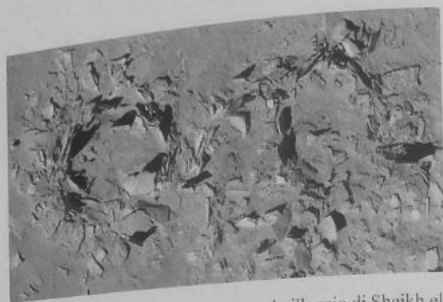
النتائج الأخيرة تقدم إسهامات جديدة لبانوراما واسعة عن المنطقة، وأعد بناؤها من خلال عمل طويل الأمد من البعثة الأثرية الإيطالية. الإستراتيجية الحالية تهدف إلى نشر هذه النتائج الهامة من خلال السياسة التي تجعلها قابلة للاستخدام في المقام الأول من قبل المجتمع المحلي. إن اكتشاف المجالات يعتبر، في نفس الوقت يقع اكتشاف مناطق ووثائق أثرية وإقليمية جديدة إلى خطة عامة للصيانة والتعزيز لهذه المنطقة. ساهم هذا الجزء من المشروع التجريبي في عام ٢٠٠٩ في دفع مشروع التعاون المصري الإيطالي نحو إنشاء حديقة الصحراء البيضاء الوطنية والإسهام في تأسيس مركز جديد للزوار بقصر الفرافرة.



a - Oasi di Farafra. La collina di Sheikh el Obeiyid



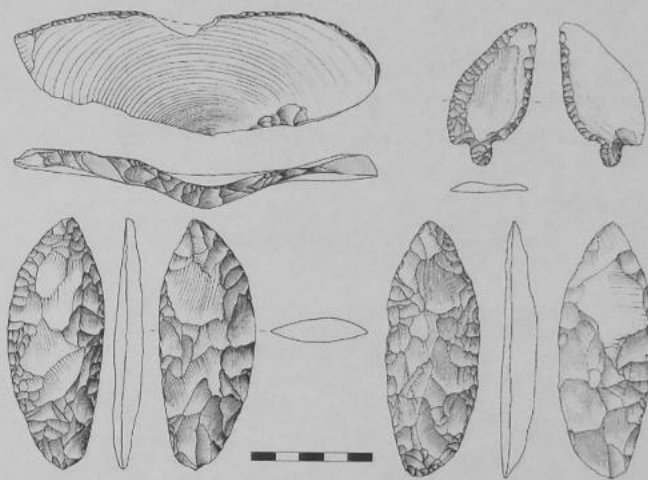
b - Oasi di Farafra. Sezione della playa di Bir el Obeiyid (rilievo M.A. Hamdan)



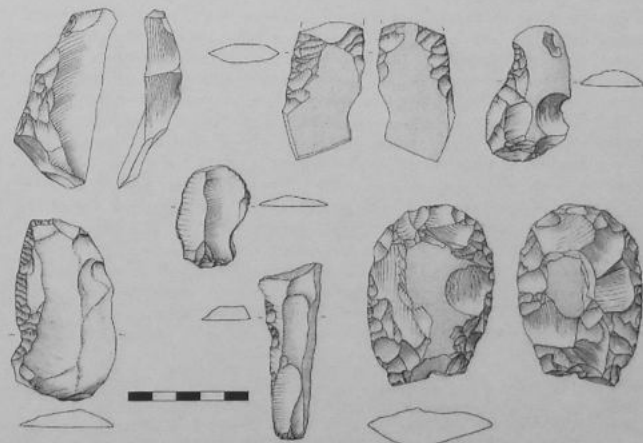
a - Oasi di Farafra. Strutture a pianta circolare nel villaggio di Sheikh el Obeiyid



b, c - Oasi di Farafra. La struttura I nel villaggio di Sheikh el Obeiyid al termine dello scavo



a - Manufatti litici dal villaggio di Sheikh el Obeiyid



b - Industria da Bir el Obeiyid Playa (disegni M. Pennacchioni)

**IL PROGETTO DI CONSERVAZIONE E RESTAURO
DELLE GROTTI DI WADI SURA NEL QUADRO
DELL'EGYPTIAN-ITALIAN ENVIRONMENTAL
COOPERATION PROGRAMME***

UNIVERSITÀ DI ROMA "LA SAPIENZA"

Barbara E. Barich

1. INTRODUZIONE

Il Gilf Kebir, la "grande barriera", è un enorme bastione scolpito nell'arenaria che si incontra nel punto più meridionale dell'Egitto, ai limiti con la Libia, da un lato e il Sudan dall'altro. Le genti che provenivano dal Sahara se lo sono spesso trovato davanti nelle epoche passate, davvero una barriera, un grosso sbarramento nella loro via verso l'acqua, verso quel fiume, il Nilo, che sin dai tempi più antichi rappresentò per loro un richiamo. È per questo che il Gilf Kebir può essere considerato una componente importante del complesso sahariano di arte rupestre, di cui ci presenta un palinsesto di grande interesse. Le scene rappresentate sono opera di gruppi che si muovevano tra Sahara e Valle del Nilo e che svolsero un ruolo fondamentale per lo sviluppo delle prime società pastorali in Nord Africa.

Il plateau costituisce un complesso importante anche per le caratteristiche ambientali e per i documenti archeologici che conserva. L'intero territorio è diventato famoso per aver coinvolto personaggi, geografi, esploratori che sono entrati nella storia. L'inizio dell'esplorazione del plateau, e del più meridionale Jebel Auenat, è legato a nomi davvero leggendari come Lazlo Almásy, all'esploratore egiziano Hassanein Bey, al principe Khamal el Din Hussein e, successivamente, a Clayton, Bagnold, Rhotert e tra gli italiani Desio e di Caporiacco. Furono questi gli autori che nella prima metà del secolo passato fecero conoscere al mondo per la prima volta lo straordinario patrimonio di arte rupestre del Gilf Kebir e del Jebel Auenat. Queste opere erano la testimonianza lasciata da popolazioni preistoriche che

* Il testo originale, inglese, è stato presentato nel corso del Seminario "The painted Desert - The rock art caves of Wadi Sura, Gilf Kebir, Egypt" (Il Cairo, Centro archeologico italiano, 4 maggio 2010) organizzato nel quadro del Programma Italo-Egiziano di Cooperazione Ambientale finanziato dal Ministero Italiano degli Affari Esteri / Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo.

qui abitarono per millenni, a partire dalle fasi più antiche dell'Olocene fino a circa 4000 anni fa.

I primi scavi sistematici furono effettuati da Myers nel Gilf meridionale (nella regione di Wadi Bakt e Wadi Akhdar) nell'ambito della spedizione Bagnold-Myers-Winkler del 1937-1938. I risultati di Myers, fatti conoscere dal geologo americano McHugh negli anni '70 del secolo passato, furono poi ripresi dalle ricerche condotte nelle stesse aree dal gruppo di Colonia guidato da R. Kuper.

Come risultato di queste ricerche, per quanto riguarda l'occupazione del territorio nel corso dell'Olocene¹, conosciamo oggi una periodizzazione in tre fasi che corrisponde alla sequenza più generale del Deserto Occidentale ed è in accordo anche con quanto è apparso dalle nostre ricerche nell'Oasi di Farafra: Gilf Unità A >9000bp/8000 cal BC; Gilf Unità B 7500-5500 bp/6500-4300 cal BC; Gilf Unità C 5500-4500 bp/4300-3500 cal BC. Possiamo dunque affermare che, tra 8000 e 4000 BC, la regione beneficiò di un clima favorevole, divenendo un punto di incontro tra culture e, da ultimo, una vera area rifugio con l'instaurarsi del deserto.

2. IL GKNP

Per l'interesse culturale del territorio e per preservare la peculiarità delle sue risorse faunistiche e botaniche, nella prospettiva di un incremento delle attività turistiche, nel 2007 un decreto a firma del Primo Ministro Egiziano ha creato l'area protetta del Parco Nazionale del Gilf Kebir (GKNP).

Il parco è parte integrante del progetto "Valorizzazione delle aree protette egiziane", a sua volta una componente del "Programma ambientale di Cooperazione Italo-Egiziana". Il GKNP comprende le due principali strutture geomorfologiche dell'Egitto meridionale - il Gilf e il Jebel Auenat - e rappresenta una delle maggiori aree protette del mondo.

Nonostante la sua estrema aridità, il plateau del Gilf Kebir contiene una fauna diversificata e ben adattata al clima del deserto e piante tipiche della provincia sahariana. L'area è anche importante per la sua geodiversità e per le caratteristiche geologiche, come i cosiddetti crateri di impatto e i depositi naturali di *silica glass*. Questi ultimi si incontrano distribuiti su un ampio territorio con una superficie di 130 per 50 chilometri.

3. L'INTERVENTO ATTUALE

Proteggere e valorizzare questo prezioso patrimonio attraverso la conservazione e il restauro del complesso di arte rupestre del Wadi Sura è attualmente un'importante componente del GKNP.

¹ Una fase anche più antica di occupazione, risalente all'ultimo Interglaciale, è attestata dai manufatti litici Acheuleani e *Middle Stone Age* che si incontrano nei letti degli antichi *wadian*.

L'inserimento di questa attività nel quadro generale del programma ambientale si deve all'interesse e all'iniziativa assunta direttamente dall'Ambasciatore italiano Claudio Pacifico, che qui ringraziamo per la sensibilità e il forte impegno dimostrato nella valorizzazione di questo straordinario patrimonio ambientale e archeologico. Al tempo stesso un ringraziamento va anche all'Ufficio di Cooperazione Italiana al Cairo (UTL) diretto dalla Dott.ssa Ginevra Letizia² e all'Ufficio delle Nazioni Unite (UNDP), il cui contributo fondamentale ha permesso l'organizzazione della prima missione che si è svolta nella seconda metà di marzo 2010³. Non meno importante è stato anche il contributo e la collaborazione del Consiglio Superiore delle Antichità Egiziane (SCA), che ha attribuito alla Missione la concessione ufficiale per l'intervento nel Gilf settentrionale e il restauro delle grotte del Wadi Sura.

La prima missione (*assessment mission*) dell'*Italian Gilf Kebir Conservation Project* è stata indirizzata verso i tre principali siti del Wadi Sura, nel settore nord occidentale del Gilf Kebir, vale a dire la Grotta dei Nuotatori, la Grotta degli Arcieri e la magnifica Grotta Foggini, scoperta solo nel 2002.

La missione preliminare è stata orientata a formulare una prima diagnosi dello stato attuale delle grotte, sulla cui base poter elaborare il piano analitico degli interventi necessari alla protezione, conservazione e al restauro. In considerazione di ciò in questa sede è possibile fornire soltanto una sintesi preliminare dei piani futuri, anticipando alcuni concetti e idee che saranno alla base dello studio multidisciplinare preventivo - geomorfologico, geofisico, geochimico - che deve necessariamente precedere ogni intervento di restauro.

Il Wadi Sura è situato sul versante occidentale del Gilf settentrionale. Esso è un'ampia arteria lungo la quale si svolge il principale traffico di veicoli che raggiungono la regione, anche quello dei clandestini nella loro strada verso la Libia. Provenendo dal Cairo lungo la strada che passa attraverso le oasi di Bahariya e Farafra equipaggiati con quattro fuoristrada, abbiamo percorso il tratto da Dakhla in due giorni di viaggio procedendo verso sud-ovest. Abbiamo superato Abu Ballas arrivando ai "Mud Pans", al centro di un grande bacino un tempo colmato da laghi. Un primo campo notturno è stato montato non lontano dai "Mud Pans"; siamo poi entrati all'interno del Gilf settentrionale all'altezza della Grotta Al Qantara (chiamata anche Grotta Shaw) che costituisce l'unico punto di accesso al Gilf sul

² Oltre alla Dott.ssa Ginevra Letizia, voglio ringraziare i Dott. Luca Montacchini, Annamaria Meligrana, Antonio Bottone, Andrea Sogno.

³ Hanno preso parte alla missione: Prof. B.E. Barich, Direttore scientifico; Dott. Giulio Lucarini, archeologo; Prof. Mohamed A. Hamdan, geologo; Dott. Cristina Tomassetti, restauratrice; Sig. Massimo Foggini, esperto del Gilf Kebir; Dott. Carlos de la Fuente, fotografo. Desidero anche ricordare la partecipazione dei nostri partners egiziani e il loro contributo per il felice svolgimento del lavoro: il Sig. Meher Bashendi, Ispettore Capo dell'Ufficio SCA a Dakhla; il Sig. Sabry Youssef Abdelrahman, Direttore del Dipartimento di Preistoria, Ufficio SCA a Dakhla; il Sig. Saned Safena Hussein, Direttore del Dipartimento di Restauro, Ufficio SCA a Dakhla. Per la stessa ragione ringrazio la nostra guida e field manager, Sig. Mahmoud Marai e il nostro accompagnatore Sig. Karim Siad. Eslam Reda Mubarak, ufficiale dell'esercito egiziano, era incaricato di accompagnare la missione per ragioni di sicurezza.

versante orientale ed è punto di comunicazione di due *wadian*: Wadi Wassa e Wadi El Firaq.

4. I SITI

Si dice che il nome Wadi Sura ("valle delle immagini") sia stato dato dallo stesso Almásy a questa ampia vallata che si apre nell'arenaria siluriana della formazione Umm Ras. I tre ripari in studio si trovano a qualche decina di chilometri l'uno dall'altro.

La **Grotta dei Nuotatori**, la prima ad essere stata scoperta insieme alla più piccola Grotta degli Arcieri, posta a poche decine di metri più a est, si apre in una grande formazione cupoliforme modellata nell'arenaria siluriana (Tav. I a). Il blocco si protende come un promontorio rispetto al fronte della falesia e tutt'intorno è circondato dal corso di un piccolo fiume, attualmente secco ma presumibilmente attivo nella fase umida dell'Olocene. Allora il promontorio roccioso in cui si aprono le due grotte doveva presentarsi quasi circondato dalle acque, da cui esso emergeva con un indubbio effetto di grande suggestione per chi proveniva dal wadi principale.

La grotta è posta direttamente a fondo wadi e mostra un ampio ingresso, largo 15,50 metri, mentre la cavità è profonda solo 8 metri, con il pavimento coperto da un sottile deposito di sabbia. Le pitture sono poste ad altezza d'uomo sulla parete di fondo che mostra un avanzato stato di fessurazione e di desquamazione. Parte delle immagini è purtroppo scomparsa, ma alcune porzioni sopravvivono e il nostro impegno è quello di fermare il processo e di salvare quanto rimane di questo complesso di grande significato.

Il gruppo principale di immagini è situato nel settore settentrionale della parete mentre altre scene sono ancora visibili nell'area centrale e centro-meridionale della stessa, dove si osservano anche tracce di segni e incisioni "vandaliche".

La scena principale mostra due gruppi di soggetti. A sinistra, su un registro inferiore, alcune figure maschili allineate presentano vari danni superficiali, forse eseguiti *ab antiquo*. Sulla destra, invece, ad un livello più alto, si osserva un ulteriore gruppo di figure che si muovono verso l'immagine di quella che, comunemente, è stata chiamata "bestia". In particolare si nota un personaggio di dimensioni maggiori, rappresentato nel classico stile di Wadi Sura, affiancato da un altro individuo stretto da bande, mentre in basso si osservano alcuni dei famosi "nuotatori" che hanno dato nome alla grotta. Questo gruppo di figure termina, più a destra, proprio con l'immagine della "bestia" (Tav. I b). Il contorno di quest'ultima è stato disegnato con un tratto rosso sottile, mentre l'interno è colorato in marrone. Sul corpo della "bestia" è stata disegnata successivamente una rete a trama sottile di colore bianco. L'ultimo livello, in questa serie di sovrapposizioni, spetta alle figure, in alto, le cui gambe sono sovrapposte al dorso della "bestia".

Tutta questa porzione della scena è quanto rimane di una superficie di roccia che, nelle zone attigue (lateralmente o al di sotto), è profondamente fratturata e mostra ampi distacchi che hanno portato alla scomparsa di vaste zone dell'originale

decorazione. Altrove, soprattutto all'estremità destra della parete, si osservano altre decorazioni in piccole porzioni isolate (Tav. I c).

La più piccola **Grotta degli Arcieri**, situata a soli 40 metri di distanza dalla grotta precedente, mostra un ingresso ampio 10 metri orientato a O-SO. Come nella Grotta dei Nuotatori, si entra nella cavità, alta 5 metri, direttamente dal fondo wadi. Solo una piccola porzione delle pitture originali è attualmente visibile e si estende su una superficie di 2,5 m per 1 m. Nella scena si possono riconoscere alcune figure longilinee affrontate che imbracciano archi. Esse hanno arti sottili, mentre la testa, a causa della rottura della roccia, non è più visibile. La presenza di varie figure di bovini, all'estremità opposta della parete, enfatizza la presenza di gruppi di pastori, più che cacciatori come invece gli archi farebbero supporre.

Le pitture superstiti sono qui anche meno leggibili di quelle osservate nella Grotta dei Nuotatori e ciò è da attribuire alla presenza di una patina biancasta di efflorescenze saline e a depositi di polveri superficiali. La crosta ferrosa su cui poggia la superficie dipinta è fratturata e staccata ai suoi margini e dalle aperture è possibile cogliere il livello di erosione del *bedrock* di arenaria sottostante.

Grotta Foggini – Il terzo complesso, la Grotta Foggini, si trova alcuni chilometri più a ovest, su uno dei contrafforti che dal Gilf settentrionale degradano verso il Wadi Sura (Tav. II a). Attualmente l'ingresso alla grotta è sbarrato da uno spesso deposito eolico che copre ampia parte della parete che, nella parte visibile, misura circa 18 metri in larghezza e 6 metri in altezza. Al piede della grotta, al livello del fondo wadi, sono ancora visibili i resti di una playa che fu attiva durante l'Olocene.

La superficie di roccia tuttora visibile è interamente ricoperta da pitture e incisioni. Ci troviamo di fronte a un sito davvero eccezionale, decorato da generazioni e generazioni di artisti prima del suo abbandono in rapporto al deterioramento climatico. Possiamo dire che questo riparo ci ha tramandato la testimonianza, del tutto eccezionale, del comportamento simbolico e rituale delle popolazioni che in antico hanno abitato la regione. Per questo motivo esso rappresenta un documento straordinario dell'interazione di un gruppo sociale con il mutevole ambiente sahariano.

Tra le numerose figure si possono isolare alcuni motivi iconografici più rappresentativi.

- Centinaia di immagini di mani, dipinte con la tecnica del "negativo", sono addensate nella porzione sinistra della parete. Esse offrono una forte emozione perché suggeriscono la presenza di vere moltitudini che hanno visitato questo luogo (Tav. II b).
- Si possono contare decine di figure maschili dipinte in posizione frontale e di profilo. Preferibilmente esse sono rappresentate in forma schematica nello stile che ha preso nome dal Wadi Sura, in cui si può notare la piccola testa rotonda e la forma schematica del corpo.
- Particolarmente interessanti sono le figure di alcuni "nuotatori" dipinti in posizione orizzontale; il nome venne loro attribuito da Almásy e esse costituiscono il motivo più popolare del Wadi Sura. Come viene detto più

avanti, è dubbio che possano davvero rappresentare dei nuotatori, ma sono rivestite di un significato simbolico.

- Un altro motivo molto noto nel repertorio di Wadi Sura è quello dei "mostri" o "bestie" (Tav. III a): figure ibride, con fattezze al tempo stesso umane e animali. Come nella Grotta dei Nuotatori alcune recano sul corpo i segni di danneggiamenti antichi. L'esatto significato di queste figure non è noto, ma è intuibile la forte valenza simbolica che esse possiedono. È utile in proposito richiamare l'interpretazione suggerita recentemente da J.L. Lequellec che ha proposto una spiegazione di queste immagini, insieme a quelle dei "nuotatori", facendo riferimento ai testi funerari egizi. Sulla base di queste letture i nuotatori sarebbero "persone defunte che abitano nel mondo dei morti, chiamato Nun, l'oceano primordiale abitato da un animale mitico che divora quelle tra loro che sono malvagie..."⁴.
- Un altro motivo molto rappresentato, infine, è quello dei danzatori che vengono dipinti nella tipica posizione della danza e con strisce di pittura bianca sul corpo (Tav. III b).
- Oltre alle figure umane, abbiamo la rappresentazione di molti animali. Si tratta soprattutto di specie selvatiche (giraffe e struzzi), ci sono poi anche bovini ma in piccola quantità. Possiamo dunque dire che queste pitture si riferiscono soprattutto a una società di cacciatori. Un certo numero di immagini di gazzelle, eseguite con tecnica a incisione, si osservano nella parte più alta della parete.

5. ANALISI DEL SUPPORTO

La formazione di crosta causata dalla deposizione di ferro sulla superficie di roccia, insieme alla formazione di altri sali e, inoltre, una scarsa compattazione diagenetica della roccia, possono dare il via al processo di alterazione e disgregazione del supporto. Poiché il deposito di ferro che compone la crosta avviene di preferenza in presenza di clima umido, si può affermare che il processo di formazione della crosta sia iniziato in periodo preistorico e, più precisamente, durante le fasi umide dell'Olocene. La crosta, infatti, è presente sia al di sotto che al di sopra delle pitture. L'alterazione e la riduzione della crosta apre la strada alla disgregazione del supporto roccioso. Infatti, là dove la crosta si rompe e si stacca, il *bedrock* progressivamente va incontro al fenomeno chiamato "sanding". Lo stesso fenomeno riguarda le fratture che si formano in rapporto alle giunzioni e alle pieghe della roccia.

Tutti questi processi, che hanno un ruolo fondamentale nel deterioramento del supporto, devono essere osservati con attenzione e studiati con metodi non distruttivi che permettano di determinare la struttura fisica della roccia, la sua porosità, la

⁴ de Fliet, de Fliet, Lequellec (2007), 60.

presenza di sali, la composizione dei pigmenti, l'andamento delle fratture in relazione a alternanze climatiche.

Si conoscono varie tecniche non distruttive (o minimamente distruttive, campioni nell'ordine di ~ 0.1 mm): diffrazione a raggi X (XRD), spettrometria a raggi infrarossi, analisi degli elementi mediante Microscopio a Scansione Elettronica. Esse sono essenziali prima di dare inizio ad ogni processo di conservazione e restauro e possono fornire informazioni preziose circa la composizione organica e inorganica dei vari livelli della superficie di roccia. L'identificazione della struttura mineralogica e del contenuto organico dei vari livelli può infatti fornire informazioni riguardo alle tecniche, all'età della manifattura e, anche, riguardo ai vari fattori da cui dipende il deterioramento. Benché alcuni fenomeni siano abbastanza comuni e abbiano diffusione generale nell'ambiente sahariano, ogni sito dovrebbe essere studiato e descritto nelle sue proprie caratteristiche.

Come si è visto, il grado di alterazione non è lo stesso per le tre grotte considerate. Delle tre la grotta dei Nuotatori è quella che attualmente si trova in condizioni davvero drammatiche. L'arenaria qui è fortemente alterata a causa delle caratteristiche della stessa roccia che mostra frequenti linee di giunzione. Le fratture naturali e il parallelo processo di esfoliazione hanno causato la perdita di ampie zone della superficie dipinta e la caduta di blocchi; ulteriori blocchi, inoltre, corrono un serio rischio di distacco, portando con sé anche parti della superficie dipinta nelle zone più vicine. Fattori climatici possono aver causato il processo di *sanding* del supporto roccioso che in vari punti della superficie è poroso e fragile. La crosta ferrosa superficiale, là dove è presente, raramente si mostra compatta. Si osservano frequenti rotture e aperture nella superficie che hanno causato una notevole fragilità della roccia. Al di sotto dei blocchi ancora in posto l'arenaria presenta forte alterazione con formazione di zone isolate e fluttuanti.

In questo caso l'intervento è urgentissimo e sono già iniziate le analisi preliminari su campioni di roccia prelevati nelle immediate vicinanze della grotta. I risultati saranno fondamentali per l'elaborazione del programma dettagliato degli interventi che contiamo di poter iniziare in autunno.

Diversa è invece la situazione relativa allo stato di conservazione della Grotta Foggini che, grazie alla natura assai più consolidata e compatta del *bedrock*, presenta una condizione nel complesso buona benché, anche in questo caso, si possano osservare alcune zone critiche. Alcuni danneggiamenti presenti sulla superficie e in rapporto a alcune figure sono stati eseguiti in antico. Il significato di questi danni, chiaramente visibili sulla superficie delle "bestie", va inquadrato in atti di "vandalismo" rituale forse eseguiti in tempi protostorici. Notevoli distacchi della superficie, benché circoscritti, si possono osservare in rapporto all'area centrale e soprattutto nel margine orientale del riparo. Al centro della parete si osserva una banda di colore più chiaro, lunga circa 10 metri, causata da erosione dell'arenaria e assottigliamento della crosta. Questi danni dovranno essere monitorati per intervenire per tempo sui punti che potrebbero dare inizio a un processo di disgregazione e di *sanding*.

Il progetto del Parco Nazionale del Gilf Kebir appare come la scelta migliore per proteggere l'area dagli attacchi del turismo da fuori strada. Riguardo a questo, pur

riconoscendo l'importanza del turismo come fattore di sviluppo sociale e economico, è chiaro che esso può causare severi danni alle risorse naturali e culturali. Sembra dunque importante promuovere un codice di comportamento tra i visitatori stranieri e gli operatori turistici per favorire la consapevolezza del profondo significato culturale dell'arte e dei documenti preistorici. In realtà i turisti visitano i siti di arte rupestre come una delle tante componenti di una più ampia esperienza di deserto⁵ e le campagne di vendita dei prodotti turistici enfatizzano soprattutto l'ambiente naturale in cui i luoghi di arte rupestre sono inseriti. La nostra sfida dovrà essere quella di promuovere la consapevolezza del significato culturale di questi luoghi irripetibili, attraverso un incisivo lavoro di formazione e divulgazione.

LA GROTTA FOGGINI: UNA SCOPERTA ECCEZIONALE

Massimo Foggini

Sono da decine di anni un appassionato viaggiatore sahariano, ho visitato tutti i paesi compresi nel Grande Deserto, e alla fine degli anni '80 ho conosciuto il Sahara egiziano.

Il Sahara egiziano è di gran lunga il più bello e il più vario che fossi riuscito ad immaginare; nei primi anni '90, ho scoperto il Gilf Kebir, e dal quel momento non sono più esistiti gli altri luoghi sahariani.

Sono riuscito a percorrerlo in lungo e in largo anche nei luoghi più impervi, tutt'oggi considerati quasi inaccessibili; durante molti dei miei viaggi ho portato con me amici che ne sono ritornati totalmente entusiasti.

Nel maggio del 2002, ho organizzato un viaggio nel Gran Mare di Sabbia, deserto a sud di Dakhla e naturalmente nel Gilf Kebir, con mio figlio Jacopo e due suoi amici. Li ho condotti progressivamente di meraviglia in meraviglia, e la loro concentrazione sui paesaggi e sul fascino misterioso che la Grande Montagna emana è divenuta via via più attiva.

Il culmine del viaggio era rappresentato dalla zona di Wadi Sura e dai suoi misteri: abbiamo tristemente constatato le drammatiche condizioni della Swimmers Cave e il bellissimo frammento rimasto del gruppo di guerrieri della Archers Cave.

Avevo con me una breve lista di altri piccoli siti, con varie figurine dipinte, sparse nella zona, negli anfratti rocciosi e sotto le volte di piccoli ripari.

Abbiamo perciò proseguito il nostro cammino e la nostra ricerca verso nord.

Abbiamo gioito di volta in volta scoprendo, come da indicazioni, piccoli gruppi di figure, e dirigendoci progressivamente verso nord.

Man mano che vedevamo questi piccoli gruppi sparsi, mi andavo convincendo che avrebbe dovuto esserci un sito ben più grande.

⁵ Loubser (2001), 98.

Un luogo quasi mistico, dove gli abitanti della zona si recavano periodicamente, forse per riti sacri e propiziatori, e dal quale traevano ispirazione per le loro piccole rappresentazioni a livello locale.

All'estremo nord della Grande Ansa, successiva alla vera e propria Wadi Sura, notai una ripida discesa di sabbia, di evidente trasporto eolico, e sulla sua sommità una sporgenza che poteva probabilmente nascondere un riparo o una grotta; ricordo che erano le 15,30 del pomeriggio e la temperatura in macchina era di 49°C; ho detto a mio figlio di arrampicarsi sulla sabbia e andare a vedere.

Molto mal volentieri, se ben ricordo a quattro gambe, si arrampicò sulla sabbia e scomparve dietro la cresta che attualmente nasconde l'ingresso della grotta; non lo vedemmo per molti minuti, cominciammo a preoccuparci quando Jacopo riapparve all'altra estremità dell'ingresso della grotta urlando: "Migliaia, migliaia, migliaia..." Nonostante la salita ripida e disagiata, in pochi secondi eravamo tutti su e la grotta Foggini era scoperta!

Oggi, a pochi anni di distanza, la *Foggini cave* insieme alla Swimmers' Cave e alla Archers' Cave è divenuta anche una nota e ambita meta turistica, e da tutti sono considerati prioritari i problemi di protezione, conservazione e restauro. Per quanto concerne la conservazione ed il restauro, i temi verranno sicuramente approfonditi da scienziati che vantano notevoli esperienze in materia.

Io mi limito a preoccuparmi della protezione.

Ho ben presente la "furia" con la quale fotografi improvvisati e raccoglitori di cimeli si avventano su tutto ciò che ha vagamente l'aspetto o il sapore di archeologia e/o di preistoria; per pura curiosità vi informo che due mesi fa, davanti alla grotta Alcantara nel Wadi Firaq, ho raccolto ben 14 filtri di sigarette appoggiati o infilati nella sabbia.

Il vero problema è il turista che per definizione, non può essere educato o istruito, ma deve essere semplicemente controllato e gli deve essere interdetta ogni possibilità di danneggiamenti o di comportamenti poco consoni a luoghi che sono veri e propri templi dell'archeologia, nonché le ultime rare vestigia di una preistoria che ci vede tutti coinvolti nella loro protezione.

L'approccio al problema del controllo di coloro che si recano in questi siti deve essere, secondo me, pragmatico e organico, non valgono le parole e gli inviti, valgono poco i cartelli, che in mezzo al deserto sembrano fatti apposta per essere ignorati.

Chi si avvicina a questi siti, deve obbligatoriamente essere osservato e controllato da vicino. Da tempo vige la proibizione alle spedizioni di singoli non accompagnati da operatori turistici qualificati.

Mi risulta però che molti si siano avventurati con la loro auto o con la loro moto, là dove non avrebbero dovuto andare e dove la polizia avrebbe dovuto impedire loro anche la sola partenza, e questo anche per motivi di sicurezza.

Provvedimenti drastici, duri ed esemplari dovrebbero essere presi nei confronti di queste persone, e soprattutto divulgate le conseguenze che queste infrazioni comportano.

È importante che fra i turisti circoli la voce che le sanzioni in caso di infrazioni sono particolarmente dure.

BIBLIOGRAFIA

Barich (1996)
B.E. Barich, "Post processual archaeology and scientific objectivity implications for rock art research", *Origini* XX, 1996, pp. 7-16.

Barich (1998)
B.E. Barich, *People, Water, and Grain – The Beginnings of Domestication in the Sahara and the Nile Valley*, Rome 1998, L'Erma di Bretschneider.

Barich (in stampa)
B.E. Barich, "The Culture of the Oases: Late Neolithic Herders in Farafrā – A matter of Identity", in *New perspectives on the Western Desert of Egypt*, Proceedings of the Int.Conference, Lecce, 20-24 September 2009.

Chippindale (2001)
C. Chippindale, "Studying ancient pictures as pictures", in *Handbook of Rock Art Research*, D.S. Whitley (ed.), Walnut Creek 2001, AltaMira Press, pp. 247-72.

de Flers, de Flers, Lequelllec (2007)
P. de Flers, Ph. de Flers, J.L. Lequelllec, "Prehistoric Swimmers in the Sahara", *Arts and Cultures* (Barbier Mueller Museums), 2007, pp. 46-61.

Gehlen, Kindermann, Linstadter, Riemer (2002)
B. Gehlen, K. Kindermann, J. Linstadter, H. Riemer, "The Holocene Occupation of the Eastern Sahara", in *Tides of the Desert*, Jennerstrasse 8 eds., Cologne, Heinrich Barth Institut, 2002, pp. 85-116.

Kuper (1981)
R. Kuper, "Untersuchungen zur Besiedlungsgeschichte der östlichen Sahara", *Beiträge zur Allgemeinen und vergleichenden archäologie*, Band 3, pp. 215-275.

Loendorf (2001)
L. Loendorf, "Rock Art recording", in *Handbook of Rock Art Research*, D.S. Whitley (ed.), Walnut Creek 2001, AltaMira Press, pp. 55-79.

Loubser (2001)
J. Loubser, "Management planning for conservation", in *Handbook of Rock Art Research*, D.S. Whitley (ed.), Walnut Creek 2001, AltaMira Press, pp. 80-115.

Rowe (2001)

M.W. Rowe, "Physical and chemical analysis", in *Handbook of Rock Art Research*, D.S. Whitley (ed.), Walnut Creek 2001, AltaMira Press, pp. 190-220.

ABSTRACT / ملخص

The Gilf Kebir, the Great Barrier is a huge rampart carved in the sandstone that one meets in the southernmost point of Egypt, to the limits with Libya on the one hand, and Sudan on the other. It is a fundamental component of the complex of Saharan rock art of which it presents a palimpsest of great interest and importance. The representations are in fact the work of people who moved between the Sahara and the Nile Valley and played a key role in the development of the first North African pastoral societies.

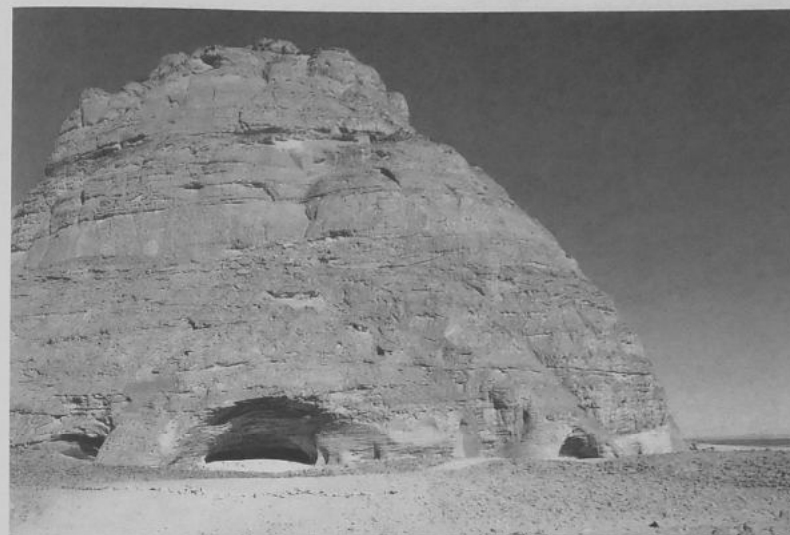
Given the wealth of the area and to preserve the peculiarity of its wildlife resources and its geo-diversity, in 2007 a decree of the Egyptian Prime Minister created the protected area of the Gilf Kebir National Park (GKNP). The park is part of the project "Enhancement of the Egyptian protected areas" in turn part of the "Egyptian Italian Environmental Cooperation Programme". Recently, for the direct initiative of the Italian Ambassador Claudio Pacifico, a program for the conservation, restoration and enhancement of the complex of Wadi Sura rock art, in northern Gilf, was launched as a part of GKNP Project.

This article describes in brief the results of the first mission of the "Italian Gilf Kebir Conservation Project", held in late March 2010 on the basis of the official concession granted by the Supreme Council of the Egyptian Antiquities. The first mission ("assessment mission") was directed towards the three main sites of Wadi Sura: Cave of Swimmers, Cave of Archers and Foggini Cave, the last in order of time to have been discovered. The mission was oriented to obtain an initial diagnosis of the current state of the caves, according to which we intend to develop as soon as possible the analytical plan for the necessary conservation and protection of these exceptional prehistoric rock art works. The Cave of Swimmers is the one which requires more urgent action, due to its severe state of degradation.

يمثل الجلف الكبير - ذلك الحصن الضخم المنحوت في الرمل في أقصى جنوب مصر - والذي يلتقي من ناحية مع ليبيا ومن الناحية الأخرى مع السودان - جزء أساسي من مجموعة الفن الصخري بالصحراء الكبرى التي أشبه ما تكون بلوح كتابة على قدر كبير من الأهمية والإثارة. وجاءت المناظر المصورة الموجودة هناك نتيجة عمل شعبا تنقل بين الصحراء الكبرى ووادي النيل ولعب دورا أوليا في تطور المجتمعات الرعوية الأولى في شمال إفريقيا.

ونظرا لثروة المنطقة وللحفاظ على خصوصية مصادر الحياة البرية بها وتنوعها الجيولوجي فقد أصدر رئيس الوزراء المصري عام ٢٠٠٧ قرارا بجعل محمية الجلف الكبير حديقة وطنية تحت حماية الدولة. وتدخل الحديقة

في إطار (مشروع دعم المحميات المصرية) بالتناوب مع برنامج التعاون البيئي المصري الإيطالي و قد انطلق مؤخرا وبمبادرة مباشرة من السفير الإيطالي بالقاهرة (كلاوديو باتشيفيكو) برنامجا لصيانة وترميم وتدعيم مجموعة الفنون الصخرية بوادي سورة شمال الجلف كجزء من مشروع محمية الجلف الكبير . يصف العقال باختصار نتائج أول بعثة "برنامج إيطالي للحفاظ على الجلف الكبير" والتي أقيمت في آخر مارس ٢٠١٠ بتصريح رسمي بالعمل من المجلس الأعلى للآثار. اتجهت البعثة الأولى "بعثة التقييم" نحو المواقع الأساسية الثلاثة بوادي سورة: كهف السباحين، كهف الرماة و كهف فوجيني. الأخير هو الكهف المكتشف حديثا. اهتمت البعثة بإعطاء تشخيص أولي على حالة الكهوف بما يتفق مع نيتنا في أن تطور وبأسرع وقت ممكن خطة تدخل تحليلية للحفاظ و لعمل الصيانة والحماية اللازمين لهذه الأعمال الفنية الصخرية الرائعة التي تعود لعصور ما قبل التاريخ. وكان كهف السباحين هو أكثر المواقع التي ظهرت حاجتها للعمل العاجل بسبب حالتها الحادة من التدهور .



a - Wadi Sura, Gilf Kebir. La Grotta dei Nuotatori e la Grotta degli Arcieri (a destra) viste dal wadi



b - Wadi Sura, Gilf Kebir. Pannello dipinto nella Grotta dei Nuotatori



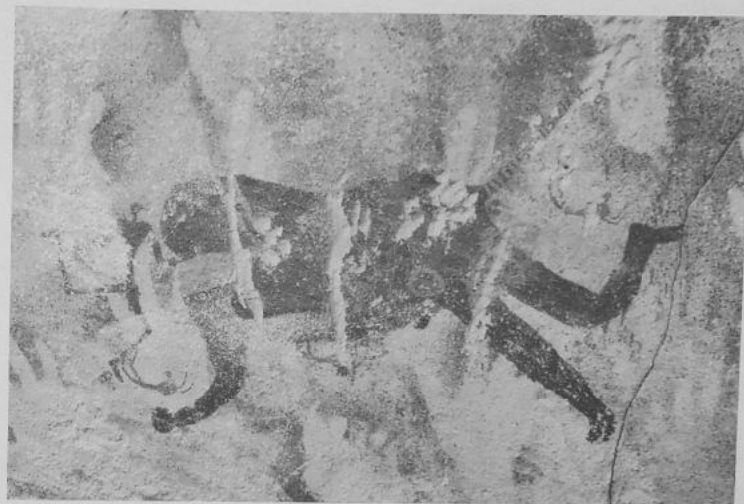
c - Wadi Sura, Gilf Kebir. Immagine di figure danzanti nella Grotta dei Nuotatori



a - Wadi Sura, Gilf Kebir. Panoramica della Grotta Foggini



b - Wadi Sura, Gilf Kebir. Immagini di mani dipinte in "negativo" sulla parete della Grotta Foggini



a - Wadi Sura, Gilf Kebir. Una delle "bestie" della Grotta Foggini



b - Wadi Sura, Gilf Kebir. Gruppo di danzatori nella Grotta Foggini

**RELAZIONE PRELIMINARE SUI LAVORI
DELLA MISSIONE
DELL'UNIVERSITÀ DI PISA NEL FAYUM**

CAMPAGNE DI SCAVO OTTOBRE - NOVEMBRE 2009 E
FEBBRAIO - MARZO 2010

Edda Bresciani

La missione archeologica dell'Università di Pisa in Egitto, nel Fayum, ha svolto il programma che era stato previsto per il 2009; innanzi tutto il controllo delle strutture del castrum diocleziano scoperto dalla missione pisana nelle missioni di scavo durante l'anno 2007¹ a Medinet Madi, dove, se per la maggior parte (porte, cisterna, strutture in mattoni cotti) si è confermata una condizione soddisfacente, invece nelle parti costruite in mattoni crudi e più esposte all'erosione eolica, le condizioni sono risultate in pericolo. È stato deciso di operare una progressiva protezione di tutto l'insieme che, si ricordi, è particolarmente ampio, mediante insabbiamento e con utilizzo anche di cannicci dove si reputi opportuno. Così oltre la metà del castrum è stato insabbiato, ma se ne prevede il completamento nei primi mesi del 2010.

Un tormentato punto del programma pisano nel Fayum già per il 2008 e di nuovo nel 2009, riguardava il metodo di copertura della grande sala ipostila della tomba ipogea del principe Uage a Khelua, scoperta e pubblicata dalla Missione dell'Università di Pisa fin dal 1998; le modalità sono state oggetto, nei due ultimi anni, di discussioni controverse da parte del Committee del Supreme Council of Antiquities of Egypt, responsabile finale di ogni intervento sui monumenti del paese.

Il Committee ha mandato finalmente (il 25/8/2009) la nuova approvazione; la scelta finale è stata di usare una copertura di ferro; abbiamo accettato il progetto dello SCA, il tipo di metallo, il tipo di malta per completare la copertura, e quant'altro proposto dall'architetto capo del Fayum e dai suoi colleghi. L'acquisto del materiale - ferro, cemento speciale, varie centinaia di pietre squadrate - per coprire i 170 mq della sala ipostila ha imposto una gravosa spesa alla missione pisana, sicché la realizzazione completa ha dovuto essere in parte posticipata.

¹ Bresciani (2007).

all'inizio del 2010 quando si è proceduto all'acquisto di altri blocchi, materiali speciali, etc.

L'allestimento didascalico per la visita del pubblico alla tomba comporta otto pannelli su alluminio con testi, piante e foto a colori, da sistemare all'esterno e all'interno. La collaborazione con le autorità dello SCA, Ispettorato del Fayum e Sez. architettonica e tecnica dello SCA, è stata assicurata con la consueta cordialità e spirito di collaborazione.

Nel febbraio 2010 la Missione dell'Università di Pisa ha ripreso i lavori nel Fayum; lo SCA era rappresentato dall'ispettrice Ines Mohammed e dall'architetto Abd el-Halim, responsabile con noi anche per questa missione degli interventi sulla tomba di Khelua.

Ricordiamo qui che i blocchi usati per la ricostruzione integrativa dei muri e dei dodici pilastri della prima sala ipostila interna (originariamente scavata nella roccia) e, solo per poche assise, dei dodici della seconda sala ipostila, sono stati estratti da una cava di calcare del Fayum, che è stata selezionata per l'affinità geologica con la roccia nella quale la tomba del principe Uage era stata scavata; la scelta della pietra e della cava è stata fatta secondo lo studio condotto per l'Università di Pisa dal Dipartimento di Geologia dell'Università del Cairo. In questo modo abbiamo potuto procedere alle opere di restauro sotto la supervisione della Sezione di Architettura dell'Ispettorato del Fayum².

La copertura della sala ipostila, completamente compiuta nella missione 2010, è di ben 170 mq. All'interno della sala, i pilastri spezzati e gli architravi caduti sono stati liberati dalle custodie di protezione e controllati nella loro condizione; si prevede di far eseguire qualche intervento di consolidamento. Tutte le sculture (compresi i frammenti di statua nella ipostila esterna, che non si prevede però di esporre alla visita) sono state di nuovo ricoperte da stoffa, in vista dell'apertura al pubblico della tomba.

Gli otto pannelli didattici su metallo sono stati portati nella tomba, e saranno posizionati nella prossima missione, quando, dopo che lo SCA avrà provveduto a portare nella tomba una linea elettrica, potremo organizzare l'illuminazione delle sculture dei pilastri e dei pannelli a vantaggio dei visitatori e per completare la musealizzazione del monumento del Medio Regno.

I pannelli danno le necessarie informazioni sulla storia della scoperta, il suo significato nella storia del Medio Regno, dell'alto funzionario regale Uage e sulla filologia dei testi geroglifici della tomba. (Tav. I a, b)

Inoltre l'Università di Pisa ha preparato e sta facendo stampare un depliant da distribuire ai visitatori.

Intanto a Medinet Madi, nell'area della concessione archeologica dell'Università di Pisa, nell'angolo esterno nord-ovest della piazza porticata romana, sono affiorate - durante le operazioni del Progetto di Cooperazione italiana ISSEMM³ - le vestigia di un grande pozzo (di ca 20 m di diametro, con un anello interno di 10 m); una scala scende a spirale (Tav. I c). L'esplorazione del monumento si annuncia di

² Bresciani (2009), Bresciani, Silvano (2009).

³ Bresciani, Giammarusti (2009 a), Bresciani, Giammarusti (2009 b).

eccezionale importanza; è stato richiesto allo SCA dall'Università di Pisa il permesso di indagine archeologica per le prossime missioni di scavo, previste tra settembre e dicembre 2010.

Come sempre, i nostri ringraziamenti alle autorità dello SCA - Ispettorato del Fayum, al suo Direttore Ahmed Abd el-Aal, all'arch. Abd el-Halim e all'ispettrice Ines Mohammed.

BIBLIOGRAFIA

Bresciani (2007)

E. Bresciani, "Pisa University. Archaeological Mission at Medinet Madi - Fayum. Preliminary Report November 2007", *EVO* 30, 2007, pp.1-3.

Bresciani (2009)

E. Bresciani, "The Archaeological Activity of Pisa University in Fayum-Egypt, November 2009", *EVO* 32, 2009, pp. 1-4.

Bresciani, Silvano (2009)

E. Bresciani, F. Silvano "Il tempio e il villaggio di Medinet Madi nel Fayum", *Tecnologie integrate di Robotica ed Ambienti Virtuali in Archeologia*, Pisa 2009.

Bresciani, Giammarusti (2009 a)

E. Bresciani, A. Giammarusti, "I chioschi e il dromos di Medinet Madi", *EVO* 32, 2009, pp. 271-311.

Bresciani, Giammarusti (2009 b),

E. Bresciani, A. Giammarusti, "Il parco archeologico e naturalistico di Medinet Madi", *ATHENET online* Giugno 2009, s.v.

ABSTRACT / ملخص

The Italian mission of Pisa University in Fayum, according with the program, executed the control of the castrum Narmouthes structures (2007); for the protection of the mud brick parts, has been prevue the covering under sand.

For the covering of the rock-cut tomb of Wadje (Middle Kingdom) at least the SCA Committee decided about the way to cover the second pillared hall of the Tomb with a special iron covering, under the responsibility and project of Eng. Abd el-Halim.

For the public opening of the monument, the Pisa Mission prepared 8 didactic panels and realized a colour folding to be distributed to the visitors.

قامت البعثة الإيطالية لجامعة بيزا بتنفيذ الأعمال الأثرية بموقع حصن نارموثيس *Castrum Narmouthes* بمدينة ماضى بالقيوم (عام ٢٠٠٧) طبقاً لبرنامج العمل، لحماية بقايا أبنية الحصن المشيدة من الطوب اللبن والتي أثبت المسح الأثرى وجودها تحت الرمال. فيما يخص تغطية المقبرة الصخرية للمدعو "وادجي" (الدولة الوسطى) فقد قررت لجنة المجلس الأعلى للأثار طريقة تغطية صالة الأعمدة الثانية للمقبرة بمسقف من الحديد من تصميم وإشراف المهندس عبدالعليم وتمهيدا لافتتاح الأثر للجمهور، أعدت جامعة بيزا ٨ لوحات توضيحية ومشور دعائي ملون لتوزيعه على الزوار.



a - Tomba restaurata del principe Uage a Khelua. Interno



b - Uno dei pilastri della tomba, con immagine del principe Uage



c - Medinet Madi. Il pozzo doppio (esterno della piazza porticata, nella concessione dell'Università di Pisa)

L'OASI DI FARAFRA. SISTEMI IDRICI A QANAT E INSEDIAMENTI DI ETÀ ROMANA E BIZANTINA

RISULTATI PRELIMINARI DELLA PRIMA MISSIONE
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA

*Roberto Buongarzone – Stefano De Angeli – Stefano Finocchi –
Salvatore Medaglia¹*

INTRODUZIONE

La giovanissima missione nell'oasi di Farafra, avviata a dicembre del 2009 dal Dipartimento di Scienze del Mondo Antico dell'Università di Viterbo, prende le mosse da una ricerca avviata nel 2006 sull'origine e la diffusione in Africa settentrionale delle gallerie drenanti sotterranee, note in letteratura come *qanat*².

Il sistema dei canali drenanti costituisce una particolare tecnica di sfruttamento delle risorse idriche delle regioni semiaride e desertiche, sviluppata già in età antica e il cui impiego è proseguito in diversi luoghi fino in epoca recente³. Tale sistema si basa sulla realizzazione di gallerie drenanti, provviste di pozzi verticali, in grado di captare le acque di una falda freatica. La galleria sotterranea è collegata alla superficie attraverso dei pozzi di areazione verticali ed è costituita da una parte attiva drenante a monte, quella che penetra cioè nei livelli idrogeologici, e da una parte normalmente più lunga con funzione adduttrice che giunge fino al punto di distribuzione delle acque, nelle aree agricole o abitate più a valle.

¹ La missione dell'Università degli Studi della Tuscia è coordinata congiuntamente da Stefano De Angeli, docente di Archeologia Classica e Roberto Buongarzone, docente di Egittologia; l'organizzazione delle ricognizioni e lo studio della ceramica sono affidati agli assegnisti di ricerca Stefano Finocchi e Salvatore Medaglia.

² La ricerca, dal titolo "Draining Water Channel (*qanat*)" in Antiquity (DWCA), è stata finanziata dal Ministero dell'Ambiente e dall'Università degli Studi della Tuscia, nel quadro di una convenzione finalizzata alla lotta alla desertificazione e alla valorizzazione delle conoscenze tradizionali per lo sfruttamento delle risorse idriche in ambienti aridi e desertici.

³ Sul sistema dei *qanat* e sul loro funzionamento si veda in generale Goblot (1979), Gast (1997).

Secondo una ricostruzione oggi ampiamente attestata in letteratura, il sistema dei *qanat* nasce e si sviluppa in Persia, forse nel tardo periodo assiro⁴ o, più probabilmente, in età achemenide, tra VI e V sec. a.C.⁵, diffondendosi velocemente nel bacino del Vicino e Medio Oriente e in Africa settentrionale, prima in Egitto, e quindi in Libia (in particolare nell'area del Fezzan), Tunisia ed Algeria⁶, per poi conoscere, in epoca islamica, un ulteriore utilizzo nelle grandi oasi del Sahara centrale algerino, in Marocco e infine nella Spagna araba.

Per quel che riguarda l'Egitto, è ormai certo che l'introduzione di tali sistemi sia da fare risalire già all'età persiana, come mostrano le testimonianze dell'oasi di Kharga, ed in particolare del sito di 'Ayn Manawir, nell'area di Dush⁷. Nondimeno le più recenti indagini nell'oasi di Bahariya, sia nella zona settentrionale di Al Bawiti (ad opera dei francesi), che in quella più meridionale di El Hayez (ad opera dei cechi), mostrano una presenza significativa di tali sistemi idrici, ascrivibili ad un orizzonte cronologico per lo più di età romana, senza escludere in alcuni casi la possibilità di una cronologia più antica risalente all'età tolemaica o persiana⁸.

Si tratta di importanti testimonianze che, oltre ad evidenziare una particolare diffusione di tale tecnica idrica nelle oasi del deserto occidentale, in un arco cronologico assai ampio, che va appunto dall'età persiana a quella romana, sottolineano il ruolo "pionieristico" e centrale svolto dall'Egitto nella diffusione dei *qanat* in gran parte dell'Africa settentrionale⁹.

Non meno importante, ed è questo l'aspetto che più interessa la nostra ricerca, è inoltre la funzione svolta dai *qanat* nelle dinamiche di occupazione delle oasi del deserto occidentale, o perlomeno di parte di queste. Soprattutto le ben note testimonianze dell'area di Dush, nella parte meridionale dell'oasi di Kharga, mostrano una stretta correlazione, tra l'altro ampiamente documentata anche nel Fezzan libico dalle ricerche di David Mattingly e Andrew Wilson¹⁰, tra l'impiego dei *qanat*, in associazione in diversi casi anche con il sistema più tradizionale dei pozzi, e lo sviluppo di un'agricoltura di larga scala, correlata in questa area all'insediamento di comunità stabili e più articolate, tra l'età persiana e l'età romana.

È ciò che si osserva, ad esempio, anche nella parte meridionale dell'oasi di Bahariya, nell'area di El Hayez, un territorio che, pur non mancando di testimonianze relative ad una frequentazione precedente - con dati risalenti addirittura alla XIII e XVIII dinastia -, proprio tra il III e il V sec. d.C. sembra raggiungere l'apice della densità demografica, con lo sviluppo di una serie di

⁴ Si veda da ultimo Dalley (2001/2002).

⁵ Così Salvini (2001), che sottolinea l'assenza di qualsiasi documento archeologico ed epigrafico relativo ai *qanat* in Urartu tra IX e VII sec. a.C.

⁶ Sulla diffusione dei *qanat* in Africa settentrionale si veda da ultimo Wilson (2006) e De Angeli, Finocchi (2006); De Angeli, Finocchi (2008).

⁷ Sul sito e il sistema idrico a *qanat* di 'Ayn Manawir si veda in particolare Wuttmann (2001). In generale per un punto sulle ricerche intorno ai *qanat* nell'oasi di Kharga si veda da ultimo De Angeli (in corso di stampa), con relativa bibliografia.

⁸ Sulle ricerche intorno ai *qanat* nell'oasi di Bahariya si veda da ultimo De Angeli (in corso di stampa), con relativa bibliografia.

⁹ A riguardo si veda ancora De Angeli (in corso di stampa), con relativa bibliografia.

¹⁰ A riguardo si veda Mattingly, Wilson (2003); Drake et alii (2004); Wilson (2006).

insediamenti ('Ayn el-Khabata, Bir el-Showish, etc.) e di un complesso sistema di irrigazione tramite *qanat*, costituito da un'articolata rete di canali drenanti¹¹. In particolare, i dati relativi a Bir el-Showish, limitatamente alla sola area indagata dalla missione ceca, mostrano un insieme di piccoli nuclei che costituiscono l'antico insediamento di un'estensione minima di 8 ha, mentre la rete di canali sotterranei a questo pertinente arrivava a una lunghezza complessiva di circa 20 chilometri e serviva una superficie di territorio, evidentemente coltivato, di circa 700 ettari.

È partendo da questo quadro conoscitivo sull'impiego dei *qanat* in alcune importanti oasi del Deserto occidentale e sul loro ruolo all'interno delle dinamiche insediative di tali aree, che si è ritenuto opportuno rivolgere la nostra attenzione all'oasi di Farafra, dove la presenza di tali sistemi idrici è ampiamente documentabile¹², analogamente del resto all'oasi di Dakhla, presso la quale l'esistenza di numerosi *qanat* trova riscontro nelle notizie fornite da viaggiatori ottocenteschi¹³. L'intento principale della nostra indagine è in pratica quello di verificare se anche nel caso di Farafra esista in qualche maniera una relazione tra la presenza dei *qanat* e i processi insediativi di epoca antica.

L'OASI DI FARAFRA: LO STATO DELLE CONOSCENZE

Più nota per le ricerche riferibili all'età preistorica, condotte da alcuni decenni nell'area di Sheikh el Obeiyid da Barbara Barich, l'oasi di Farafra, pur essendo menzionata in numerosi documenti scritti di età faraonica, non ha finora restituito alcuna testimonianza ascrivibile a questo periodo¹⁴. Assai scarse sono anche le attestazioni archeologiche di età successiva che si limitano ad alcuni siti di età romana e bizantina, individuati "presso le sorgenti poste intorno a Qasr el-Farafra" dalle indagini svolte da Ahmed Fakhry, il quale a più riprese visitò Farafra tra il 1938 e il 1968. Tali indagini permisero di offrire una prima, sommaria indicazione delle emergenze ancora visibili, per lo più relative a tombe scavate nella roccia, pertinenti dunque ad aree di necropoli, e in alcuni casi a resti di strutture in mattoni crudi, di incerta funzione¹⁵.

¹¹ Si veda in particolare Bárta et alii (2003); Bárta et alii (2004). Le ricerche condotte dall'Università di Praga documentano una forte antropizzazione di quest'area in età preistorica, una assenza di tracce significative di età faraonica e un più marcato popolamento dell'area in età romana. Le indagini di superficie già eseguite dall'IFAO presso il sito di el-Khabata durante la campagna 2001 evidenziavano una datazione pienamente romana del sito (sec. I-III d.C.), mentre un primo esame del settore della necropoli che sovrasta l'abitato presentava due fasi dominanti, rappresentate da ceramica della XIII Dinastia e della XVIII Dinastia; a riguardo si veda Mathieu (2001), 512.

¹² Nel novembre 2007 una ricognizione preliminare, condotta da Stefano De Angeli, ha portato all'identificazione di diversi *qanat* presso le piccole oasi poste intorno a Qasr el-Farafra. Va segnalato che in letteratura manca qualsiasi menzione dell'esistenza nell'oasi di simili sistemi idrici.

¹³ Cailliaud (1822-27); Cailliaud (1871); Beadnell (1909). A riguardo vedi anche De Angeli (in corso di stampa).

¹⁴ Per tali documenti scritti si veda Giddy (1987), 164.

¹⁵ Fakhry (2003), 163-166. Un discorso a sé merita la fortezza di Qasr el-Farafra, ancora intatta agli inizi del Novecento e andata completamente distrutta nel corso degli anni '50. Mentre il Fakhry (2003),

Alle pionieristiche ricerche del Fakhry non ha fatto seguito in questi ultimi decenni alcuna iniziativa volta ad un'indagine più approfondita dell'oasi, che consentisse una migliore documentazione dei siti individuati e che puntasse all'eventuale individuazione di nuovi. Nel contempo, tuttavia, alcuni siti sono stati oggetto di scavi clandestini di tombe, i cui risultati restano ovviamente a noi ignoti, ma che nondimeno testimoniano il sicuro interesse archeologico del territorio.

Non vi è dubbio che anche questa limitata conoscenza archeologica dell'oasi¹⁶, sia stata di fatto alla base della "marginalità" alla quale è stato costretto questo territorio all'interno dei più recenti studi sul Deserto Occidentale egiziano di età storica. Studi che, comprensibilmente, hanno privilegiato altri contesti archeologicamente più importanti, che per questo motivo oggi vantano una ricca e cospicua documentazione, come nel caso infatti delle oasi di Dakhla e Kharga.

È di questi ultimi anni, come si è detto, l'avvio, da parte delle missioni ceca e francese, di una serie di attività di ricerca in diversi punti dell'oasi di Bahariya, dove l'occupazione in antico si manifesta ancora oggi tramite evidenze e resti archeologici di particolare rilievo. Diversamente l'oasi di Farafra, che non conosce evidenze archeologiche altrettanto significative, ha visto come unica iniziativa di un qualche rilievo la recente indagine (2008), ad opera di una missione dell'IFAO guidata da Victor Ghica, di una tomba ipogea di 'Ayn Gillaw reimpiegata in età cristiana, con croci ed altre decorazioni dipinte alle pareti e sul soffitto, già nota dal Fakhry. I risultati di tale indagine sono stati per ora riassunti in una breve nota preliminare, nella quale si avanza una datazione al I-II sec. d.C. della tomba, sulla base della ceramica, e si assegna al V sec. d.C. la successiva occupazione cristiana, mentre incerta resta ancora la sua funzione o quale *ermitage* (come avanzato dal Fakhry) o come *mahatta* (stazione) carovaniere, come sembra ipotizzare in alternativa il Ghica¹⁷.

FINALITÀ E RISULTATI DELLA MISSIONE

R. Buongarzone - S. De Angeli

A fronte di questa situazione della documentazione archeologica e partendo dall'ipotesi di lavoro di una possibile relazione tra la presenza dei *qanat* e i contesti insediati di epoca romana dell'oasi, si è avviata a partire dal 2008 un'attenta analisi delle immagini satellitari del sito, la quale ha consentito di registrare una diffusa presenza di *qanat*, individuabili attraverso la sequenza dei pozzi di areazione ancora ben visibili.

¹⁶ 174, propone una datazione all'età medievale, la Vivian (2007), 155, sembra concordare con Harding King (1925) riguardo a una possibile erezione di un primo nucleo della fortezza in epoca romana. In assenza di indagini sistematiche sulle strutture superstiti è impossibile allo stato attuale definire un più sicuro orizzonte cronologico della fortezza.

¹⁷ Di fatto dopo il Fakhry non vi sono state ulteriori significative ricerche. Sulle evidenze archeologiche dell'oasi di Farafra si veda, oltre al Fakhry, Valloggia (2004), 180-182 e Willeitner (2003), 86-88.

¹⁸ Vedi Pantalacci, Denoix (2008), 470 (V. Ghica).

I risultati di tale analisi sono stati alla base della preparazione della nostra prima campagna d'indagine nell'oasi di Farafra del 2009 tra i siti di 'Ayn el-Harra (ad ovest) e 'Ayn Gillaw (ad est). L'indagine ha dunque previsto una serie di prime prospezioni "di contatto", con raccolta di materiali in aree campioni, nei luoghi in cui è stata documentata tramite le immagini satellitari la presenza di *qanat*, che servono ancora, come in alcuni casi, o che dovevano servire in precedenza altrettante oasi di dimensioni non superiori ad alcuni ettari, presso le quali spesso si osservano anche tracce associabili a probabili aree di abitato.

Le indagini hanno confermato la presenza di apprestamenti idraulici (in alcuni casi straordinariamente conservati e non oggetto di manomissioni recenti) in connessione in diversi luoghi con siti antichi (parzialmente noti o del tutto sconosciuti dal punto di vista archeologico) che si distribuiscono a raggiera attorno all'abitato di Qasr el-Farafra, con maggiore concentrazione nel settore meridionale (Tav. I). Si tratta sempre di siti riconoscibili sul terreno per la presenza di un'ampia e omogenea presenza di frammenti fittili di superficie, dai limiti netti e ben distinguibili, che sono stati messi in relazione ad aree di abitato, e settori con tracce fossili di aree coltivate (divisioni particellari in muretti di argilla).

Nella fattispecie, alcuni di questi siti non erano noti archeologicamente da precedenti ricerche, come nel caso di 'Ayn Shemendu (A_12), 'Ayn el-Hagar (A_01) e 'Ayn Kifrin (A_06), in altri casi invece le aree indagate e i siti riconosciuti hanno coinciso con siti già noti dalle ricerche di A. Fakhry, come nel caso di 'Ayn Beshwy (A_11), 'Ayn Gillaw (A_09) e 'Ayn el-Harra (A_05).

Non sempre le ricerche hanno potuto indagare in modo adeguato le aree individuate dall'analisi delle immagini satellitari, poiché queste sono risultate sconvolte da lavori agricoli recenti (realizzati posteriormente alle riprese satellitari) che hanno condizionato la lettura oltre che dell'area anche del sistema idrico ad essa associato, come nel caso dell'area A_15 e di 'Ayn el-Harra (A_5). In altre aree oggetto di ricognizione le ricerche effettuate non hanno portato al riconoscimento sul terreno di materiali archeologici significativi (A_2, A_3, A_4, A_7, A_08; A_10, A_13, A_14)¹⁸.

I risultati di queste prime di ricognizioni, che come si è visto hanno portato all'individuazione di ben tre nuovi siti, sembrerebbero in qualche maniera confermare l'ipotesi di lavoro relativa ad una connessione tra *qanat* e insediamenti antichi.

In particolare il sito di 'Ayn el-Hagar (A_01) appare particolarmente significativo in tal senso. Il sistema idrico è costituito da due canali sotterranei, in ottimo stato di conservazione e senza tracce di manomissioni recenti, che a partire dal pozzo madre, collocato su un piccolo rilievo a sud dell'area, si dirigono verso nord in due diverse direzioni. Quello più orientale, di una lunghezza di circa 150 m, termina in prossimità di una cisterna o vasca, realizzata in mattoni crudi (circa 20 m x 10 m), funzionale verosimilmente a servire la vicina area di abitato. A partire dalla cisterna, infatti, si osserva, immediatamente ad est di quest'ultima, una ampia area di frammenti fittili (estensione massima di circa 100 m x 100 m) nella quale la

¹⁸ I siti A_14 e A_15 sono fuori pianta e risultano posizionati a NE di Qasr el-Farafra.

presenza di ceramica di uso domestico, da mensa e da conservazione, fa ipotizzare la presenza di strutture abitative stabili.

Il secondo braccio, più occidentale, si sviluppa invece per una lunghezza di circa 500 m in direzione nord e raggiunge quella che verosimilmente doveva costituire l'area coltivata dell'insediamento, ancora oggi occupata da un'oasi.

Anche nel sito di 'Ayn Beshwy (A_11) la presenza del *qanat* appare strettamente legata all'insediamento antico. In questo caso dal pozzo madre, collocato su di un piccolo rilievo a sud-ovest dell'area, si diparte un *qanat* della lunghezza di circa 300 m che, a differenza di quello di 'Ayn el-Hagar, risulta, almeno nella parte più a valle, essere parzialmente costruito, ovvero scavato nel banco di roccia e poi dotato di una foderatura delle pareti e copertura a spioventi realizzata in mattoni crudi (Tav. II a). Il *qanat* raggiunge anche in questo sito un'ampia area di frammenti fittili di circa 200 m x 100 m. Sull'altura che chiude a occidente il sito di 'Ayn Beshwy è collocata un'area di necropoli, nella quale sono visibili almeno quattro tombe ipogee.

Nel sito di 'Ayn Shemendu (A_12) il *qanat*, parzialmente manomesso in epoca recente, si sviluppa in direzione nord-est per una lunghezza di circa 500 m e raggiunge un'ampia area (circa 150 m x 150 m) interessata sia da piccole aree di frammenti fittili che da tracce fossili di coltivazioni. Non si è in grado in questo caso di proporre una distinzione tra settori destinati a insediamento e aree agricole.

Nel caso di 'Ayn Kifrin (A_06) in particolare, i pesanti lavori agricoli hanno fortemente ostacolato la lettura dell'insediamento antico e del sistema idrico di riferimento, che appare completamente manomesso. Tuttavia, nelle immediate adiacenze del *qanat*, immediatamente a nord e sud del canale, sono state riconosciute alcune piccole aree di frammenti fittili che hanno restituito materiale da cucina e da trasporto.

Sebbene dal lavoro preliminare fatto sulle immagini satellitari non risultassero visibili sistemi a *qanat*, nondimeno si è proceduto alla ricognizione anche del sito di 'Ayn Besay, che già il Fakhry considerava l'insediamento più importante dell'oasi di Farafrā.

Le ricognizioni eseguite hanno senza dubbio confermato l'importanza del sito e hanno evidenziato una complessa distribuzione spaziale dell'insediamento, evidenziata da un'estesa area di frammenti ceramici nella parte meridionale, forse associabile ad un'area abitativa, un'ampia area di necropoli con numerose tombe ipogee su di una collina posta più a nord ed infine una possibile area destinata alle coltivazioni, connessa ad un *qanat*, ora quasi completamente distrutto, all'estremità settentrionale dell'area.

La maggior parte delle tombe ipogee, probabilmente le più antiche del sito, si trova sui bordi della collina calcarea, sulla quale sono ben visibili anche importanti strutture in mattoni crudi, sconvolte, come del resto le tombe stesse, dagli scavi clandestini. Complessivamente si tratta di sei tombe ipogee a camera scolpita nella roccia calcarea e ingresso oggi in vista verso nord/nord-est, all'interno delle quali non sono state trovate né iscrizioni né resti, e quindi di tre tombe a pozzo scavate

direttamente nella falesia calcarea, a est delle strutture in mattoni crudi affioranti sul bordo occidentale della falesia. L'assenza, ad una prima ricognizione, di graffiti copti all'interno delle tombe sembrerebbe escludere che queste siano state riutilizzate da eremiti cristiani, come invece è attestato altrove in Farafrā (si veda il caso della tomba di 'Ayn Gillaw, già nota al Fakhry e recentemente oggetto di indagine dell'IFAO).

In una delle sue ricognizioni al sito di 'Ayn Besay, Ahmed Fakhry²⁰ documentò, circa 150 metri a nord-est delle tombe ipogee, i resti di una piccola cappella anepigrafa e in rovina. La nostra ricognizione ha potuto solo verificare la presenza ancora di alcuni blocchi calcarei, verosimilmente pertinenti alla struttura vista dal Fakhry, sparsi incoerentemente sul terreno. Solo un'attività di scavo sarà in grado di appurare la presenza *in situ* di eventuali fondazioni, che potrebbero consentire una migliore comprensione dell'edificio in questione.

In alcuni pozzi quadrangolari scavati nella roccia calcarea all'estremità nord-est dell'area, interpretati dai locali come delle tombe, sono invece da riconoscere i pozzi di un *qanat*, che verosimilmente doveva servire un'area coltivata posta più a nord e il cui pozzo madre, che oggi si presenta completamente sventrato dai "cercatori d'acqua", si trovava sulla collina a sud-ovest della necropoli.

Nelle strutture in mattoni crudi poste sul fianco ovest della collina della necropoli (Tav. II b), relative secondo il Fakhry a due edifici, sarebbero da riconoscere, secondo J. Willeitner²¹, delle tombe di epoca romana. L'esplorazione di superficie sembrerebbe suggerire, tuttavia, un'interpretazione più articolata delle strutture. L'enorme quantità e varietà tipologica di ceramica presente (tra cui anche contenitori da trasporto) e i resti di una fornace in mattoni crudi a pianta circolare, che si trova poco distante, inducono ad ipotizzare, per lo meno a partire dal IV sec. d.C., una funzione non funeraria, e verosimilmente abitativa, di tali strutture.

A sud-est della necropoli, in una seconda collina calcarea, è stata individuata una tomba sconvolta da scavi clandestini. I saccheggiatori si sono serviti di ruspe, come purtroppo si osserva di frequente a Farafrā, per arrivare direttamente alla sepoltura e depredarla. Il *tell* è stato scassato in altri 4 punti senza risultato. Ciò che è rimasto dopo il saccheggio è la sezione settentrionale della tomba, che era costruita in mattoni crudi, interamente o forse solo parzialmente, all'interno della falesia. Nell'anticamera est si accedeva da nord attraverso uno stretto corridoio di accesso scavato nella roccia e rivestito di mattoni. Nell'angolo nord-ovest dell'anticamera abbiamo trovato, in uno strato di crollo antico, una ciotola di ceramica intatta, non decorata, e frammenti di bende rosa, che rivelano che la tomba era già stata violata in precedenza, forse già in antico.

La kline della camera funeraria era costituita da una sagoma scavata nel terriccio in basso sulla parete nord, con la mummia adagiata su un graticcio di canne in direzione est-ovest. La camera funeraria era coperta a volta e intonacata, così come l'anticamera. Nonostante la kline fosse sagomata, la mummia vi era stata deposta all'interno di un sarcofago di legno intonacato, di cui abbiamo trovato diversi

²⁰ Fakhry (1938), 12.

²¹ Willeitner (2003), 88.

¹⁹ Fakhry (2003), 163.

frammenti. Tra le bende rinvenute ovunque nel terreno e tra i detriti, è stato riconosciuto un "face bundle", un piccolo fagotto costituito da strati di tessuto ripiegati e inclusi in una protuberanza conica di stoffa, che veniva posto sulla testa del corpo bendato per motivi non ancora del tutto chiariti²². In tutto l'Egitto questa pratica, che raramente veniva applicata a corpi realmente mummificati, data la sepoltura all'epoca cristiana, tra IV e V secolo d.C.

Dal canto suo, il tipo di costruzione ipogea con rivestimento in mattoni crudi sembra essere un'eccezione nel panorama delle sepolture cristiane nelle oasi²³, che in genere preferiscono il pozzo sovrastato da piccola mastaba in mattoni, oppure la tomba completamente esterna alla roccia con pareti e volte in mattoni intonacati, o ancora il semplice ipogeo roccioso privo di murature interne.

L'orizzonte cronologico che emerge dalla tomba presa in esame non sembra di fatto contrastare con l'analisi preliminare del materiale ceramico raccolto sul sito ed in particolare presso le strutture di mattoni crudi della collina settentrionale pertinente alla necropoli, che rimanda infatti ad un arco cronologico che va dal IV al VII secolo d.C., e dunque dalla tarda età romana alla tarda età bizantina. La casualità della raccolta dei materiali ceramici non impedisce ovviamente che il sito possa avere avuto una frequentazione ancora più antica, come ad esempio sembra emergere dall'analisi dei materiali ceramici raccolti negli altri siti dell'oasi, ed in particolare 'Ayn Shemendu, 'Ayn Beshwy ed 'Ayn el-Hagar, dove l'orizzonte cronologico dei materiali più antichi rimanda al I-III d.C. e dunque alla piena età imperiale.

Da questi dati, se ulteriormente confermati dal seguito delle nostre indagini, emergerebbe pertanto la chiara evidenza di un processo di più intensa antropizzazione dell'oasi, a partire perlomeno dalla piena età imperiale, in un'area gravitante intorno all'insediamento centrale di Qasr el-Farafra, sito che le nostre indagini hanno per ora trascurato, ma la cui antichità è già stata sottolineata dal Fakhr²⁴. Un'antropizzazione che appare molto probabilmente connessa all'introduzione dei sistemi idrici a *qanat*, i quali, oltre ad aver favorito lo sviluppo di nuove aree di oasi e di campi coltivati, devono aver marcato significativamente il paesaggio desertico circostante i vari insediamenti, grazie alla visibile e diffusa presenza dei loro caratteristici pozzi di areazione.

Farafra si trova all'incirca a metà strada tra le oasi di Dakhla e l'oasi di Bahariya. L'oasi è sempre stata una sorta di terreno di incontro, sia per la sua posizione al centro del sistema costituito dalle più estese Bahariya a nord e Dakhla e Kharga a sud, sia per la sua notevole distanza dalla Valle del Nilo (300 km da Asyut), che ne faceva l'avamposto più occidentale della civiltà nilotica, se si eccettua la più settentrionale Siwa, venendo così ad essere un vero e proprio "crocevia" dei traffici del deserto che si muovevano in direzione nord-sud ed est-ovest.

È verosimile ritenere che la più marcata antropizzazione dell'oasi a partire dall'età romana abbia coinciso con un rafforzamento di tali traffici ed in particolare

²² Cfr. South et alii (2009), 2-5.

²³ Cfr. Bowen (2003), 167-182.

²⁴ Fakhr (2003), 163.

di quelli che correvano lungo l'asse carovaniero che univa le coste del Mediterraneo alle aree più interne dell'Africa. A quattro giorni di cammino dall'oasi di Dakhla e altrettanti da quella di Bahariya, Farafra sembra dunque caratterizzata, a partire dall'età romana, da un sistema articolato di insediamenti, più o meno grandi, che rendeva conveniente il suo attraversamento alle carovane.

La maggior parte di questi insediamenti si trovava sulla direttrice nord-sud/ovest, che, passando per Qasr el-Farafra, correva lungo il limite occidentale dell'intera depressione e costituiva il suo naturale sistema di attraversamento.

NOTE PRELIMINARI SULLA CERAMICA DI ETÀ ROMANA E BIZANTINA DELL'OASI S. Finocchi - S. Medaglia

Nel corso delle indagini topografiche è stata effettuata una raccolta di materiali di superficie nei siti di 'Ayn Besay, Kifrin, Shemendu, 'Ayn Beshwy, 'Ayn el-Hagar e 'Ayn Harra. Si tratta di luoghi interessati da ampie aree di frammenti fitili a concentrazione piuttosto elevata associate a sistemi idraulici a *qanat*. Al fine di non operare selezioni arbitrarie, in ogni singolo sito è stato realizzato un prelievo di materiali in aree campione di circa 5 m x 5 m, dopo che i vertici di queste sono stati accuratamente georeferenziati mediante GPS differenziale.

Effettuata una preliminare catalogazione per classi sul posto, in un secondo momento i materiali sono stati fotografati, disegnati, schedati analiticamente e inseriti in un database informatico predisposto allo scopo. Attualmente le ceramiche sono conservate a Dakhla nei magazzini del Supreme Council of Antiquities.

In mancanza di dati stratigrafici, lo studio e la classificazione delle ceramiche sono stati condotti secondo criteri esclusivamente tipologici: essi, tuttavia, hanno consentito un primo inquadramento cronologico dei siti e hanno fornito anche preziose indicazioni su alcuni aspetti relativi alla cultura materiale delle popolazioni che tra l'età imperiale romana e quella copto-bizantina occuparono stabilmente vari insediamenti rurali gravitanti attorno a Qasr el-Farafra.

Per alcuni dei siti individuati l'occupazione sembra iniziare tra I e III sec. d.C.; per altri - tra cui l'importante sito di 'Ayn Besay - i dati più antichi si attestano tra IV-V sec. d.C. Per ora, partendo dalle informazioni desunte dall'analisi dei materiali ceramici, non siamo in grado di cogliere cesure o continuità nell'occupazione. In alcuni siti i materiali più recenti si collocano almeno nell'VIII secolo d.C.

Tra i siti che restituiscono le sigillate di produzione egiziana quello di 'Ayn Besay è certamente il più interessante. Vi sono state raccolte le coppe Hayes 78²⁵, i vasi a listello tipo Winlock-Crum 1926, fig. 37 U²⁶, le scodelle Hayes 67, n. 9 (Hayes ERSA form BB)²⁷ (Tav. III, nn. 2-4) e le coppe tipo Rodziewicz 21-22²⁸. Imitazioni di quest'ultima forma, prodotta con un'argilla rossastra rivestita da una

²⁵ Cfr. Hayes (1972), 127.

²⁶ Cfr. Winlock, Crum (1926), fig. 37 U.

²⁷ Cfr. Hayes (1972), 112-116, fig. 19, n. 9, 393 (form BB); Bailey (1996), 57, nn. 18-19, pl. IV, fig. 5.

²⁸ Cfr. Rodziewicz (1987), 133, figg. 21a-22.

scialbatura biancastra, sono presenti anche ad 'Ayn el-Hagar. Stessa pasta e stesso trattamento delle superfici hanno in questo sito pure le imitazioni di coppe tipo Hayes 70 nella variante 7 che, come ad Abu Mena, imitano produzioni in sigillata E della prima metà del V d.C.²⁹

Da 'Ayn Besay provengono anche ceramiche che presentano festoni o cordonature plastiche a impressione, spesso accompagnate da motivi decorativi color bruno d'ispirazione geometrica o vegetale, che trovano stringenti parallelismi con produzioni di Kharga datate tra I e V secolo d.C.³⁰

Le ceramiche d'uso comune sono particolarmente abbondanti in tutti i siti esaminati: tra queste segnaliamo almeno le produzioni locali di coppe in argilla non tornita ricca di inclusioni vegetali e sabbiose (Tav. III, n. 7). Sempre nel novero delle produzioni locali va citata anche la presenza di anfore con orli a fascia dal profilo triangolare che presentano un'argilla a forte matrice sabbiosa, poco consistente e friabile.

Tra i contenitori da trasporto, spiccano per quantità e varietà tipologica dei recipienti a forma di barilotto impiegati per il trasporto e lo stoccaggio di diversi prodotti agricoli delle oasi (Tav. III, n. 1). Assai comuni nel Deserto Occidentale - ma non solo - a partire dal V e IV sec. a.C. sino, almeno, all'età bizantina, sono ancora oggi prodotti nel sito di Qasr el-Dakhleh con il nome di *sigā*³¹. Nell'oasi di Farafrā i barilotti sono al momento documentati nei siti di 'Ayn El-Hagar, 'Ayn Besay, Kifrin e Shemendu e sono inquadrabili tra l'età romana e quella bizantina. Nel sito di 'Ayn Besay un esemplare presenta internamente evidenti tracce di rivestimento resinoso che indizia quale possibile contenuto il vino.

A prodotti nord-africani d'importazione rimandano i frammenti di Tripolitana I, databili tra la fine del I e il II sec. d.C., attestati ad 'Ayn Beshwy³². Produzioni egiziane, nella fattispecie anfore vinarie dall'area del Delta alessandrino tipo Dressel 2-4, databili tra il I sec. a.C. e il III sec. d.C., sono testimoniate nel sito di 'Ayn el-Hagar³³. Infine, alcuni frammenti di pareti rinvenute a Kifrin che presentano fitte costolature concentriche e paste color rosso-bruno possono essere attribuiti a produzioni che richiamano le Late Roman 5/6³⁴.

Nel novero dei contenitori d'uso domestico, assai numerosi sono i frammenti riconducibili a una giara siluriforme di produzione locale utilizzata soprattutto per l'attingimento dell'acqua e caratterizzata da un segno cruciforme inciso, prima della cottura, sulla superficie esterna tra collo e spalla (Tav. III, nn. 5-6). Essa è presente nei siti di 'Ayn El-Hagar, Shemendu, 'Ayn Harra, e 'Ayn Beshwy.

²⁹ Cfr. Atlante I, 121-122, tav. LV, n. 9.

³⁰ Cfr. Reddè (1990); Ballet (2004).

³¹ Cfr. Hope (2000); Ballet (2007).

³² Cfr. Peacock, Williams (1986), 166-168, Class 36.

³³ Cfr. Empereur, Picon (1998); Marquie (2007).

³⁴ Cfr. Peacock, Williams (1986), 191-192, Class 46.

Nei siti di Farafrā sono presenti in abbondanza anche i *saqiya-pots* (*qawadis*)³⁵ (Tav. III, n. 8) a cui sono spesso associati *tubuli* fittili di grosso diametro³⁶ utilizzati per la canalizzazione e il drenaggio dell'acqua.

BIBLIOGRAFIA

Atlante (1985)

Atlante delle forme ceramiche. I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero), Supplemento all'Enciclopedia dell'Arte Antica, Roma 1985.

Bailey (1996)

D.M. Bailey, *The pottery from the south Church at el-Ashmunein*, in CCE 4, 1996, pp. 47-112.

Bailey (1998)

D.M. Bailey, *Excavations at el-Ashmunein V. Pottery, Lamps and Glass of the Late Roman and Early Arab Periods*, London 1998.

Ballet (2004)

P. Ballet, "Jalons pour une histoire de la céramique romaine au sud de Kharga. Douch 1985-1990", in M. Reddè (ed.), *Douch III, Kysis, Fouilles de l'Ifao à Douch, Oasis de Kharga (1985-1990)*, Le Caire 2004, pp. 209-248.

Ballet (2007)

P. Ballet, *Les amphores de Kysis/Douch (1985-1990). Oasis de Kharga*, in CCE 8, 2007, pp. 481-487.

Bárta et alii (2003)

M. Bárta, V. Brůna, V. Černý, J. Musil, J. Svoboda, M. Verner, "Report on the survey and trial excavations of the Czech Institute of Egyptology, carried in the area of El-Hayez, Baharia oasis. 1st season", in *Prehled vyzkumu*, 44, 2003, pp. 11-14.

Bárta et alii (2004)

M. Bárta, V. Brůna, V. Černý, J. Musil, J. Svoboda, M. Verner "Report on the survey and trial excavations of the Czech Institute of Egyptology, carried in the area of El-Hayez, Baharia oasis. 2nd season", in *Prehled vyzkumu* 45, 2004, pp. 23-28.

Beadnell (1909)

H.J.L. Beadnell, *An Egyptian Oasis. An Account of the Oasis of Khargah in the Libyan Desert*, London 1909.

³⁵ Cfr. Bailey (1996), fig. 29, nn. 4-5.

³⁶ Cfr. Lecuyot, Pierrat-Bonnefois (2004), pl. 7, figg. 92-93; Bailey (1998), pl. 73, Q 77.

Bowen (2003)
G.E. Bowen, "Some Observations on Christian Burial Practices at Kellis", in *The Oasis Papers 3. Proceedings of the Third International Conference of the Dakhleh Oasis Project* (Dakhleh Oasis Project Monographs 14), Oxford 2003, pp. 167-182.

Cailliaud (1822-1827)
F. Cailliaud, *Voyage à Méroé, au fleuve blanc, à Syouah et dans les autres oasis*, Paris 1822-1827.

Cailliaud (1871)
F. Cailliaud, *Voyage aux oasis, Bulletin Général et Universel des Annonces et Nouvelles Scientifiques*, Paris 1871.

Dalley (2001-2002)
S. Dalley, "Water management in Assyria from the ninth to the seventh centuries BC", in *Aram* 13-14, 2001-2002, pp. 443-460.

De Angeli (in stampa)
S. De Angeli, "Il ruolo dell'Egitto nella diffusione in Africa settentrionale in epoca antica della tecnica dei canali drenanti (*qanat*)", in *La cultura egizia e i suoi rapporti con i popoli del Mediterraneo durante il I millennio a.C.* (Atti del Convegno internazionale, San Martino al Cimino (VT), 6 novembre 2008), in corso di stampa.

De Angeli, Finocchi (2006)
S. De Angeli, S. Finocchi, "Il sistema delle *foggaras* in Algeria tra epoca antica e moderna", in L. Lombardi, G. Lena, G. Pazzagli (a cura di), *Tecnica di idraulica antica*. (Supplemento 4/2006 di *Geologia dell'Ambiente*), Roma 2006, pp. 165-79.

De Angeli, Finocchi (2008)
S. De Angeli, S. Finocchi, "Sviluppi romani in Algeria e Tunisia del sistema idrico delle *foggaras*", in *L'Africa romana* XVII, 2008, pp. 2081-2099.

Drake et alii (2004)
N. Drake, A. Wilson, R. Pelling, K. White, D. Mattingly, S. Black, "Water table decline, springline desiccation and the early development of irrigated agriculture in the Wadi al Ajal, Libyan Fazzan", in *Libyan Studies* 35, 2004, pp. 95-111.

Empereur, Picon (1998)
J.Y. Empereur, M. Picon, "Les ateliers d'amphores du lac Mariout", in *Commerce et artisanat dans l'Alexandrie Hellénistique et Romaine*, Actes du colloque d'Athènes, 11-12 décembre 1988, Paris 1998, pp. 75-91.

Fakhry (1938)
A. Fakhry, "Recent Explorations in the Oases of the Western Desert", in *ASAE* XXXVIII, 1938, pp. 397-434.

Fakhry (2003)
A. Fakhry, *Bahriyah and Farafra*, Cairo 2003.

Gast (1997)
M. Gast, *Encyclopédie Berbère*, vol. XIX, Aix-en-Provence 1997, 2868-2880, s.v. "Foggara".

Giddy (1987)
L.L. Giddy, *Egyptian Oases. Bahariya, Dakhla, Farafra and Kharga during Pharaonic Times*, Warminster 1987.

Goblot (1979)
H. Goblot, *Les qanats: une technique d'acquisition de l'eau*, Paris 1979.

Harding King (1925)
W.J. Harding King, *Mysteries of the Libyan Desert*, London 1925.

Hayes (1972)
J.W. Hayes, *Late Roman Pottery*, London 1972.

Hope (2000)
C.A. Hope, *Kegs and Flasks from the Dakhlen Oasis*, in *CCE* 6, 2000, pp. 189-234.

Lecuyot, Pierrat-Bonnefois (2004)
G. Lecuyot, G. Pierrat-Bonnefois, *Corpus de la céramique de Tôd. Fouilles 1980-1983 et 1990*, in *CCE* 7, pp. 145-209.

Marquié (2007)
S. Marquié, "Les amphores trouvées dans le Wadi Natrun (Beni Salama et de Bir Hooker)", in *CCE* 8, 2007, pp. 77-114.

Mathieu (2001)
B. Mathieu, "Travaux de l'Institut français d'archéologie orientale en 2000-2001", in *BIFAO* 101, 2001, pp. 507-513 (Bahariya).

Mattingly, Wilson (2003)
D. Mattingly, A. Wilson, "Farming the Sahara: The Garamantian contribution in southern Libya", in M. Liverani (ed.), *Arid Lands in Roman Times* (Papers from the International Conference, Rome, July 9-10, 2001), Firenze 2003, pp. 37-50.

Pantalacci, Denoix (2008)
L. Pantalacci, S. Denoix, S. 2008, *Travaux de l'Institut français d'archéologie orientale en 2007-2008*, in *BIFAO*, 108, 2008, p. 470 (Chrétiens d'Égypte dans les déserts Occidentaux: V. Ghica).

Peacock, Williams (1986)
D.P.S. Peacock, D.F. Williams, *Amphorae and the Roman Economy*, London 1986.

Reddé (1990)
M. Reddé, "Quinze années de recherches françaises à Douch", in *BIFAO* 90, 1990, pp. 281-301.

Rodziewicz (1987)
M. Rodziewicz, "Introduction à la céramique à engobe rouge de Kharga (Kharga Red Slip Ware)", in *CCE* 1, 1987, pp. 123-136.

Salvini (2001)
M. Salvini, "Pas de qanats en Urartu?", in P. Briant (ed.), *Irrigation et drainage dans l'antiquité. Qanats et canalisations souterraines en Iran, en Égypte et en Grèce*, Paris 2001, pp. 143-155.

South et alii (2009)
K.H. South, J.Y. Smith, G. Tata, C.W. Griggs, "Face bundles" in early Christian burials from the Fayum, Egypt", in *ATN* 48, Spring 2009, pp. 2-5.

Valloggia (2004)
M. Valloggia, *Les Oasis d'Égypte dans l'Antiquité: les origines aux deuxième millénaire avant J.C.*, Gollion 2004.

Vivian (2007)
C. Vivian, *The Western Desert of Egypt. An Explorer's Handbook*, Cairo 2007.

Willeitner (2003)
J. Willeitner, *Die Ägyptischen Oasen. Städte, Tempel und Gräber in der Lybischen Wüste*, Mainz am Rhein 2003.

Wilson (2006)
A. Wilson, "The Spread of Foggara-based Irrigation in the Ancient Sahara", in D. Mattingly, S. MacLaren, E. Savage, Y. al-Fasatwi, K. Gadgood (eds.), *The Libyan Desert. Natural Resources and Cultural Heritage*, London 2006, pp. 205-16.

Winlock, Crum (1926)
H.E. Winlock, W.E. Crum, *The Monastery of Epiphanius at Thebes. I*, New-York 1926.

Wuttman (2001)

M. Wuttman, "Les qanats de 'Ayn-Manawir (oasis de Kharga, Égypte)", in P. Briant (ed.), *Irrigation et drainage dans l'antiquité. Qanats et canalisations souterraines en Iran, en Égypte et en Grèce*, Paris 2001, pp. 109-135.

ABSTRACT / ملخص

The archaeological mission of Viterbo in Farafra Oasis was launched in December 2009 by the Department of the Ancient World, University of Viterbo, following a research program - Draining Water Channel (Qanat) in Antiquity (DWCA) - started 2006 in order to investigate origin and spread in North Africa of underground drainage tunnels, known in literature as *qanat*. This is a technique for exploiting water resources in arid and semiarid regions, that was born and evolved in Persia between the sixth and fifth Century BC, then spread to the Near East and Egypt and from there across northern Africa, where its use continued until recent times. This system is based on drainage tunnels, equipped with vertical shafts, capable of receiving waters of a water table and of distributing it to agricultural areas downstream.

In Egypt, the introduction of such systems goes back to Persian age, as shown by evidences of Kharga Oasis ('Ayn Manawir). Recent investigations of Bahariya Oasis (Al Bawiti, El Hayez) testify a significant presence of these water systems and show a close correlation, also documented in the Libyan Fezzan, between the use of *qanat* and the development of a large-scale agriculture, associated to the establishment of stable communities, between Persian and Roman ages.

Starting from this cognitive framework, we considered it appropriate to turn our attention to Farafra Oasis - where the presence of these water systems, hitherto ignored by the literature, is widely documented - with the intent to verify the relationship between the presence of *qanat* and settlement processes in this oasis in ancient times. The pioneering research of Ahmed Fakhry, who visited several times the oasis from 1938 to 1968, was not followed in recent decades from scientific survey of any site identified by him or of other still unknown. Meanwhile, numerous clandestine excavations of tombs in various archaeological sites in Farafra testify the archaeological interest of the area.

A preliminary analysis of satellite maps and a first visit in 2008 have prepared our 2009 survey between the sites of 'Ayn el-Harra (west) and Ayn Gillaw (east), where we made a series of "first contact" explorations and collection of pottery materials in sample areas, where residential or agricultural areas were identifiable near *qanat*, as well as small oases, in many cases now being depleted and abandoned. Investigations have confirmed the presence of *qanat* in various places in connection with ancient sites that are distributed radially around the village of Qasr

el-Farafra, with greater concentration in the southern sector. Some of these sites were not known from previous archaeological research ('Ayn Shemendu, 'Ayn el-Hagar and 'Ayn Kifrin), while in other cases the sites investigated were already known from researches of Fakhry ('Ayn Beshwy, 'Ayn Gillaw and 'Ayn el-Harra).

Among the sites not yet known, 'Ayn el-Hagar is particularly significant, with a water system that consists of two underground channels in good condition that, starting from their mother-well, head for north in two different directions: the easternmost (approx. 150 m long) ends near a tank or basin, east of which we observed a large area of pottery fragments in which the presence of household tableware and storage vessels can be assumed as a clue of the presence of stable housing structures. The western branch develops for a length of about 500 m north and reaches the old cultivated area of the settlement, still occupied by an oasis. Even in the sites of 'Ayn Beshwy and 'Ayn Shemendu the presence of *qanats* appears to be closely linked to antique setting. The *qanat* of 'Ayn Beshwy reaches a large area of pottery fragments of approximately 200 m x 100 m. Above the hill closing west the site of 'Ayn Beshwy there is a necropolis with at least four rock-cut tombs.

At 'Ayn Besay, that Fakhry already considered the most important settlement of the Oasis of Farafra, the surveys carried out have confirmed the importance of the site, consisting of a large area of pottery fragments in the south, perhaps associated with a housing area, a wide necropolis area with numerous rock-cut tombs on a hill further north and finally a possible cultivated area, connected to a *qanat* now almost entirely destroyed at the north end of the area. Most of the tombs are located on the edge of the limestone hill, above which important mud brick structures were disturbed, like the tombs themselves, from clandestine excavations. These large mud-brick structures belong to at least two buildings, whose function will be determined by future excavations.

In a further limestone hill to the southeast of the main necropolis, we found a tomb upset by illegal excavations carried out with bulldozers. What is left after the looting is the northern section of the tomb, which was built in mud bricks inside the rock of the falaise. The burial chamber was vaulted and plastered, as the hall. Despite the *kline* was human shaped, the mummy had been placed there in a wooden plastered coffin. A "face-bundle" and the typology of the burial seems to date it to the Christian era, between fourth and fifth centuries AD.

During the topographical survey a collection of surface materials has been carried out at the sites of 'Ayn Besay, Kifrin, Shemendu, Beshwy, el-Hagar and Harra, in sample-areas of approximately 5 m x 5 m, after the vertices of these areas were accurately georeferenced using differential GPS. Performed a preliminary cataloging for classes on-site, later the materials were photographed, drawn, analytically cataloged and entered into a computer database designed for that purpose. In some of the identified sites the employment seems to begin between I and III century AD; for others - including 'Ayn Besay - the oldest data date between the IV and V century A.D. For now, on the basis of information derived from the analysis of pottery materials, we are unable to determine ruptures or continuity of occupation. In some sites, the newer materials date at least to the VIII century AD.

The data collected in this first mission show a process of intense human activity of Farafra oasis associated with the introduction of the *qanat* water systems, starting at least from the Roman Imperial age, in a setting area gravitating around Qasr el-Farafra, the site that our investigations have so far neglected, but whose antiquity has already been stressed by Fakhry. Farafra, which is located roughly halfway between Dakhla and Baharya oases, has always been a sort of meeting ground, both for its location at the heart of the system composed of the largest Baharya north and Dakhla-Kharga south, and for its great distance from the Nile Valley (300 km from Asyut), that made it the westernmost outpost of Nilotic civilization. It is likely that the stronger anthropization of the oasis from the Roman age coincided with increased caravan trades between the Mediterranean coast and inland areas of Africa. At a four-day journey from Dakhla Oasis and as many from Bahariya, Farafra seems to be characterized, starting from the Roman age, by a complex system of settlements, large or small, that made convenient its crossing for the caravans. Most of these settlements were located on the north-east south-west direction that, via Qasr el-Farafra, ran along the western boundary of the entire depression and constituted its natural crossing system.

أطلق قسم العالم القديم بجامعة فينيزيو البعثة الأثرية في واحة الفرافرة في ديسمبر ٢٠٠٩ إتباعاً للبرنامج البحثي - قنوات تصريف المياه في العالم القديم - والتي بدأت في عام ٢٠٠٦، هادفة في استكشاف أصل وانتشار مسارات المياه الجوفية في شمال إفريقيا والمعروفة في الأدبيات باسم (قناة). تعتبر هذه تقنية لاستغلال مصادر المياه في المناطق الجافة و الشبه جافة والتي نشأت وتطورت في بلاد فارس بين القرنين الخامس و السادس قبل الميلاد ثم انتشرت فيما بعد إلى الشرق الأدنى ومصر و منها إلى شمال إفريقيا، والتي تستخدم فيها تلك التقنيات حتى الآن. ويستند هذا النظام على اتفاق تصريف المياه مجهزة بأعمدة رأسية قادرة على استقبال المياه من منسوب المياه وتوزيعها على المناطق الزراعية سيراً مع التيار.

يعود استخدام هذه النظم في مصر إلى العصر الفارسي، كما ظهر من الدلائل في واحة الخارجة (عين مناور). الاستكشافات الحديثة في واحة البحرية (الباريطي والحيز)، والتي شهدت وجود عدد كبير من هذه النظم المائية، أظهرت وجود ارتباط وثيق ظهر أيضاً في قرآن الليبية ما يدل على وجوده، وبين استخدام القناة وتطويع الزراعة على نطاق واسع، واقتربت بإنشاء مجتمعات مستقرة بين العصر الفارسي والعصر الروماني. وانطلاقاً من هذا الإطار المعرفي، اعتبرنا أنه من المناسب أن نوجه اهتمامنا إلى واحة الفرافرة، حيث تم توثيق هذه النظم المائية على نطاق واسع رغم تجاهلها في الأدبيات القديمة - بقصد التحقق من العلاقة بين وجود القناة، وعمليات الاستيطان في هذه الواحة في العصور القديمة. ولم يتبع البحث الرائد لأحمد فخري، الذي زار الواحة عدة مرات بين عامي ١٩٣٨ و ١٩٦٨، في العقود الأخيرة بأي مسح علمي لأيا من المواقع التي عاينها بنفسه أو قام بذلك آخرون غيره. وفي الوقت نفسه حدثت العديد من الحفائر السريعة لمقابر في أكثر من موقع أثري في الفرافرة بما يشهد بالأهمية الأثرية للمنطقة.

وقد مهد تحليل أولى لخراائط الأقمار الصناعية، وزيارة أولى لنا في عام ٢٠٠٨، لمسح قنابته في عام ٢٠٠٩ بين مواقع عين الحارة (في الغرب) وعين جيلو (في الشرق)، حيث قمنا بسلسلة من اتصالات أولية استكشافية و جمع مواد فخارية في مناطق ذو عينات، حيث تم التعرف على المناطق السكنية أو الزراعية بالقرب من القناة، فضلاً عن الواحات الصغيرة، والتي اعتبرت في كثير من الحالات مستنفذة و مهجورة. أكدت التحقيقات وجود القنوات في أماكن مختلفة ولكنها متصلة بالمواقع الأثرية الموزعة بشكل شعاعي حول قرية قصر الفرافرة، مع تركيز أكبر في القطاع الجنوبي. بعض هذه المواقع لم تكن معروفة من الأبحاث الأثرية السابقة (عين شمنود، عين الحجر و عين كفرن)، ولكن في حالات أخرى المواقع المستكشفة، عرفت من أبحاث فخري في واحات أخرى (عين بشوي، عين جيلو و عين الحارة).

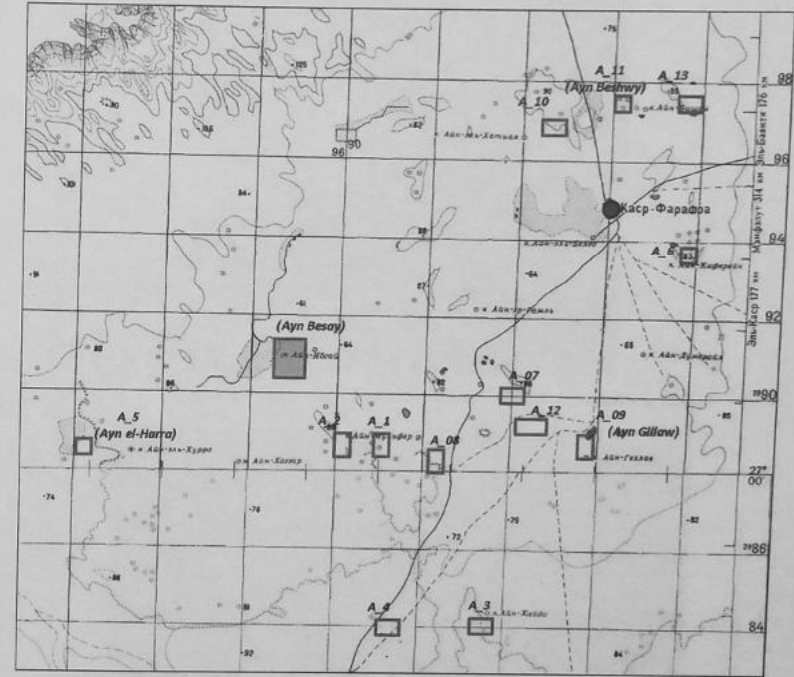
تعتبر عين الحجر، هامة للغاية، بين المواقع التي لم تكن معروفة من قبل، حيث تحتوي على نظام مائي به قناتين تحت الأرض في حالة جيدة واللذان، بداية من نهرهما الأم الذي يتجه إلى الشمال في اتجاهين مختلفين: الأيسر شرقاً (٥٠٠ متر تقريباً) وينتهي بجانب خزان أو حوض حيث لاحظنا وجود مساحة من كسر الفخار من بينها أدوات للاستخدام المنزلي، أدوات المائدة، أدوات التخزين والتي افترض أن تكون دلالة على وجود أبنية سكنية مستقرة. يصل الفرع الغربي إلى طول ٥٠٠ متر شمالاً حتى المنطقة القديمة المزروعة في المستوطنة المشغولة حتى الآن بإحدى الواحات. ظهر وجود القنوات متصلاً بالمستوطنات القديمة حتى في موقع عين بشوي وعين شمنندو. قناة عين بشوي تصل إلى منطقة كبيرة مساحتها ١٠٠ × ٢٠٠ متر وهي غنية بالقطع الفخارية ويوجد ما لا يقل عن ٤ مقابر مقطوعة في الصخر في الجبهة التي توجد فوق التل، غرباً عن منطقة عين بشوي.

أثبتت الدراسات أهمية موقع عين بساي الذي اعتبره فخري أهم استيطان في واحة الفرافرة، المكون من مساحة كبيرة من كسر الفخار في الجنوب ربما مرتبطة أيضاً بمنطقة سكنية. ومن جبهة كبيرة بها العديد من المقابر المقطوعة في الصخر فوق تل يقع قليلاً في الشمال وأخيراً منطقة مزرعة متصلة بالقناة الآن مدمرة كلياً في نهاية شمال المنطقة. تقع معظم المقابر على حافة التل الجبوي والمنشور عليه هيكل من الطوب الطيني شوهها كما حدث مع المقابر نفسها الحفائر السرية. تنتمي الهياكل الطينية لاثنتين على الأقل من البنيات والتي سوف نحدد وظيفتهما في حفائر قادمة.

وجدنا مقبرة مقبولة بسبب حفائر غير قانونية أقيمت بواسطة جارات في تل جبوي آخر يقع جنوباً من الجبهة الأساسية. ما بقي بعد عمليات النهب هو القطاع الشمالي من المقبرة والذي بنيت من طوب طيني داخل صخر الغاليليس. وقد زودت حجرة الدفن بعقد وكسيت جدرانها بالملاط والشبه نفسه بالنسبة للصلاة. وضعت الوعاء في تابوت ذو من الخشب المغطى بالجص على الرغم من أن كلاين كتبت على شكل إنسان. ونرجح كلمة الوجه ونمط الدفن بتاريخ المقبرة بالعصر المسيحي بين القرنين الرابع والخامس الميلاديين.

نفذت مجموعة من الأعمال السطحية خلال المسح الطبوغرافي في مواقع عين بساي، كفرن، شمنندو، بشوي، الحجر والحارة من خلال جسات حجمها حوالي ٥٠٥ متر وذلك بعد مراجعة قيم هذه المناطق جغرافياً بعدة من خلال نظام تقاطعي GPS وبعد تقسيم ميداني للعمل في الموقع على مراحل تم القيام بأعمال التصوير والرسم والتحليل الفهرسي ثم بدأ العمل على إدخال المعلومات في قاعدة بيانات للحاسب الآلي خصصت لهذا الاستخدام. ويبدو أن استخدام بعض هذه المواقع المحددة يعود لما بين القرنين الأول والثالث الميلادي. بالنسبة لمواقع أخرى بما في ذلك عين بساي، عين أقدم تاريخ بين القرن الرابع والخامس الميلادي. لم نستطع تحديد انقطاع أو استكمال الاستيطان في هذه المناطق الآن بناءً على المعلومات الناتجة من تحليل المواد الفخارية. وفي بعض المواقع تعود أحدث المواد زمنياً إلى القرن الثامن الميلادي.

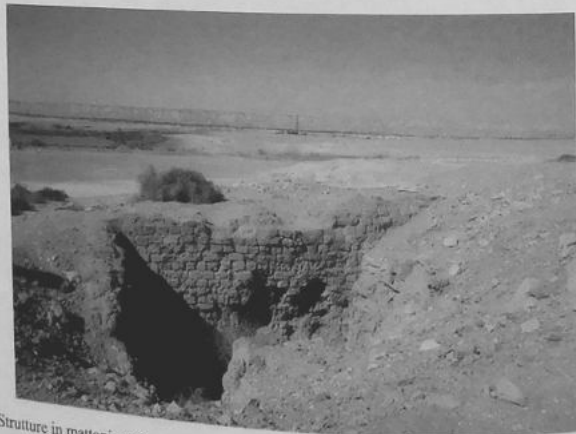
المعلومات التي جمعت في البعثة الأولى أظهرت عمليات أنشطة كثيفة للإنسان في واحة الفرافرة وهذا مرتبط بإدخال نظم القنوات المائية. بداية بالعصر الإمبراطوري الروماني على الأقل، في منطقة استيطانية حول قصر الفرافرة. الموقع الذي تجاهلته أبحاثنا لوقت طويل على الرغم من أن أحمد فخري قد أكد على قدم الموقع. تعتبر الفرافرة التي تقع في المنتصف بين واحة الداخلة واحة البحرية، همزة وصل ليست فقط بين المناطق التي تعتبر هي قلباً لنظامها حيث واحة البحرية الكبيرة في الشمال وواحة الداخلة والخارجة في الجنوب ولكن أيضاً بسبب المسافة الكبيرة بينها وبين واحة الفرافرة تزامنت مع ازدهار القوافل التجارية بين ساحل من النيل. استنتج أن النشاطات الإنسانية المتعلقة بواحة الفرافرة تزامنت مع ازدهار القوافل التجارية بين ساحل البحر المتوسط و أراضي إفريقيا. والتي يبدو إنها استمرت بعدة أربعة أيام. من واحة الداخلة وأما عديدة من واحة البحرية و الفرافرة. بداية من العصر الروماني ومن خلال نظام معقد من المستوطنات الواسعة أو الصغيرة، بما جعل من الملائم اجتيازها في شكل قوافل. كان موقع المستوطنات في اتجاه الشمال شرقي والجنوب الغربي، والذي كان يسير عن طريق قصر الفرافرة على طول الحد الغربي للمنخفض بأكمله وشكل نظام اجتياز طبيعياً له.



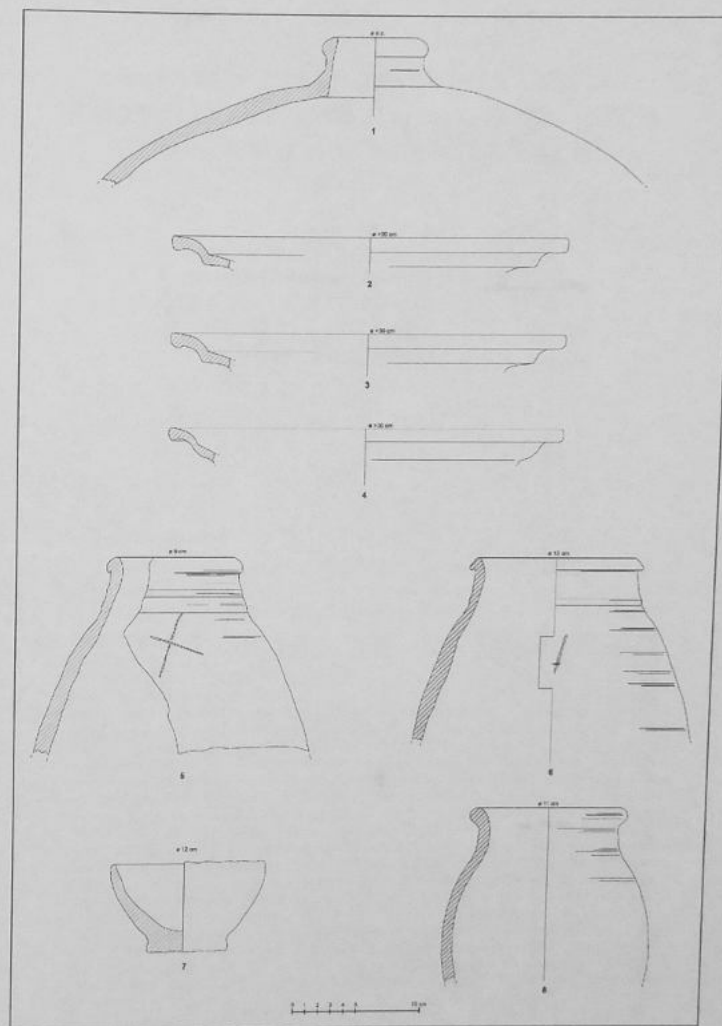
Carta archeologica dei siti dell'oasi di Farafra



a - Strutture in mattoni crudi di un *qanat* nel sito di 'Ayn el-Hagar



b - Strutture in mattoni crudi poste sul fianco ovest della collina della necropoli di 'Ayn Besay



Materiali ceramici dai siti dell'oasi di Farafra

RAPPORTO PRELIMINARE DELLA SESTA E SETTIMA CAMPAGNA DI SCAVO (2008, 2009) A DIME/SOKNOPAIU NESOS (EL-FAYYUM)

CENTRO DI STUDI PAPIROLOGICI
DELL'UNIVERSITÀ DEL SALENTO, LECCE¹

Mario Capasso – Paola Davoli

CAMPAGNA DEL 2008

La Missione Archeologica del Centro di Studi Papirologici dell'Università di Lecce diretta da Mario Capasso e Paola Davoli ha svolto la Sesta Campagna di Scavo a Dime (El-Fayyum), l'antica Soknopaiou Nesos, dal 26 ottobre al 7 dicembre 2008².

¹ www.museopapirologico.eu/snp.htm

² Alla Missione hanno inoltre partecipato Stefania Alfarano (assistente di scavo), Alessia Armillis (studente), Angela Cervi (schedatrice), Clementina Caputo (disegnatrice e ceramologa), Mauro Cremaschi (geo-archeologo, Università di Milano), Delphine Dixneuf (ceramologa, IFAO), Moataz Abu el-Nil (assistente dei direttori), Mohammed Ahmed (restauratore), Antonella Longo (papirologa), Giuseppe Alvar Minaya (supervisor), Simone Occhi (topografo), Elvira Pisanello (papirologa), Chiara Pizzi (geo-archeologa, Università di Milano), Borna Scognamiglio (studente), Martin Stadler (demotista, Würzburg Universität), Salvatore Taurino (studente), Stefania Trizza (assistente di scavo). Il Supreme Council of Antiquities è stato rappresentato dagli ispettori Samhan Mohammed Abd el Salam e Mohammed Regay. La Missione ringrazia il Prof. Dott. Zahi Hawass Presidente del Supreme Council of Antiquities, il Direttore Generale delle Missioni Straniere Magdy El Ghandour, il Direttore del Medio Egitto Abd el Rahman el Aidi e il Direttore dell'Ispettorato delle Antichità del Fayyum Ahmed Abd el-Aal Mohammed per il sostegno ricevuto nel corso del lavoro. Essa inoltre esprime la sua gratitudine sia al cav. Luca Trombi, che, come ogni anno, ha assicurato alla Missione un generoso e fondamentale sostegno finanziario, sia ai sostenitori della "Associazione Culturale Soknopaiou Nesos Project". Un particolare ringraziamento va anche alla sezione archeologica dell'Istituto Italiano di Cultura al Cairo diretta dalla Dott. R. Pirelli, che ha curato i rapporti con il Supreme Council of Antiquities. Anche quest'anno la Missione ha potuto usufruire di un finanziamento del Ministero degli Affari Esteri.

Relazione archeologica

Paola Davoli

La Sesta Campagna di scavo si è svolta all'interno del grande recinto templare, nell'area situata al centro del *temenos*. È continuato lo scavo del tempio dedicato al dio coccodrillo Soknopaios (ST 20) (Tav. I) e costruito in epoca tolemaica con blocchi di calcare giallo e architravi in calcare conchigliifero grigio³. Sono stati portati alla luce i tre corridoi che circondano il *naos*, tre stanze laterali ad Ovest e due ad Est dello stesso *naos*. Sono inoltre state indagate tre cripte sotterranee con la relativa scala di accesso situata in stretti ambienti inframurari.

Nella sala L due porte ad un solo battente chiudevano l'accesso ai due corridoi situati ad Est e ad Ovest del *naos*. Il corridoio Ovest (U) è largo 1,08 m e lungo 10,23 m ed è pavimentato con lastre di calcare giallo, solo in parte conservate. Dal corridoio si aveva accesso a tre stanze o cappelle laterali: la stanza T (3,81 m x 2,3 m) è risultata particolarmente danneggiata probabilmente a causa della presenza di una cripta situata sotto al pavimento nell'angolo Sud-Est, che ha attirato l'attenzione di scavatori clandestini. Il pavimento infatti è stato quasi interamente smantellato; ne rimane una porzione lungo il lato occidentale, costruita con lastre di calcare giallo. La cripta (X) (0,85 m x 0,68 m) era accessibile attraverso lo stretto vano R, in cui è una scala che dava unicamente accesso al vano X, chiuso originariamente da blocchi di cui due basculanti.

La stanza Z (3,83 m x 2,3 m), al contrario, conserva il pavimento in lastre di calcare giallo, danneggiato da uno sfondamento centrale dovuto al crollo dell'architrave della porta.

Nell'ultima stanza (Y) (3,84 m x 1,85 m) manca completamente la pavimentazione, evidentemente asportata per accedere ad una cripta (AA, 0,70 m x 0,78 m) analoga al vano X e situata sotto il pavimento nell'angolo Sud-Ovest. Ad essa si aveva accesso attraverso lo stretto ambiente J (3,11 m x 0,60 m) ricavato nello spessore del muro tra le stanze Z e Y. Anche in questo caso una scala conduceva esclusivamente al nascondiglio, chiuso da blocchi, di cui uno basculante. L'accesso alle stanze-scala R e J doveva avvenire per mezzo di una botola dall'alto.

Il corridoio a Nord del *naos* (W) è più stretto degli altri due (0,82 m x 8,15 m) ed era ingombro di architravi. Anche qui il pavimento originale non si è conservato. Al corridoio V (1,06 m x 10,22 m) si accedeva tramite una porta situata nell'angolo Nord-Est della stanza L. Su questo lato sono state poste in luce due cappelle (BB e K), di cui la prima (3,84 m x 1,64 m) è risultata particolarmente danneggiata da scavi clandestini per la presenza di una cripta ubicata sotto al pavimento nell'angolo Sud-Ovest (DD, 0,82 m x 0,76 m). Ad essa si aveva accesso tramite una stretta scala ricavata in un ambiente inframurale (CC). La stanza K (3,83 m x 1,76 m) conserva circa metà della pavimentazione in lastre di calcare giallo.

³ Per uno studio preliminare del tempio cfr. Davoli (2007), 95-124. Per i rapporti di scavo precedenti cfr.: Davoli (2005), 29-39; Davoli, Capasso (2006), 93-114; Davoli, Chiesi, Occhi, Raimondi (in stampa); Davoli (2008), 75-92; Capasso, Davoli (2009), 41-57.

Sul fondo delle stanze e dei corridoi scavati è stata rinvenuta una stratigrafia antropica con ceramica di epoca tardo-romana e bizantina. A questa fase di occupazione va riferito anche un *ostrakon* copto. Tra i rinvenimenti vanno segnalati numerosi elementi architettonici in stile egiziano e classico pertinenti al tempio e a diversi *naoi*; parti di mobili decorati con paste vitree policrome; frammenti di statue, molti dei quali si ricongiungono con quelli rinvenuti nelle campagne precedenti.

Nel corso della Campagna è inoltre proseguito il lavoro di documentazione topografica del sito. Sono state portate a termine la pulizia e la documentazione con fotogrammetria del *dromos*, la strada monumentale che dall'estremità Sud dell'insediamento conduceva al tempio di Soknopaios. È stato così realizzato un mosaico di fotografie che ha consentito di ottenere un disegno di dettaglio estremamente preciso di tutta la pavimentazione. Nel segmento conservato nella parte Nord del *dromos* è stato riconosciuto un pavimento in calcare giallo successivamente ricoperto da una nuova pavimentazione in lastre di calcare grigio. La pulizia del *dromos* ha consentito di stabilire che la sua pavimentazione era stata allestita su un basamento di fondazione in pietra alto almeno 2,5 m sul piano di calpestio circostante. L'attraversamento del *dromos* era consentito da due sottopassi con copertura a volta nel tratto a Nord della piattaforma individuata lo scorso anno e da scale situate nel tratto a Sud di essa. La presenza delle scale e dei sottopassi non è attestata in altri *dromoi*.

È proseguito il *survey* del territorio circostante a cura di M. Cremaschi, S. Occhi e C. Pizzi. È stato possibile documentare con precisione l'estensione delle necropoli e documentare per la prima volta la presenza di cave di calcare grigio e di numerose abitazioni e tombe sparse.

Nel corso dell'intera Campagna Mohammed Ahmed ha lavorato al restauro di alcuni oggetti e monumenti, tra i quali la spada in ferro con pomello in ebano rinvenuta nel 2006, la sfinge trovata nel 2007 in frantumi lungo il *dromos*, monete e altri oggetti in bronzo. La lama in ferro della spada (ST06/338/1474) è completamente conservata, mentre il fodero, forse in cuoio, è andato perduto ad eccezione della parte terminale in ferro. I quattro anelli di sospensione della spada si sono anch'essi conservati. Nel complesso la spada è lunga 94,5 cm e pesa 1,3 kg.

Relazione papirologica

Mario Capasso

Nel corso della Campagna di Scavo del 2008 sono stati rinvenuti i seguenti materiali papirologici: 7 papiri greci; 8 papiri demotici; 15 frammenti di papiri privi di scrittura; 2 *ostraka* demotici; 1 *ostrakon* copto. Sono inoltre da ricordare anche una serie di frammenti di papiri di piccole dimensioni, contenenti, alcuni, resti di scrittura greca e, altri, resti di scrittura demotica, nonché un frammento di un'iscrizione greca.

Tutti questi materiali sono stati rinvenuti nell'intera area scavata nel corso della Campagna: la maggior parte proviene dagli ambienti K e Z, due cappelle laterali del

tempio di Soknopaios, poste rispettivamente ad Est e ad Ovest del *naos*; tuttavia il dato non è particolarmente significativo, dal momento che l'area è stata sicuramente oggetto, in diversi periodi, di scavi sia ufficiali sia clandestini, che hanno alterato la stratigrafia originale. Tale circostanza spiega anche il fatto che i papiri da noi rinvenuti sia in questa sia nelle altre stagioni di lavoro sono nel complesso di dimensioni piuttosto ridotte: si tratta di frammenti e di rotolini evidentemente sfuggiti all'attenzione di chi ci ha preceduti.

I papiri greci della Campagna 2008 sono tutti piccoli frammenti di testi che l'esame della scrittura consente di ritenere documentari e di far risalire all'epoca romana, soprattutto all'arco di tempo compreso tra la seconda metà del II e la prima metà del III sec. d.C. Il più significativo è ST08/533/2389 (proveniente dall'ambiente Y), un piccolo rotolo rinvenuto avvolto e chiuso con una fibra di papiro annodata; contiene una domanda oracolare, di 4 linee, rivolta agli dei Soknopaios ed Amon. Tale domanda oracolare e quella demotica trovata dalla nostra Missione nel 2006 nell'ambiente E del santuario ST 20 (ST06/256/1369, di epoca romana), non sono ovviamente quelle che furono restituite a coloro che avevano consultato il volere degli dei: esse dunque erano state conservate all'interno del tempio, così come anche le diverse decine di amuleti su papiro da noi rinvenuti a più riprese sia nel cortile C 1 situato tra ST 18 ed ST 20 sia nell'area di ST 20.

Anche i papiri demotici rinvenuti nella Campagna del 2008 sono di dimensioni alquanto ridotte: la scrittura è di epoca romana e sembrano essere tutti documentari; in ST08/510/2439 è menzionata una divinità femminile. L'*ostrakon* copto ST08/505/2263 contiene un breve testo di 3 ll. delineato con un calamo spesso e morbido; l'inchiostro non si presenta uniformemente conservato. Il testo, documentario, contiene verosimilmente dei nomi di persona. L'importanza dell'*ostrakon* è nel fatto che esso conferma una frequentazione del sito oltre il III secolo d.C.

CAMPAGNA DEL 2009

La Missione Archeologica del Centro di Studi Papirologici dell'Università del Salento, Lecce, diretta da Mario Capasso e Paola Davoli, ha svolto la Settima Campagna di Scavo a Dime/Soknopaiou Nesos, dal 11 ottobre al 23 novembre 2009⁴.

⁴ Alla Missione hanno inoltre partecipato Stefania Alfano (assistente di scavo), Carolin Arlt (demotista, Würzburg Universität), Alessia Armillio (studente), Mirjam Bruineberg (supervisor), Clementina Caputo (disegnatrice e ceramologa), Mohammed Barakat (assistente dei direttori), Mohammed Ahmed (restauratore), Antonella Longo (papirologa), Giuseppe Alvar Minaya (supervisor), Simone Occhi (topografo), Elvira Pisanello (papirologa), Borna Scognamiglio (studente), Ashraf Senussi (disegnatore della ceramica), Martin Stadler (demotista, Würzburg Universität), Aly Taha (Centro Italo-Egiziano di Restauro, Cairo), Stefania Trizza (assistente di scavo). Il Supreme Council of Antiquities è stato rappresentato dagli ispettori Mustafa Faisal Ameda e Mohammed Regay.

Relazione archeologica

Paola Davoli

La Campagna di scavo si è svolta all'interno del grande recinto templare, nell'area situata al centro del *temenos*. È terminato lo scavo delle stanze del tempio dedicato al dio Soknopaios (ST 20) (Tav. I), costruito in epoca tolemaica. Le stanze indagate si trovano ad Est del *naos* ed erano utilizzate rispettivamente come cappella laterale (ambiente EE) e come scala segreta (FF) di accesso ad una cripta (GG) nascosta sotto al pavimento della stanza EE. Alla cappella (2,66 m x 2,57 m) si aveva accesso dal "corridoio misterioso" V. Essa si conserva per un'altezza di 90 cm ed è completa del pavimento originale costruito con lastre di calcare giallo. Una lacuna nel pavimento corrisponde alla cripta sottostante (GG, 81 m x 76 cm, h 95 cm), ben conservata e mancante solo del pavimento e del soffitto. La cripta era accessibile attraverso una piccola apertura alla base della scala FF, chiusa in origine con tre blocchi, di cui almeno due basculanti. La scala, larga 72 cm e lunga 3,09 m, conserva quattro gradini; ad essa si accedeva per mezzo di una botola ricavata nel pavimento del piano superiore. Cinque sono in totale le cripte ricavate sotto i pavimenti di alcune delle stanze del tempio e chiuse con un complesso sistema costituito da tre blocchi rimovibili, di cui uno o due basculanti. Questi ultimi erano collocati in cima alla serie di blocchi e si spostavano a spinta verso l'interno della cripta. Il varco così creato non era tuttavia sufficiente per accedere all'ambiente e doveva dunque servire come semplice spazio di manovra per poter rimuovere i due o tre blocchi di chiusura⁵.

Si è cominciato inoltre lo scavo del lato esterno orientale del tempio. L'area era ingombra di blocchi, architravi, vari elementi architettonici del tempio stesso e di detriti derivati dallo smantellamento delle strutture murarie. È stata liberata un'area lunga 29,60 m e larga 5,40 m, per uno spessore di circa 2 m. Al di sotto dei detriti si è conservato parzialmente uno strato antropico di frequentazione di epoca Tardo Antica o Bizantina, con presenza di anfore di tipo Late Roman 7. Il pavimento originale, costituito da lastre di pietra su uno strato di calce legante bianca, si è conservato in minima parte nel tratto scavato.

Il paramento esterno del tempio è realizzato a bugnato decorativo (*rustica masonry*), come la facciata dello stesso edificio. Alla base del lato orientale è stato

La Missione ringrazia il Prof. Dott. Zahi Hawass Presidente del Supreme Council of Antiquities, il Direttore Generale delle Missioni Straniere Ibrahim Mohammed, il Direttore del Medio Egitto Abd el Rahman el Aidi e il Direttore dell'Ispettorato delle Antichità del Fayyum Ahmed Abd el-Aal Mohammed per il sostegno ricevuto nel corso del lavoro. Essa inoltre esprime la sua gratitudine sia al cav. Luca Trombi, che, come ogni anno, ha generosamente assicurato alla Missione un sostanziale contributo finanziario, sia ai sostenitori della "Associazione Culturale Soknopaiou Nesos Project". Un particolare ringraziamento va anche alla sezione archeologica dell'Istituto Italiano di Cultura al Cairo diretta dalla Dott. R. Pirelli, che ha curato i rapporti con il Supreme Council of Antiquities.

⁵ Alcuni dei blocchi basculanti sono stati rinvenuti: ST07/407/1905 (dal passaggio tra R e X), ST08/533/2361 (dal passaggio tra J e AA), ST08/550/2449 (dal passaggio tra CC e DD). Lo stesso sistema di blocchi basculanti è stato notato nel tempio di Qasr Qarun: Traunecker (1994), 21-46. Cfr. inoltre Zivie, Azim, Deleuze, Golvin (1992), 34-36. Pls. 31-32; Traunecker (1980), 823-830; Traunecker (1986), 571-577; Cauville (1990), 15-17, 54-59.

addossato un rivestimento alquanto insolito costituito da sei corsi di blocchi di calcare grigio-violaceo, la cui faccia a vista è ben levigata e rastremante verso l'alto (Tav. II a). Il corso superiore termina con una superficie leggermente convessa. Tale rivestimento aveva certamente una funzione decorativa ma anche probabilmente protettiva della parte bassa dei muri soggetti ad erosione.

Dal momento che si sono resi necessari il restauro e la ricomposizione dei pavimenti della stanza A del tempio ST 20 e del cortile ad esso antistante (C 1), sono stati effettuati due saggi esplorativi al di sotto di essi. È stato possibile accertare la tecnica di posa in opera del pavimento della stanza A: su uno strato di sabbia di fondazione è stato allettato un corso di blocchi di calcare giallo, a secco, orientati Nord-Sud. Su questi è stato steso uno spesso strato di calce bianca legante misto a detriti, su cui sono state posizionate le lastre in calcare grigio del pavimento, tutte con orientamento Est-Ovest. Un antico restauro era stato posto in opera nei pressi della soglia.

Il saggio realizzato nel cortile in una buca scavata nel 2005 e di nuovo nel 2007 da scavatori clandestini⁶ ha permesso di indagare la complessa stratigrafia sottostante al pavimento del cortile C 1 di fronte al tempio: sono stati posti in luce tre muri in mattoni crudi pertinenti ad una struttura (ST 204) la cui funzione è al momento non precisabile, al cui interno sono state riconosciute due fasi pavimentali. Tale edificio era stato costruito in appoggio al muro settentrionale del tempio tolemaico ST 18 ed era dunque attivo prima della costruzione del secondo tempio ST 20, del suo cortile C 1 e anche della realizzazione della porta Nord di ST 18. La stratigrafia rinvenuta nel saggio è costituita da detriti derivati dalla distruzione dell'edificio ST 204, utilizzati per innalzare il piano di calpestio nell'area e come riempimento della parte bassa delle stanze di ST 204. Tale riempimento, costituito da mattoni crudi e intonaco, è stato tagliato da due fosse di fondazione: la prima per la realizzazione della soglia e della porta Nord di ST 18, rese necessarie al momento dell'ampliamento del tempio verso Nord (ST 20); la seconda relativa alla fondazione della struttura di servizio ST 23.

Sono state individuate almeno due stanze dell'edificio, di cui una rivestita con uno spesso intonaco di calce dipinto in giallo (Tav. II b). Una fase di costruzione precedente a ST 204 è testimoniata dalla presenza di un muro in mattoni crudi, di cui sopravvivono solo tre corsi per una lunghezza di circa 1 m. La struttura ST 204 è certamente coeva o di poco posteriore al tempio ST 18 a cui si appoggia, tuttavia tra i pochi materiali rinvenuti nessuno fornisce indicazioni precise sulla loro datazione, da collocarsi comunque all'inizio dell'epoca tolemaica. In una breve iscrizione dedicatoria in demotico, dipinta con inchiostro nero su un frammento di intonaco di ST 204, si legge «anno 27, terzo mese della stagione di Shemu, giorno 26...». Secondo M. Stadler e C. Arlt è possibile riferire questa iscrizione al regno di Tolemeo VIII (19 agosto 143 a.C.), anche se non si possono escludere Tolemeo VI e

⁶ Una buca di rapina era già stata scavata in passato, forse sul finire del XIX secolo. Il pavimento del cortile C 1 presentava infatti una lacuna nella pavimentazione già nel 2003 quando fu posto in luce.

XII⁷.

Tra i materiali degni di nota rinvenuti vanno segnalati un grosso pendente in faïence raffigurante Bes, una statuina raffigurante un leopardo e probabilmente parte del deflettore di una grande lucerna in bronzo, vari frammenti di statue, tre doccioni dal tetto del tempio, parti architettoniche pertinenti alla scala orientale N e ad una o più finestre a bocca di lupo del tempio stesso.

Nel corso del *survey* topografico sono state identificate aree di discarica antiche e altre relative a scavi effettuati in passato, tra le quali quelle della missione tedesca diretta da F. Zucker e W. Schubart nel 1909 e 1910. In particolare quelle relative allo scavo dell'area ad Ovest del *temenos* si collocano in un avvallamento, la cui natura è di particolare interesse per la comprensione della topografia dell'area. Qui infatti si supponeva potesse essere presente un'apertura dell'insediamento verso Ovest. Si è pertanto deciso di iniziare l'indagine anche in quest'area. Sono state tagliate due trincee: la prima (Saggio 2, 5,20 m x 6,50 m) in una delle discariche Zucker, la seconda (Saggio 3, 4,50 m x 6 m) immediatamente ad Ovest di due edifici già denominati SN 29 e SN 33. È stato così possibile accertare che la duna perimetrale occidentale del sito era in questo punto originariamente più bassa e più stretta che altrove. La discarica Zucker, profonda almeno 1,80 m, ha restituito ventisette *ostraka* demotici, un *ostrakon* greco e uno figurato sfuggiti evidentemente ai papirologi tedeschi. Il secondo saggio, invece, ha rivelato un insabbiamento naturale nella sua parte alta, non toccato da scavi precedenti e coperto da una seconda discarica Zucker. Al di sotto di tale antico insabbiamento è stato rinvenuto un sedimento organico dello spessore di 1,70 m, derivante probabilmente da successivi e ravvicinati scarichi di depositi organici da cortile. In esso si segnala la presenza di cenere e carboncini ma soprattutto di paglia e coproliti animali. Tale deposito si appoggia ai muri perimetrali delle case SN 29 e 33, che sono stati esposti per un'altezza di 3,70 m. Solo la parte alta dei muri era in mattoni crudi, di cui si conservano tre corsi, mentre la restante parte era costruita con lastre di pietra locale e malta. I materiali provenienti da questo saggio suggeriscono una datazione del deposito organico all'epoca tolemaica.

Anche nel 2009 si è proceduto a restaurare oggetti rinvenuti nel corso delle precedenti campagne di scavo e conservati nel Magazzino del SCA a Kom Aushim e parti del tempio ST 20.

Mohammed Ahmed ha continuato il restauro della sfinge rinvenuta lungo il *dromos* nel 2007. Si tratta di un restauro particolarmente complesso, dal momento che la sfinge fu rinvenuta frantumata in moltissimi pezzi, spesso di centimetriche dimensioni. Il restauro sta consentendo di recuperare in pieno un importante monumento, la cui presenza contribuisce a spiegare il nome moderno del sito⁸. Al tempo stesso esso testimonia il carattere monumentale della strada sacra che dalla periferia Sud conduceva all'ingresso del tempio principale. Sono inoltre stati puliti e restaurati numerose tavole di legno stuccato e dipinto ed oggetti in bronzo, tra cui

⁷ Il ventisettesimo anno di regno può anche essere riferito a Tolemeo II, tuttavia l'iscrizione non sembra databile al regno di questo sovrano per ragioni paleografiche.

⁸ Dime es-Seba ovvero Dime dei leoni.

BIBLIOGRAFIA

- Capasso (2009)
M. Capasso, "Rassegna su Soknopaiou Nesos: I. 2006-2008", *PLup* 16 (2007) [2009], pp. 252-265.
- Capasso, Davoli (2009)
M. Capasso, P. Davoli, "Soknopaiou Nesos Project. Rapporto Preliminare della Terza, Quarta e Quinta Campagna di Scavo (2005, 2006, 2007) a Dime/Soknopaiou Nesos (El-Fayyum)", *RISE* 3 (2009), pp. 41-57.
- Cauville (1990)
S. Cauville, *Le temple de Dendera. Guide archéologique*, Le Caire 1990.
- Davoli (2005)
P. Davoli, "New Excavation at Soknopaiou Nesos: 2003 Season", in S. Lippert, M. Schentuleit (eds.), *Tebfynis und Soknopaiou Nesos - Leben im römerzeitlichen Fayum. Akten des Internationalen Symposiums vom 11. Bis 13. Dezember 2003 in Sommerhausen bei Würzburg*, Wiesbaden 2005, pp. 29-39.
- Davoli (2007)
P. Davoli, "The Temple Area of Soknopaiou Nesos", in M. Capasso, P. Davoli (edd.), *New Archaeological and Papyrological Researches on the Fayyum. Proceedings of the International Meeting of Egyptology and Papyrology Lecce 8th-10th June 2005*, *PLup* 14 (2005) (Galatina 2007), pp. 95-124.
- Davoli (2008)
P. Davoli, "Nuovi risultati dalle Campagne di scavo 2004-2006 a Soknopaiou Nesos (Egitto)", in S. Lippert, M. Schentuleit (eds.), *Graeco-Roman Fayum. Texts and Archaeology. Proceedings of the Third International Fayum Symposium, Freudenstadt, May 29-June 1, 2007*, Wiesbaden 2008, pp. 75-92.
- Davoli, Capasso (2006)
P. Davoli, M. Capasso, "Soknopaiou Nesos Project. Archaeological Expedition of Lecce University at Dime (El-Fayyum). Report on 2004 Season", *RISE* 2 (2006), pp. 93-114.
- Davoli, Chiesi, Occhi, Raimondi (in stampa)
P. Davoli, I. Chiesi, S. Occhi, N. Raimondi, "Soknopaiou Nesos Project: the Resume of the Archaeological Investigation. The Settlement and its Territory", XXV International Congress of Papyrology, Ann Arbor July 29 - August 7 2007 (in stampa).

- Traunecker (1980)
C. Traunecker, *Krypta*, in *LÄ* III (1980), coll. 823-830.
- Traunecker (1986)
C. Traunecker, "Cryptes décorées, cryptes anépigraphes", in *Hommages à F. Daumas*, II, Montpellier 1986, pp. 571-577.
- Traunecker (1994)
C. Traunecker, "Cryptes connues et inconnues des temples tardifs", *BSFE* 129 (1994), pp. 21-46.
- Zivie, Azim, Deleuze, Golvin (1992)
Ch. Zivie, M. Azim, P. Deleuze, J.Cl. Golvin, *Le temple de Deir Chelouit*, IV, Le Caire 1992.
- Zucker (1971)
F. Zucker, W. Schubart, "Die berliner Papyrusgrabungen in Dime und Medinet Mâdi 1909/10" (Herausg. von W. Müller), *APF* 21 (1971), pp. 5-55.

ABSTRACT / ملخص

The Archaeological Mission of the Centro di Studi Papirologici of Lecce University, directed by Mario Capasso and Paola Davoli, carried out its Sixth and Seventh excavation seasons at Dime (El-Fayyum), the Graeco-Roman town of Soknopaiou Nesos located North of Lake Qarun. The excavation was carried out within the large temple precinct, in the area situated at the centre of the *temenos*. The excavation of the temple dedicated to the god Soknopaios (ST 20), built during the Ptolemaic period with yellow limestone blocks and architraves in grey limestone, was completed. Temple ST 20 was built North of the better-preserved and well-known temple labelled ST 18.

Five hidden crypts were found in temple ST 20: Q under staircase N, with access from a trap-door in the second landing of the stair, X, AA, DD and GG with access from three different but similarly organized staircases built in narrow rooms (R, J, CC and FF). All these crypts were hardly accessible through small passageways (about 70 cm high and 50 cm wide) located at the bottom of the stairs and closed by three movable blocks. These blocks were not bonded but fitted perfectly in the space of the passageway. To enter the small crypts it was necessary to remove all the three blocks by means of a device consisting of one or two pivot blocks, the uppermost of which could rotate on itself if pushed towards the inside of the crypt.

The excavation of the external eastern side of the temple was begun. Blocks, lintels, several architectonic elements belonging to the temple itself, and debris from the dismantlement of the building covered the entire area. A sector 29,60 m long, 5,40 m wide and about 2 m deep was excavated. An anthropic layer dated to the Late Antique or Byzantine period, with Late Roman 7 amphorae fragments and Coptic *ostraka*, was partially preserved under these deposits. The original floor that surrounded the temple is not preserved in the excavated area.

The side of the temple was built in *rustica masonry*, as well as the façade of the same building. At the base of the wall there is a very unusual facing, consisting of six courses of grey-violet limestone blocks, whose face is smooth and tapers upward. The upper course ends in a slightly convex surface. Such facing was undoubtedly decorative, but it also protected the lower part of the wall, which was exposed to erosion.

A test trench in courtyard C 1 was carried out in a pit dug by clandestine excavators in 2005 and in 2007. It allowed us to examine the complex stratigraphy below the floor of the courtyard: three walls in mud bricks belonging to a building of unknown function (ST 204) were brought to light. This building abutted the north wall of the Ptolemaic temple ST 18, therefore it was active before the construction of the second temple ST 20 and its courtyard C 1 and even before the opening of the North door of ST 18. The stratigraphy in the trench consists of debris from the destruction of parts of building ST 204. It was used to heighten the level in the area and to fill the lower part of the rooms of ST 204. Such filling, consisting of mud bricks and plaster, had been cut by two foundation trenches: the first one was cut for the building of the door and the threshold in the North wall of ST 18, necessary at the time of the enlargement of the temple towards North (ST 20); the second one is related to the foundation of the auxiliary structure ST 23 of the Roman period. At least two rooms of building ST 204 were identified; one of them is plastered with a thick layer of lime plaster painted yellow. A previous construction phase was identified thanks to the presence of few mud brick courses of a wall of which about 1 m in length survives. Building ST 204 is undoubtedly contemporary or not much later than temple ST 18; however, none of the few objects that were found, dated to the Ptolemaic Period, gives us precise information about its dating.

Two trenches labelled Saggio 2 and 3 were cut in one of Zucker's dumps located West of the *temenos*. 27 Demotic *ostraka*, missed by the German papyrologists, were found here.

The topographic survey continued in and outside the settlement, with the identification of several cemeteries, buildings and a limestone quarry.

Restoration was carried out on parts of the temple and on several objects found in previous seasons.

During the 2008 and 2009 seasons, 15 Greek papyri, 42 Demotic *ostraka*, 3 Coptic *ostraka* and 6 Greek *ostraka* were found. Four of the Greek *ostraka* are *tituli picti*. Among the papyri, a horacular question and a rolled amulet are worth mentioning.

قامت البعثة الأثرية لمركز دراسات البردي لجامعة "ليثي" برئاسة ماريو كياسو و بولا دافولي بتنفيذ موسم الحفائر السادس والسابع بمنطقة ديمة (اليوم)، وهي المدينة اليونانية الرومانية لسوكنوبايو نيسوس الواقعة شمال بحيرة قارون. وقد تمت أعمال الحفائر داخل فناء المعبد الكبير، في المنطقة الواقعة وسط السور المحيط. وقد تمت الحفائر في المعبد المكرس لعبادة الإله سوكونوبويس (ST 20)، والذي بني في العصر البطلمي بشكل من الحجر الجيري الأصفر وأُعتاب من الحجر الجيري الرمادي. المعبد ST 20 مشيد شمال المعبد المحفوظ والمعروف جيدا و مرقم بـ ST 18.

وقد كشف عن خمسة سراديب في المعبد ST 20: السرداب رقم Q تحت السلم N، لمة مدخل عبر باب سحري في الدرجة الثانية للسلم DD، AA، X، و GG، و مدخل عبر ثلاثة سلالم مختلفة لكن مشابهة ومنظمة في حجرات ضيقة (R, J, CC, FF). كل هذه السراديب من الصعب دخولها عبر ممرات صغيرة (حوالي 70 سم ارتفاع و 50 سم عرض) تقع في قاع السلالم ومغلقة بثلاثة كتل قابلة للحركة. هذه الكتل غير مترابطة لكن كانت متناسبة تماما مع حيز الممر. ولدخول السراديب الصغيرة كان من الضروري إزالة جميع الكتل الثلاثة بواسطة أداة تتكون من كتلة أو اثنتين تدوران حول محورها، الأعلى يمكن أن يدور حول نفسه إذا ما تم دفعة نحو داخل السرداب.

وقد بدأت الحفائر في الجانب الشرقي الخارجي من المعبد، وكانت الكتل والأعتاب والعناصر المعمارية المختلفة التي ترتبط بالمعبد نفسه والردم الناتج من فك المبنى تغطي كل المنطقة. وقد تم الحفر في قطاع طوله 29,60 م وعرضه 4,40 م وعمق 2 م. ويوجد أسفل هذه الترسيمات طبقة ادمية تعود إلى العصر المتأخر أو العصر البيزنطي بها سبعة كسرات من أمفورات من أواخر العصر الروماني و أسفراكا قبطية كانت محفوظة جزئيا. ولم تكن الأرضية الأصلية التي تحيط بالمعبد محفوظة في منطقة الحفائر.

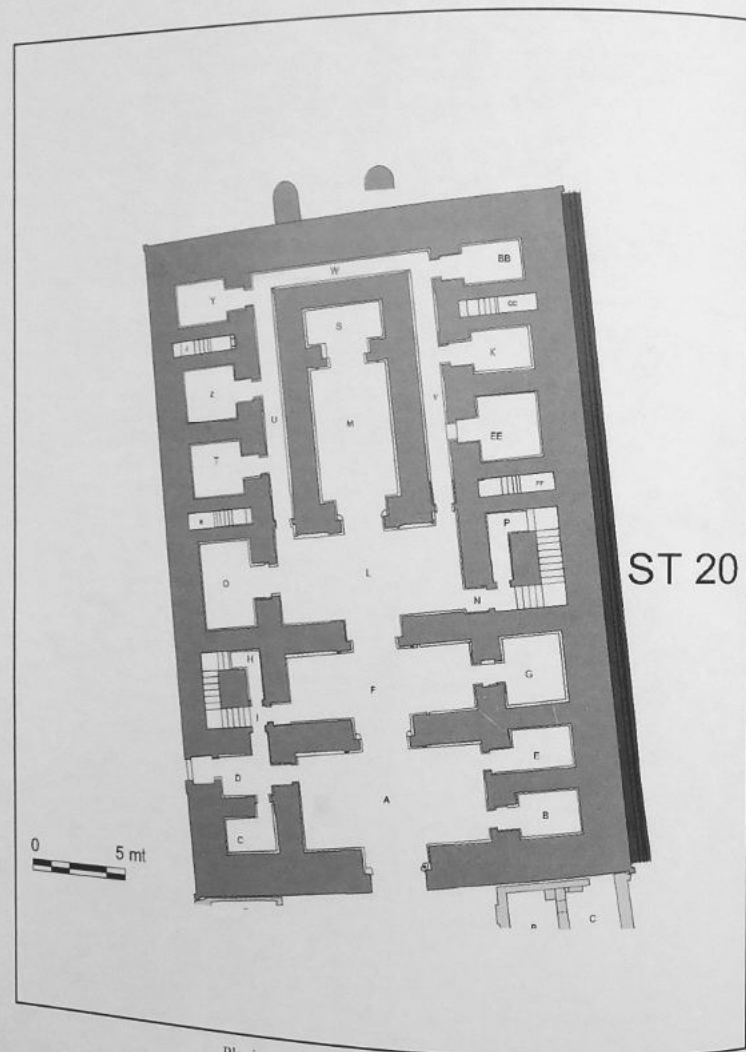
قد شيد جانب المعبد من الأغصان وكذلك واجهة نفس المبنى. يوجد عند قاعدة الجدار واجهة غير عادية تتكون من ستة مداميك من كتل من الحجر الجيري لونه رمادي - بنفسي، كانت ملساء و تتناقص تدريجيا باتجاه أعلى. المداميك العلوي ينتهي بسطح محدب قليلا. ولا شك في أن الغرض من مثل تلك الواجهات كان زخرفيا، ولكنها كانت تحمي أيضا الجزء السفلي من الجدار، المعرض للتآكل.

وقد تمت حفائر إختيارية في مجس إختباري في الفناء C1 بواسطة حفائر سرية عام 2005 و 2007. وقد أتاحت لنا فحص المجموعة إستراتيجرافيا أسفل أرضية الفناء المفتوح: تم الكشف عن ثلاثة جدران من الطوب اللين ترتبط بمبنى غير معروف وظيفته (ST 204). هذا المبنى يجاور الجدار الشمالي للمعبد البطلمي ST 18، وبالتالي فقد كان هذا المعبد يستخدم قبل بناء المعبد الثاني ST 20 وفناءه المفتوح C1، وحتى قبل فتح الباب الشمالي لـ ST 18. وتتألف الإستراتيجرافية في المجس من رديم من جراء تحطم أجزاء من المبنى ST 204. وقد استخدم لرفع المستوى في المنطقة ولحشو الجزء السفلي لحجرات المبنى ST 204. يتكون هذا الحشو من طوب لين و ملاط، والذي تم قطعه بواسطة مجسين للأساسات: الأول قطع للبناء الخاص بالباب والعتب السفلي للجدار الشمالي لـ ST 18، وكان ذلك ضروريا عند توسعة المعبد تجاه الشمال (ST 20)؛ والمجس الثاني إرتبط بأساس المبنى الإضافي ST 20 الذي يعود إلى العصر الروماني: تم تحديد حجرتين على الأقل من البناء ST 204: واحدة منهما عليها طبقة كثيفة من ملاط من الجير ملون بالأصفر. تم تحديد مرحلة سابقة للبناء بفضل وجود عدة مداميك من الطوب اللين من جدار إرتفاعه 1 م. المبنى ST 204 بدون شك معاصر أو ليس أقدم كثيرا من المعبد ST 18؛ ولكن، لم تعطينا أي من القطع الأثرية القليلة التي عثر عليها، والتي تؤرخ بالعصر البطلمي، معلومات دقيقة عن تاريخه.

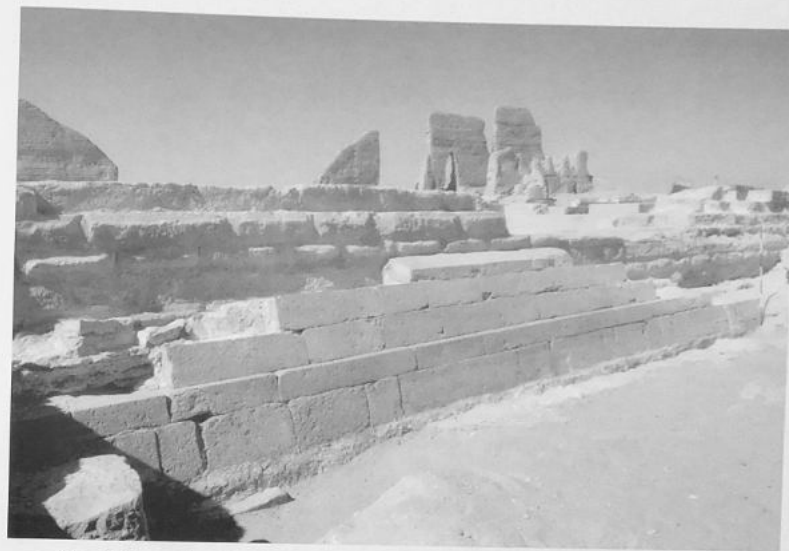
وقد قطع مجسين بأسم (جسة 2 و 3) في واحد من نفايات Zucker والتي تقع غرب السور المحيط للمعبد. كما تم العثور هنا على 27 أسفراكا ديموطيقية مفقودة من الأثاريين الألمان.

وقد استكملت أعمال المسح الطبوغرافي في و خارج منطقة السكنى، مع تحديد جدران عديدة ومباني، ومحاجر للحجر الجيري.

كما نفذت أعمال الترميم على أجزاء من المعبد وعلى قطع عديدة عثر عليها في المواسم السابقة. عثر خلال موسم عمل 2008 و 2009 على عدده 15 بردية يونانية و 42 أسفراكا ديموطيقية و 3 أسفراكا قبطية و 6 أسفراكا يونانية. أربعة من الأسفراكات اليونانية عبارة عن *Tituli Picti*. ومن الجدير الذكر العثور ضمن البردي على برديات ملفوفة تحوي أسئلة وحي و تميمة.



Planimetria del tempio ST 20 (2009)



a - Vista del fianco orientale del tempio ST 20 con il paramento decorativo in calcare grigio-violaceo



b - Saggio nel pavimento del cortile C 1. Stanza dell'edificio ST 204 con intonaco dipinto in giallo